TORINO
Anno 72 - Num. 142
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

GIOVEDI'
16 Giugno 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 23 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 63-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare - ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

La vittoriosa avanzata dei nazionali su tutto il fronte da Teruel al mare

Alcora occupata e superata dalle truppe di Garcia Valino - Ogni focolaio di resistenza a Castellon spento - La zona fra il Mijares e il mare rastrellata

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Saragozza, 15 giugno.

Dopo l'occupazione di Villarreal, la cittadina di 30 mila abitanti, centro della coltivazione degli aranci della regione della Plana, avvenuta al tramonto di ieri, le truppe nazionali hanno dovuto respingere oggi nuovi violentissimi contrattacchi rossi, contro la testa di ponte così costituita sulla sponda meridionale del fiume Mijares.

I nemici hanno attaccato nuovamente, con numerosi carri di assalto russi, facendo sforzi inauditi, per impadronirsi nuovamente di Villarreal. Non ci sono riusciti e la battaglia che hanno provocato ha volto ad un nuovo disastro: basta dire che nei soli scontri prolungatisi per tutta la giornata intorno a Villarreal, i rossi hanno lasciato più di mille prigionieri, da stamani fino al tramonto. Una intera compagnia accerchiata, grazie ad un contrattacco delle truppe galiziane, si è arresa con tutto il suo armamento. La testa di ponte di Villarreal rimane stasera, al calar della notte, in solido possesso dei nazionali.

Sulla sponda settentrionale del fiume, il rastrellamento della regione occupata può dirsi terminato e non senza difficoltà, poichè anche qui i rossi hanno fino da stamani contrattaccato vivacemente nella speranza di salvare alcuni importanti effettivi, che si trovavano ancora nei pressi di Alcora a nord del fiume. Tali truppe si sono ritirate a sud e i nazionali han compiuto l'occupazione di tutta l'altra sponda, a settentrione del Mijares.

La borgata di Alcora è stata occupata da Garcia Valiño, alla fine della mattinata. Anche il paesello di Almazora, a sette chilometri a sud di Castellon de la Plana, presso la foce del Mijares, è stato conquistato grazie ad una rapida azione delle truppe, che avevano compiuto il collegamento con quelle della testa di ponte di Villarreal.

Gli ultimi focolai di resistenza nell'interno della città di Castellon sono definitivamente spenti. La tranquillità è tornata nella città, che è al riparo dal tiro delle artiglierie nemiche. Le truppe si trovano a trentatre chilometri da Sagunto e a meno di cinquantacinque da Valenza.

Nel fronte degli alti Pirenei, i nazionali hanno continuato oggi l'assorbimento della «sacca di Bielsa» compiendo l'occupazione di tutta la valle del Cinqueta, un affluente del Cinca, e conquistando al tramonto il villaggio di Salinas, dove risiedeva fino a ieri il quartiere generale della 43.a divisione rossa. Il villaggio è in fiamme, poichè i miliziani hanno tutto bruciato prima di ritirarsi verso Bielsa. La resistenza della divisione fantasma è praticamente finita.

Riccardo Forte

L'assedio elettrico della Catalogna

Le industrie di Barcellona lavorano tre giorni la settimana

Parigi, 15 giugno.

Si apprende da Barcellona che con un decreto speciale del commissario dell'elettricità, il lavoro delle industrie di quella città è stato ridotto a soli tre giorni la settimana, e ciò per la straordinaria scarsità di energia elettrica di cui la capitale della Catalogna rossa soffre sempre più. Ciò porta la settimana lavorativa soltanto a ventiquattro ore ed in qualche caso a sedici. Nelle giornate in cui le officine non lavorano, gli operai sono tutti obbligati a compiere esercizi militari e ad eseguire lavori di sterro alle opere fortificate, che si stanno preparando nei dintorni della città.

La risposta di Burgos alla protesta francese

Parigi, 15 giugno.

Il Quai d'Orsay ha ricevuto la risposta alla protesta inviata a Burgos dal Governo francese in seguito alla recente transvolata della baia di Saint Jean de Luz di un idrovolante nazionalista. Le autorità di Burgos dichiarano di affrettarsi a dare gli schiarimenti richiesti su «questi fatti fortuiti che sono deplorati vivamente» e annunziano che dei provvedimenti sono stati presi contro il pilota, un sud-americano, che si era smarrito con l'apparecchio durante voli di prova.

Cosa pretendevano?

Il discorso di Chamberlain ha lasciato gli antifascisti di Londra e di Parigi scontenti e irosi. Cosa mai pretendevano questi veri guerrafondai? Che il Premier avesse minacciato l'invio di navi e di aeroplani nei porti rossi per proteggere delle carcasse raccogliticce esercitanti il più ignobile e lucroso contrabbando? L'onore della bandiera britannica è fuori questione; fra quei piroscafi appartenenti a loschi individui l'uso della bandiera inglese è una speculazione. Inoltre il diritto internazionale parla chiaro: dentro i limiti delle acque territoriali il commercio, e in tal caso si tratta di autentico contrabbando, non può avvenire che a proprio rischio. Una soluzione formale metterebbe a posto ogni polemica: il riconoscimento a Franco dei diritti di belligeranza. Del resto Londra parla, discute coi rappresentanti della Spagna nazionale: perchè non superare lo ostacolo finale di carattere giuridico?

***

Comunque le peggiori complicazioni sono per il momento evitate. E le truppe di Franco avanzano. Senza i formidabili aiuti di ogni genere forniti ai rossi certamente già il conflitto spagnolo sarebbe stato liquidato; non importa; il trionfo finale sarà più difficile ma è sicuro. Il nodo spagnolo non può essere tagliato che colle armi; e lo sarà.

***

In Cecoslovacchia sono terminate le domeniche elettorali; è caduto ormai l'ultimo pretesto per mantenere una situazione eccezionale e per non portare i negoziati sul terreno conclusivo. I dirigenti di Praga si ingannano se credono che il tempo lavori a loro favore. Hanno saputo leggere i risultati delle votazioni che nella terza domenica hanno significato un'affermazione più forte dei comizi precedenti per Henlein?

La tremenda notte di Castellon

L'orribile orgia dei capi rossi davanti agli ostaggi fucilati - Gli ultimi guizzi di una resistenza senza speranza

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Castellon de la Plana, 15 giugno.

L'ultima immagine che è rimasta nei miei occhi delle tante tragiche, drammatiche, patetiche, perfino comiche e tenere (come quella di un bambinello che gridava, alzando il minuscolo pugno: «salud» e non sapeva cosa si dicesse) è questa: in un orto rigoglioso, coltivato all'ombra di quegli aranceti senza fine, densi di profumi, di alberelli bassi, gonfi di foglie verdi e lucide, otto cadaveri di fucilati — ometto la descrizione di questi orribili corpi spenti — e intorno ad essi i residui di una colossale ubriacatura. I colli delle bottiglie di champagne urtavano i piedi tesi di quei giustiziati. Più in là un bariletto di cognac, messo in trono su di uno sgabello, lasciava colare ancora le ultime gocce del festino.

Primato d'orrore

Con me, era il droghiere al quale ieri notte i capi di alcuni battaglioni anarchici erano andati a chiedere quel vino e quell'alcool. Ha riconosciuto il bariletto, ha sollevato qualche bottiglia vuota ed ha riconosciuto anche la marca dello champagne. S'è fermato così, braccia pendenti, la bottiglia in mano, atono, dinanzi ai corpi stesi, a guardarli con occhi senza luce. Tra i cadaveri vi era quello di un suo zio; vecchietto di circa sessanta anni, tuttavia ravvolto in uno spolverino grigio, i piedi nudi in un paio di ciabatte. Cinque di quegli otto uomini ammazzati come cani avevano certamente superato la sessantina. Intorno ai corpi è stata disposta una guardia di truppe falangiste, per evitare l'approssimarsi dei parenti, donne scarmigliate che venivano verso quell'aranceto, gridando. Li avevano trovati, finalmente, dopo l'angoscia di quarantotto ore. Ma in quale stato! Così crivellati di proiettili, che neppure più conservavano la solita compostezza della morte.

Quella che è stata la tremenda notte di Castellon, fra il 13 e il 14, cercherò di descriverla più giù sulla scorta delle testimonianze e dei racconti complicati di affanni e di lacrime, che ne ho sentiti. Benchè questa guerra abbia quasi creato una specie di indifferenza a certi spettacoli di nefandezza, ogni volta che si arriva in una città lasciata dal nemico vinto, nessuno, io credo, supera il festino nell'aranceto di Castellon.

Le vie d'accesso

Tre giorni fa eravamo arrivati oltre Benicasim, sulla strada litoranea con le truppe del generale Martin Alonso, la 83.a Divisione di Galizia. Si era fermi al chilometro settantaquattro circa a sei mila metri da Castellon che si intravvedeva nella pianura a filo dei boschi di sugara. Quella piatta uniformità di cupole verdi all'orizzonte dava ai campanili, ai tetti lontani di Castellon un aspetto di miraggio. Ma da quei lievi profili di edifici, semi sommersi nel mare frassuto della campagna, uscivano nutrite scariche di mitragliatrici. Asserragliati nel convento delle Carmelite, sul campanile della chiesa della Sacra Famiglia, sul tetto dell'ospedale civico, i miliziani, reduci dalla rotta del fronte di Alcalà de Chivert e di Torreblanca, sparavano accanitamente, proteggevano con vigore testardo l'ingresso alla città dalla parte della strada.

Dal punto ove potevamo vederlo, il settore presentava due vie di penetrazione: quella di una strada immediatamente parallela al mare e quella della litoranea, più dentro terra. L'una permetteva di raggiungere il Grao, che è il porto di Castellon, e l'altra le case, dalla parte nord. Tra queste due rotabili passa la linea ferroviaria per Valenza e si stende la bellissima pianura di agrumeti che dà il nome a Castellon. Per una decina di chilometri e sempre parallelamente al mare, corrono le pendici del Tozal Gros, grigio e scosceso dalla parte che guarda il Mediterraneo, complicate in dolci colli e vallate dall'opposto, ove si arrampicano le strade di Borriol e di Alcora, che convergono anche esse su Castellon.

Questa breve delucidazione era necessaria per capire la situazione nel pomeriggio del giorno tredici. Dal lato che diremo marino, si era sotto la città per le due strade esterne, la grande e quella del porto; dal lato di Borriol, cioè a dire al di là del diaframma montagnoso rappresentato dal Tozal Gros, si combatteva contro ardite resistenze appollaiate, come segnalammo, sul monte e che non accennavano a mollare. Negli incavernamenti del settore montano, il generale Miaja aveva mandato le più indurite truppe a sua disposizione. Erano venute dal fronte di Pozoblanco tre brigate, la 189.a, la 190.a e la 191.a di quella 65.a divisione che si battè duramente nella battaglia di Teruel. Composte quasi esclusivamente di anarchici convinti, eccitati dai discorsi che cinque giorni fa andarono a tener loro il presidente Negrin, Miaja e Jesus Hernandez («Castellon deve diventare una seconda Madrid», disse Negrin, «Castellon deve essere la tomba del fascismo», aggiunse Miaja) questi uomini hanno tenuto le posizioni con accanimento.

Nè il generale Aranda ha spinto la pressione fin dove poteva, a evitare inutili perdite. La manovra di avvolgimento sulla destra del gruppo di divisioni al comando di Garcia Valiño, avrebbe risolto automaticamente la situazione.

Castellon veniva così assalito di petto dal settore del mare. Ma le truppe che si opponevano da questa parte, illuse o ubriacate dalla speranza assurda che la città veramente potesse resistere e fermare l'avanzata nazionale, non fuggirono. Adottarono quella tattica di guerra propria di tutti i combattimenti urbani.

Asserragliarsi nelle case, sparare al riparo dei muri. Si sa, per infiniti esempi, che in simili condizioni, a meno di spianarla con l'artiglieria, una città non si conquista. Vedi Madrid.

La prima penetrazione

Passò la mattinata del tredici in questo guerrigliare. Sulla strada asfaltata, pronte per entrare in Castellon, aspettavano le colonne dei viveri per la popolazione, che si sapeva presente affamata, le ambulanze, gli autocarri con la guardia civile per i servizi d'ordine. Aspettavano a Benicasim, che è un bel paese balneare a pochi chilometri da Castellon, le ragazze falangiste dell'«Auxilio Social» coi loro autocarri carichi di medicinali, latte condensato, cucine ed altri arnesi per impiantare quella ammirevole e rapida assistenza alle donne e ai bambini delle zone liberate. Aspettavano, più in là, oltre i posti di blocco, venuti da ogni parte con automobili da nolo, persone che avevano a Castellon o un parente o la moglie o la madre, la sorella o l'intera famiglia: gente sui cui volti la rivoluzione aveva fatto cadere una maschera che solo la guerra può dare. E così di seguito. La caduta di una città in questa guerra accende speranze sopite, crea dolori atroci, ridona felicità immense. E tutti quanti erano, chi più vicino chi più lontano, sulla porta di Castellon facendo ressa impazienti.

Alle due del pomeriggio del giorno tredici parve che la resistenza dalla parte del Grao, il porto, diminuisse. La quarta compagnia della truppa mora della mehalla, al comando del comandante Sagardia, ebbe l'ordine di penetrare in città dalla parte del mole e vi riuscì. Scivolando fra strada e case, si insinuò fra i nidi delle mitragliatrici rosse e penetrò nel convento delle Carmelite. Non era eccessivamente difficile, per quegli uomini senza paura. Occorreva mettere piede in Castellon, anche se per conquistarla interamente occorreva attendere ancora qualche decina di ore. Nello stesso tempo il settimo battaglione di Merida avanzando nel sottobosco ai lati della strada maestra, raggiunse il passaggio a livello della ferrovia, nelle adiacenze di uno dei quartieri periferici, si installò lungo i binari e continuò il «paqueo» incessante, quella fucileria ininterrotta e petulante, che è la litania infinita e monotona delle guerre cittadine.

Lotta attorno al convento

Praticamente Castellon era addentata. Quelli di dentro, non si erano resi conto di avere i nazionali già in casa. Dalla Ronda del Mijares uscì una automobile della Croce Rossa, con due borghesi, non si sa se fuggiaschi che avevano sbagliato direzione. La macchina fu presa dai mori di un «tabor» in posizione al sessantanovesimo chilometro, vale a dire a duemila metri da Castellon. Quando i rossi si accorsero della presenza delle truppe nemiche in prossimità immediata, mandarono un treno armato al passaggio a livello, che cannoneggiò senza alcun effetto pratico. Prepararono uno sbarramento di carri corazzati per i campi, intorno al convento delle Carmelite per tagliar fuori i mori della «mehalla». Nella notte, infatti, contrattaccarono e i buoni «paisas» del comandante Sagardia passarono momenti critici. Uno dei marocchini si offrì di uscire e di raggiungere il più prossimo comando, per comunicare la situazione. Sull'asfaltata salirono una decina di autoblinde che incominciarono a cannoneggiare all'impazzata. Arrivarono molto in su, ma verso l'alba intervennero gli anticarro nazionali. Tre autoblinde furono seminate sulla strada, coi loro equipaggi ridotti a statue di carbone, nel tentativo di uscire dalle loro macchine roventi. Sono ancora lì e rassomigliano stranamente a quei millenari cadaveri di pompeiani, colti dall'eruzione del 79.

Ma la soluzione integrale della battaglia per Castellon non poteva che venire dalla liberazione delle ultime pendici del Tozal Gros sul versante opposto. Nella realtà delle cose, i rossi non potevano avere — a meno, ripeto, di assurde speranze — alcun interesse a prolungare una sanguinosa lotta per le strade di Castellon. La battaglia era stata perduta quando le truppe di Aranda, protette dalla gloriosa artiglieria legionaria, erano penetrate a cuneo nel campo trincerato, da Torreblanca al mare. Potevano, come spesso accade, fare di Castellon un puntiglio politico e polemico; ma si sa quanto valgano queste cose, di fronte alla perentoria logica della guerra. Tuttavia le difese del Tozal Gros, non minacciate ancora dalla manovra che effettuò ieri nel pomeriggio la Quarta di Navarra, non logorate dalla artiglieria nostra, avrebbero cristallizzato ancora per qualche giorno, spiacevolmente, la situazione.

Ma la giornata di ieri fu decisiva. Mentre dalla parte della città quattro battaglioni rafforzavano la conquista del molo, la quarta Divisione di Garcia Valiño si metteva decisamente sulla strada che da Alcora va a Castellon e conquistava la quota 250. Passava il Mijares — fiume scelto dai rossi come eventuale seconda linea di resistenza — ed entrava a Villareal, facendo cadere il Mas de Flores e avvicinandosi rapidamente agli obbiettivi previsti: Almazora, Bechi e Buriana. Al di là del Mijares, si stendevano ad archi le forze nazionali allo scopo di impedire ai rossi ogni ritorno offensivo su Castellon e per chiudere dentro le difese del Tozal Gros.

Nella sera sul tardi il nemico, evidentemente avvertito di essere sul punto di cadere in trappola, è scomparso. E alle dieci di sera circa, la quarta bandera di falange asturiana, la Mehalla del comandante Sagardia e il settimo battaglione di Merida, sono entrati in Castellon.

Contributo dell'artiglieria

In questa battaglia, che è costata al nemico più di cinquemila morti, ottomila feriti, circa tremila prigionieri e la perdita pressochè totale dell'artiglieria — ventiquattro pezzi — oltre a carri armati, autoblinde, batterie anticarro, enorme quantità di munizioni, autocarri, ospedali da campo, stazioni radio e via dicendo, ha contribuito l'artiglieria legionaria, precisamente il raggruppamento comandato dal colonnello Attilio Riva, torinese. Questo magnifico soldato, con i suoi uomini e i suoi infallibili cannoni, ha strappato sul campo di battaglia e di fronte a un nemico straordinariamente ricco di un'arma, la mitragliatrice, contro cui il coraggio del fante nulla può, grida di entusiasmo ai soldati delle linee, che si vedevano spianare dinanzi le vie degli assalti. Dopo alcuni concentramenti diretti dal colonnello Riva, che comanda anche alcune batterie spagnole, dalle trincee si è gridato: «Viva l'Italia!», «Viva Mussolini!». Questo indescrivibile entusiasmo delle fanterie di Aranda e di Valiño è perfettamente comprensibile. L'azione delle batterie di Riva ha permesso, il 24 maggio, la conquista del vertice Fuch, nella zona di Castelfort.

Una cima di 1383 metri, guarnita di mura a gradoni, dietro cui formicolavano sbarramenti di mitragliatrici, che avrebbero reciso qualunque eroismo e qualunque massa di uomini, è stata scalata in dieci minuti. La rottura della cinta fortificata di Ares del Maestre, si deve alle masse di fuoco quasi collocate con le mani, sulle imprendibili posizioni rosse; e via di seguito, lungo la strada che ha condotto alla conquista di Castellon. Il raggruppamento Riva ha un motto perfettamente italiano e fascista: «Rapido, potente, oltre la mèta». Quante volte il senso stesso di questa divisa è stato superato! Le batterie legionarie che dall'occupazione di Castelfort alla Rambla Carbonera hanno protetto l'avanzata della 55.a divisione sono corse ora qua ora là con la quarta di Navarra, la 53.a e l'84.a, da Villar de Canes in poi. Infine, tutto il raggruppamento è passato con la Quarta di Navarra, ha lavorato per la conquista di Adzaneta, La Barona, Villafamés, su di un terreno terribile e con l'incrocio di un fiume, il Monleon, difeso fino all'ultimo dai repubblicani. I soldati spagnoli hanno trovato un nome per le nostre batterie: le chiamano «Artiglieria Elettrica». E questo elogio del fante non potrebbe essere più preciso e perfetto.

Baldoria tragica

Dall'agosto 1936 in poi, Castellon ha vissuto i giorni delle vendette anarchiche, quelli dell'oppressione comunista e i mesi, non mitigati quanto a soprusi e violenze, della ripresa repubblicana. Le carceri si sono colmate subito dopo l'agosto 1936 e i prigionieri, tutta gente di destra. Questi prigionieri, circa tre mila, sono usciti ieri l'altro dalle celle, messi in fila carichi, ognuno delle proprie robe e avviati a piedi verso Valenza. Era già stato emanato l'ordine di evacuazione totale della città. La popolazione aveva però risposto con la resistenza passiva. Il governo militare, che era tenuto da un colonnello, Manuel Bizca, non poteva fare nulla. Mancavano i mezzi di trasporto per mandar via migliaia e migliaia di abitanti e tonnellate di suppellettili. Si tentò di convincere le donne, agitando lo spettro di barbare truppe di colore che sarebbero arrivate, ubriache di saccheggio.

Il popolo rispose pigliando a ridere questa leggenda e creando un nuovissimo tipo di spauracchio per i bambini, al quale dette il nome di «juan moro». Si imposero taglie sulle famiglie borghesi, di professionisti, intellettuali, che nessuno poteva pagare. Ne vennero così ricatti di questo genere: o evacuare o pagare. Infine nella notte dal 13 al 14, squadre di miliziani anarchici andarono per i rifugi ove la gente dormiva e imposero la partenza immediata e come ostaggi vennero presi in ogni rifugio alcuni vecchi.

La caduta della città era imminente. Tutte le forze rosse erano già passate oltre il Mijares. Le poche compagnie anarchiche rimaste ancora a Castellon non potevano imporre l'uscita di una intera popolazione. Avevano gli ostaggi, ma non sapevano che farsene. Fu così che avvennero i festini di cui ho fatto cenno in testa a questa cronaca.

La drogheria vennero saccheggiate, prese delle donne, portate coi prigionieri nella «huerta», là fra i campi di limoni e di aranci, sotto la luna che in questi tempi splende impassibile sulle acque argentee del Mediterraneo. Si fucilò, si bevve, si fece baldoria. Tutto intorno a Castellon si incontrano questi cadaveri; a gruppi vi sono delle donne, uccise a revolverate. Qualcuno ha tentato di ribellarsi, avviandosi verso gli orti del martirio, ed è stato ucciso per la strada. Ne ho trovato a piè dei muri, ricoperti di gigantesche scritte di propaganda. Ve n'era uno, moschettato con le spalle appoggiate ad una parete, con una scritta in cui si leggeva che era necessario combattere per la causa del popolo: e l'uomo era un operaio. Sul suo corpo, una vecchietta vestita di nero, che lo conoscesse o no non posso dire, recitava senza piangere delle preghiere.

Giovanni Artieri

Il Ministro Ciano giunto a Venezia

Venezia, 15 giugno.

S. E. il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, accompagnato dal capo della Segreteria, comm. Anfuso, è qui arrivato questa sera a mezzanotte. Al piazzale Roma si trovavano ad attendere il Ministro S. E. il Prefetto Catalano, il Federale Foscari e il vice-segretario del Fascio di Venezia.

Il Piave a Valdobbiadene.

La celebrazione della battaglia del Piave

Il pellegrinaggio dei mutilati

L'arrivo a Venezia della 1ª Squadra Navale

16 giugno 1918

Le notizie pervenute al Comando Supremo nella giornata del 15 dai propri osservatori e dai comandi dipendenti a partire dalle ore 10 e sino a tarda sera gli consentono di formarsi un'idea assai precisa sulla situazione e di prendere le conseguenti disposizioni. Nella zona montana l'attacco nemico è nettamente fallito ed il poco terreno ancora in sua mano potrà essere agevolmente ricuperato colle stesse forze, di cui dispongono le armate. Sul Grappa, però, dove la penetrazione è stata più profonda e le difficoltà di tempestivi spostamenti sono assai grandi, il C. S. aderisce alla domanda di rinforzi del comando dell'armata mettendo a sua disposizione due Divisioni che non potranno tuttavia esser portate in linea senza autorizzazione del C. S. e dovranno presidiare la linea collinosa del Mussolente.

Sul Piave il nemico ha occupato la metà dell'elissoide del Montello ed è penetrato anche in pianura. Potrà essere contenuto, ma ciò deve avvenire ad ogni costo perchè un'ulteriore avanzata minaccerebbe il tergo della IV Armata. Perciò il C. S. assegna all'VIII Armata una Div. della riserva.

Sulla fronte della III Armata il nemico era riuscito il giorno 15 a penetrare assai profondamente creando due sacche in corrispondenza di Fagarè e di Musile. I compartimenti stagni, che intersecano tutta la zona lo contengono e lo disorientano; le nostre truppe, pur muovendosi a stento in quell'intrico, gli resistono bravamente. Il C. S. ritiene però opportuno di assegnare alla III Armata una Div. della riserva ed altre due invia a presidiare la linea di resistenza arretrata. Di più, per misura prudenziale, schiera artiglierie di medio e grosso calibro sulla linea arretrata Bacchiglione-Padova-Laguna e fa avvicinare a Vicenza le divisioni della riserva dislocate a sud del Lago di Garda. Inoltre, svanita ogni preoccupazione per le fronti della I e della VII Armata, ordina che queste riducano al minimo le truppe in linea e tengano tutto il resto a disposizione del C. S. Ciò perchè, per quanto il C. S. persista nel concetto di tenere in mano una poderosa riserva per atti controffensivi, ha coscienza che il logoramento delle truppe in linea è grande e che presto o tardi converrà sostituirle o rinforzarle.

Nella giornata del 16 sugli Altipiani i nostri contrattacchi ristabiliscono completamente la situazione. Così pure sul Grappa. In tal modo, pur rimanendo sempre le truppe vigili e pronte ad ogni evenienza, nella zona montana la battaglia si può considerare vittoriosamente finita.

Sulla fronte del Piave il nemico continua disperatamente i propri attacchi, perchè ha assolutamente bisogno di guadagnare spazio per la manovra, per lo spiegamento di maggiori forze e per la liberazione dei ponti dal tiro delle nostre artiglierie. Avendo nella notte fatto passare il fiume a truppe fresche, prosegue per tutta la giornata del 16 i suoi violenti attacchi. Ma in corrispondenza del Montello non riesce a realizzare alcun progresso. Sul basso Piave, invece, ottiene di approfondire alquanto le sacche di Fagarè e Musile senza peraltro ottenere di congiungerle. La resistenza dei nostri è meravigliosa e consente al C. S. di guardare la situazione con piena fiducia.

Gen. Giovanni Marietti.

Al fronte dopo vent'anni

GLI EROI del Montello

(DAL NOSTRO INVIATO)
MONTELLO, giugno.

Piove assai. Ne deriva un verde più intenso, la natura rossa della terra si accentua e il Montello, isolato dalla caligine, sembra un *protagonista* di maggiore imponenza. Qui è morta l'Austria, il più grande capolavoro di burocrazia politica e militare che la storia ricordi, è morta da brava in un estremo tentativo di assicurarsi la vittoria.

Baracca

Cominciamo dall'alto. Questo vecchietto alto e magro, che si avvicina a passo incerto sotto un ombrello della sua stessa età, ha nella destra un calamaio e sottobraccio un volume abbastanza sgualcito. Vorrebbe aprirlo e non può per via dell'acqua ma il suo dovere coscienzioso lo fa; sta lì, a dispetto del tempo, presso un bivio, ed accosta pellegrini e turisti chiedendo loro una firma. Egli è il custode del tempietto costruito nel punto in cui cadde Baracca ma non aspetta i visitatori sul posto; potrebbero anche distrarsi e sbagliare. La guida col braccio secco e un sorriso: — Laggiù... —. L'eroe dei cieli dell'Isonzo, della Carnia, del Friuli, del Veneto, degli Altipiani cadde in Val Fontanelle, dopo essere giunto alla 34.a vittoria aerea; «campione indiscusso di abilità e di coraggio, sublime affermazione delle virtù italiane di slancio e di audacia», come dice la sua medaglia d'oro, il 19 maggio 1918, si affacciò sull'inferno del Montello a così breve distanza dalla mischia che il Caso benigno non potette fare nulla per lui. Colpito da terra, precipitò invitto, e la fiammata sprigionatasi dal motore incendiato fece pensare all'anima dell'eroe fuggita dalla materia. Fu tentato di lasciare intatto il suolo con le due buche provocate dall'apparecchio, limitando i ricordi di metallo e di pietra al punto in cui era stato sbalzato il corpo; non ci si riuscì. La terra è ben pettinata in aiuole con fiori e cipressi, e forse ciò è bene perchè, non distratti dalla sensazione d'orrore, i cuori si raccolgono soltanto nella meditazione e nella riconoscenza. Baracca riposa a Lugo, sua terra natale; qui c'è riprodotto soltanto il suo viso giovanile, dai lineamenti fini e decisi, con gli stemmi — fiori così — che ornavano il suo apparecchio: un ippogrifo e un cavallo rampante. Sotto la cupola del tempietto corrono le parole di D'Annunzio: «Di morte in morte, di mèta in mèta, di vittoria in vittoria — Così comincia il suo inno senza lira — così principia il salmo di questo re».

Epigrafi epiche

Il rapido susseguirsi di doline, foibe, valli, vallette e la vasta profondità del campo di battaglia impediscono una descrizione organica. Mancano pure i punti di riferimento visibili a distanza per il loro stato di inguaribile rovina; quasi tutto è ritornato, se non allo stato di prima, in condizioni normali. Il tempo — e più il lavoro dell'uomo — hanno rimarginato le ferite lasciandone appena, qua e là, debolissime tracce. A Giavera, punto estremo raggiunto dall'avanzata nemica, soltanto un cippo ricorda l'eroico episodio del 2° squadrone dei Lancieri Firenze lanciatosi all'attacco delle forze nemiche che occupavano il paese e tenendolo fino all'arrivo delle fanterie. A pochi passi, c'è l'osteria Agnoletti, dove si rifugiò il capitano dei carabinieri Vitanza, della 58.a Divisione, recatosi a vedere in motocarrozzella come stavano le cose; la casa è ricca di viti, di canti e di bimbi, cioè della spensieratezza pura ma, se vi rivolgete agli anziani, essi vi racconteranno commossi tutti gli eroismi del XXVII Reparto d'assalto (maggiore Freguglia) e v'indicheranno il baluardo di casa Bianca al saliente della Madonnetta, dove s'immolò il capitano Zanibelli e dove fu tenuto duro all'estremo.

Fermiamoci un momento a leggere una scritta: «In questa casa - si avvicendarono un comando di truppe inglesi - un comando di battaglione austriaco - il comando dei sottosettori Brigata Pisa - Brigata Porto Maurizio». E' un comando.

E quest'altra: «Fanciulli - piansero nella sventura di Caporetto - le lagrime li fecero uomini - e da allora bevvero tutto il loro vino - sacrandolo come in rito presàgo - all'al di là del Piave. - La terra del Montello bevve tutto il loro sangue - ed essi più liberi - corsero corsero - al di là del Piave - al di là di altri fiumi - al di là dei monti - corsero - a mitragliare - la fuga dell'anima austriaca - corsero - a portare la lieta novella - a Trento a Trieste».

Ecco *Casa Sereno*, dove un reparto circondato assicurò con i colombi viaggiatori che avrebbe resistito all'estremo. Ecco un cippo che ricorda un caduto austriaco, e poi un altro, e poi un altro... Le famiglie, fiere di averli perduti sul Montello, ne vollero eternare la memoria.

Medaglie d'oro

Per rendersi un più rapido conto di quelle giornate di lotta basta scorrere le motivazioni delle medaglie d'oro. Il generale Vaccari «di fronte a una gravissima e minacciosa situazione», «lasciato il suo posto di comando, si portava risolutamente tra le oscillanti ondate delle fanterie» «risolvendo con il suo personale intervento e a favore delle nostre armi le sorti dell'aspra giornata»; il maggiore di fanteria Ugo Lamia «interrompeva volontariamente la licenza invernale» e, trascinando all'assalto «truppe già scosse giungeva primo» in una posizione contesa dov'era colpito «al cuore da baionetta austriaca»; il capitano di fanteria Eligio Porcu «ferito a una gamba e circondato dai nemici, per non cadere vivo nelle loro mani, si toglieva la vita con serena fierezza, opponendo alle ingiunzioni di resa il suo ultimo grido di «Viva l'Italia»; il tenente di fanteria Guido Alessi, «sebbene febbricitante» partecipava ad azioni rischiose e assumeva il comando di un reparto che aveva perduto il proprio capo; bravo tra i bravi sventò in tempo una minaccia di aggiramento e «colpito da una raffica di mitragliatrici, cadeva gloriosamente sul campo gridando: «Non pensate a me, avanti sempre la grandezza d'Italia; oggi abbiamo vendicato Caporetto»; tenente di fanteria Emilio Bongiovanni «ferito in più parti da schegge di bomba, continuava ad avanzare; in un secondo sbalzo... rimasto ferito una seconda volta continuava a combattere...»; tenente dei bersaglieri Ivo Lollini, già distintosi per precedenti atti di valore «distruggeva e costringeva alla resa numerose mitragliatrici avversarie... ricuperava due batterie cadute nelle mani del nemico...». Due giorni dopo «caduti alcuni serventi e avendo inutilizzate le armi, con una decina di superstiti si lanciava all'assalto... Circondato dai nemici, rifiutava di arrendersi finchè, colpito a morte, esalava sul campo la sua anima eroi-

ca »; capitano di cavalleria Annibale Caretta: « Comandante di un gruppo di batterie di bombarde votate a sicuro sacrificio, sorpreso dall'irruzione nemica », dopo avere scritto per il comando un rapporto che consegnò all'attendente, « con suprema audacia affrontava l'ira nemica, finchè sopraffatto dal numero, cadeva colpito a morte da pugnalata alla gola... ». E così Giuseppe Mancino, così Maurilio Bossi, così Angelo Parrilla, così Umberto Sacco, così le altre numerose medaglie di argento e di bronzo, così gli infiniti il cui valore non ebbe testimoni o i cui testimoni caddero con altrettanto valore o le cui pratiche naufragarono tra il Piave e Roma senza possibilità di ricupero.

E la storia parlò

La sera del 23 giugno, il bollettino del Comando Supremo portava: « Dal Montello al Mare il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave » e il campo di battaglia presentava aspetti terrificanti, anche dove non vi era stata eco di lotta. Fondi di doline, spaccature di monti, stradette disparse erano seminati di morti nostri e nemici, con segni evidenti di corpo a corpo senza misericordia. La battaglia del Piave, e particolarmente il settore del Montello, aveva rinnovato il caratteristico urto degli antichi scontri, quando si giocava tutto per tutto in un agganciamento definitivo. Ancora per molti giorni i contadini lavorando trovavano improvvisamente un cadavere e lo seppellivano onorandogli il capo con una corona di spighe di grano.

Fritz Weber, nel suo volume Das Ende einer Arme, descrive quel maggiore ungherese che passa il Piave senza fretta, sopra un ponte sconnesso, unica arma un bastone da passeggio. Brontola non si sa che, nè contro chi precisamente. In mezzo al ponte si arresta, immobile e pensa. Una nuvoletta di shrapnels nell'aria, e il maggiore, cade, rotola sui fianchi, precipita in acqua, scompare. E' un quadro che potrebbe sintetizzare la fine della monarchia austroungarica: è preferibile immaginarla, questa fine, nello sforzo supremo per arrampicarsi sulla scarpata del Montello sopra Castelviero, con la illusione di un vecchio alpinista che crede ancora i propri garretti sicuri, ma sulla vetta — qualche metro prima — è schiantato.

Salutiamo con l'onore delle armi l'antico avversario. I Mutilati, la Milizia e i reparti della G.I.L. che hanno steso le loro tende a Campagnole di Sotto in uno dei punti dello sfondamento, celebrano il ventennale della Vittoria come forza della stirpe, come gloria nostra e senza odio. Una colonna andrà verso il Grappa, una a Redipuglia per ringraziare i nostri Eroi, per assicurarli che la memoria dei sopravvissuti e dei discendenti è soltanto un giuramento di continuità nel valore.

Antonio Antonucci

L'accampamento presso Nervesa di 900 combattenti mutilati

Treviso, 15 giugno.

Le manifestazioni per la celebrazione della Vittoria del Piave nella sua ventesima ricorrenza hanno avuto oggi il loro inizio ufficiale, con l'inaugurazione di un accampamento che s'intitola allo storico fiume: Campo Piave. Lo compongono 855 mutilati con 80 ufficiali venuti da ogni parte d'Italia e tratti dalla eletta schiera di coloro i quali, malgrado le mutilazioni della grande guerra, avevan chiesto ed ottenuto di partecipare alla conquista dell'Etiopia. Quasi tutti decorati, essi appartengono al glorioso 201.o battaglione che si distinse nel tragico scontro di Addas. Sono con loro il generale Mazzetti, il senatore Ruggiero e l'onorevole Gorini, pure mutilati.

Accanto a questi forti veterani si attendano 580 camicie nere della 50.a legione, 324 giovani fascisti e 344 avanguardisti con 24 ufficiali.

Il campo sorge a Campagnole di Sotto, tratto di terreno pianeggiante sulla riva destra del Piave, fra Castelviero e Nervesa della Battaglia, punto in cui si raccolsero le truppe nemiche per arrampicarsi sul Montello.

L'inaugurazione è avvenuta in austero stile militare, con la bandiera d'Italia innalzata sopra un alto pennone che poggia su un cippo di pietra del Montello.

Il campo custodisce il labaro della Legione Tevere, decorato con l'Ordine Militare di Savoia e che è giunto oggi a Treviso. La vecchia guardia e la nuova hanno trascorso la prima giornata in letizia cameratesca.

Starace oggi sul Grappa per il rito della ricordanza

Treviso, 15 giugno.

Domani mattina alle ore 7,30 giungerà a Treviso S. E. Starace, il quale partirà subito verso il Grappa, per assistere al rito breve e solenne in memoria della lotta epica ivi sostenuta e dei Caduti che la immortalarono con il loro valore e il loro sacrificio. Allo stesso rito parteciperanno 600 Mutilati del Campo Piave e le autorità delle provincie limitrofe.

La prima Divisione navale giunta a Venezia

Venezia, 15 giugno.

Proveniente da Taranto, stamane all'alba, è entrata nel nostro porto, salutata dalle salve di rito, la prima Divisione Navale, composta degli incrociatori di 10 mila tonnellate « Fiume » (nave ammiraglia), « Pola », « Gorizia » e « Zara », al comando dell'ammiraglio Jachino, scortata dall'ottava squadriglia torpediniere.

Le navi hanno gettato gli ormeggi davanti alla Riva dell'Impero, ove si trovava già alla fonda la settima squadriglia torpediniere. Queste navi, assieme a una flottiglia di sottomarini e di « mas », saranno tutte presenti domenica alla grande cerimonia marinara che si svolgerà in occasione del ventesimo annuale della battaglia del Piave.

Interverranno alla cerimonia S. M. il Re Imperatore, il Principe di Piemonte, il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Duca di Spoleto, i Duchi di Bergamo e di Pistoia, il Duca del Mare, S. E. Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, che rappresenterà il Duce, S. E. Costanzo Ciano, per la presidenza della Camera, e S. E. Starace, oltre a 48 comandanti di Reggimento che hanno preso parte alla battaglia del Montello.

Rapporto della Suez

Ha avuto luogo a Parigi l'assemblea generale della Compagnia del canale di Suez. Gli affari vanno sempre bene, infatti le vecchie azioni dal valore nominale di duecento fr. oro sono quotate in borsa ventitremila fr. Malgrado la svalutazione rimane un buon affare.

Nel 1937 i passaggi sono stati eccezionali. Il più forte movimento che la storia di Suez ricordi, anche le cifre del 1929 sono state battute: traversate 6635 e 36,5 milioni di tonnellate.

Il traffico è alimentato in prima linea dalla flotta mercantile britannica nella misura del 47%, segue l'Italia per il 06%, poi la Germania, l'Olanda, la Francia. Nel primo trimestre del 1938 le traversate e gli incassi non sono stati inferiori a quelli dello stesso periodo del 1937.

Anche le entrate e gli utili sono stati eccellenti. Incassi nel 1937: un miliardo e 444 milioni di fr., spese: 463 milioni, utile netto: 852 milioni. Gli incassi hanno superato di 467 milioni quelli del 1936 ma bisogna tener conto che negli ultimi mesi il franco si è svalutato ed i pagamenti alla Compagnia sono fatti sulla base aurea.

Il valore nominale delle azioni del Canale di Suez è di 250 fr. oro, il valore di Borsa è di circa 23 mila franchi, il dividendo è stato di 756 fr. rispetto a 555 fr. nel 1936. Un reddito modesto se si tien conto del prezzo pagato oggi per una Suez ma enorme sulla base del valore nominale.

La relazione, in conformità alla consuetudine, è ispirata ad un concetto di moderato ottimismo. Riparla come ogni anno della buona volontà della Compagnia di ridurre le tariffe ma delle difficoltà finanziarie che si oppongono a tale riforma. Lascia sperare i clienti in un migliore avvenire, intanto gli amministratori pensano al presente.

L'ALBO DELLA GLORIA

Il 17° elenco dei Legionari caduti in Spagna

Roma, 15 giugno.

Ecco il 17.o elenco dei Legionari italiani caduti in Spagna:

1) Bigamai Giovanni di Giuseppe; 2) Baldini Enrico di Luigi; 3) Batti Decimo di Luigi; 4) Borghesini Radamès di Bruno; 5) Benedusi Ezzelino di Ariede; 6) Cerasani Giuseppe di Agostino; 7) Ciresola Pietro di Giuseppe; 8) Capuano Pasquale di Saverio; 9) Costanzo Antonio di Salvatore; 10) Ferlis Girolamo di Onofrio; 11) Imburgia Bartolo di Illuminato; 12) Morini Giuseppe di Antonio; 13) Maselli Dorindo di Guglielmo; 14) Varzanzanica Alfredo di Carlo; 15) Orvini Luigi di Carlo; 16) Piazza Costanzo di Pasquale; 17) Passani Remo di Enrico; 18) Ricci Pietro di Domenico; 19) Scalfaro Bruno di Tommaso; 20) Valeri Ferdinando di Angelo; 21) Accareddu Salvatore di Francesco; 22) Landro Antonio di Salvatore.

Le salme gloriose sono state sepolte con gli onori religiosi e militari nei cimiteri di guerra, la cui custodia è affidata alla cavalleresca e cristiana pietà del popolo spagnuolo.

Le rimesse degli operai in A. O.

Oltre 142 milioni e mezzo

Roma, 15 giugno.

Durante il mese di maggio scorso, gli operai occupati nell'A.O.I. hanno inviato alle loro famiglie nel Regno le somme seguenti: da Addis Abeba, lire 20.103.828; dall'Amara, lire 28.539.378; dall'Eritrea, lire 63.595.768; dal Galla e Sidamo, lire 4.149.233; dall'Harrar, lire 2.553.013; dalla Somalia lire 14.093.288. Per un totale di lire 142.634.504.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di aprile scorso, definitivamente accertate in lire 4.232.201.307, si ha un totale di lire 4.374.835.811 inviate in Italia dal mese di gennaio 1935-XIII a tutto il mese di maggio 1938-XVI dagli operai che lavorano in A. O.

A tale somma devono essere aggiunte quelle recate personalmente dagli operai che rimpatriano per termine di contratto.

La Scuola aeronautica di Firenze

Grandioso modernissimo istituto

Firenze, 15 giugno.

La visita dei giornalisti italiani all'Accademia aeronautica di Caserta, fucina dei piloti destinati ad inquadrare come ufficiali di carriera le alate squadriglie dell'aviazione nazionale, ha avuto la sua naturale integrazione in una visita che il denso drappello giornalistico ha compiuto stamane alla Scuola di applicazione aeronautica di Firenze.

La visita di stamane a Firenze, come quella di ieri a Caserta, si è compiuta con la guida del col. Bordini, del Gabinetto del Ministro dell'aeronautica, e del dott. Ricci del Ministero della Cultura popolare. Per raggiungere la scuola, come per far ritorno a Roma, i visitatori si sono valsi di uno dei veloci e bellissimi apparecchi quadrimotori che l'Ala Littoria adibisce al servizio delle sue linee civili e che la presidenza della società è stata lieta di mettere a disposizione dei giornalisti italiani, affidandolo al magistrale pilotaggio di uno dei volatori più noti, il comm. Tesei.

Ricevuti dal direttore della Scuola, generale Vespignani, i giornalisti hanno compiuto un attento sopraluogo agli edifici e alle installazioni di questo modernissimo Istituto, riportando una magnifica impressione non solo della sede, in tutto degna della sua alta funzione, ma anche dell'ordinamento e dello svolgimento dei corsi.

Le facciate degli otto edifici, sono interamente rivestite di laterizi prodotti nel Valdarno. Le zoccolature, le cornici di porte e finestre, e lo scalone principale dell'edificio-scuola, sono rivestite in travertino di Rapolano. Notevole applicazione ha avuto il mosaico di vetro per il rivestimento delle pareti in calcestruzzo e in cemento armato. Particolare interesse offre il muro di recinzione, eseguito a mattoni, disposti a traforo, con zoccolatura e copertura di granito dell'Elba. Tutti gli infissi, salvo rare eccezioni, sono in legno cipresso. Tra le opere di scultura che decorano i vari fabbricati, si presenta con particolare interesse il « Pegaso », nella fontana di travertino posta al centro del cortile di onore dell'edificio del Comando. Due busti del Re Imperatore e due del Duce, con raffigurazione delle città fondate dal Fascismo, completano la parte artistica e decorativa.

Una visita all'interno degli otto fabbricati vale a confermare la impressione di signorilità, di comodità e di eleganza che suscita il loro aspetto esterno. Nel fabbricato-scuola, è tutto un succedersi di aule vaste e luminose, dalle quali è bandito quanto di gelido e di convenzionale esisteva una volta in un tale genere di edifici. Notevole l'« aula magna », capace di oltre quattrocento posti a sedere, e dotata di una cabina cinematografica; il fabbricato-Comando, con i suoi locali di ricevimento e parlatorio e gli uffici direttivi, è un modello del genere per la razionale distribuzione degli ambienti e il decoro degli arredamenti; nel fabbricato-alloggi per ufficiali allievi originale assai è la disposizione delle camere. Ognuna di esse è provvista di doccia e di ripostiglio e possiede inoltre una piccola terrazza.

Se la disciplina e il ritmo necessariamente severo, in cui si avvicendano i corsi, sono quelli che caratterizzano l'Istituto di istruzione militare, il tono, la distinzione, la comodità dell'ambiente, richiamano quasi l'idea del grande albergo moderno. I giovani che si apprestano a rispondere ai bandi di concorso, con cui l'aeronautica annualmente viene incontro alla loro ansia di una vita di eccezione, possono contare sull'anno che trascorreranno quassù come sottotenenti, come su un periodo che poi ricorderanno tra i più lieti della loro esistenza. Alle attrattive del soggiorno fiorentino, tra i più graditi di quanti possano offrirsi a un ufficiale ventenne, si aggiunge quella di abitare in una scuola così bella, così comoda e così organizzata.

La festa dell'Artiglieria

La celebrazione a Roma

Roma, 15 giugno.

L'arma di artiglieria ha celebrato oggi la sua festa, rievocando le sue glorie antiche e recenti con una serie di austere manifestazioni militari.

Stamane, nelle caserme, sono state deposte corone votive innanzi ai monumenti dei Caduti. Alle 8, nei campi di Centocelle, l'8° reggimento Artiglieria di Corpo di Armata ha eseguito dinanzi alle autorità militari degli esercizi di tiro, sfilando quindi in parata, con i reparti del 13° artiglieria da campagna, avanti alle gloriose bandiere dei Reggimenti. I reparti sono quindi rientrati nelle rispettive caserme.

Particolarmente solenne la celebrazione che ha avuto luogo poi nella caserma del 13° Artiglieria, al Macao. Sono intervenuti il generale Rosi, comandante interinale del Corpo d'Armata, il generale Marinetti, il gen. Manotti, il Prefetto, ufficiali superiori di tutte le armi, le rappresentanze del presidio e numerosi invitati.

Il colonnello comandante il 13° ha letto il messaggio di S. E. Pariani e ha quindi pronunziato brevi parole rievocanti i fasti dell'arma. Si sono svolte in seguito gare a cavallo, esercizi ginnici, cori.

Infine i reparti hanno sfilato in parata coi pezzi, innanzi alle autorità. Infine nella cripta di Santa Caterina a Magnanapoli è stata celebrata una Messa per gli artiglieri caduti in guerra.

Nuovo sistema di illuminazione nella zona ippica di Villa Umberto

Roma, 15 giugno.

Sono note le realizzazioni avvenute dietro il diretto interessamento del Ministro Segretario del Partito nella zona ippica di Villa Umberto I. A queste realizzazioni si aggiunge ora un geniale sistema di illuminazione di cui sono state fatte alcune prove la notte scorsa alla presenza di S. E. Starace, nella sua qualità di presidente della Società romana d'equitazione e di S. E. il Governatore di Roma.

L'impianto è stato fatto eseguire sotto la direzione del commissario delle Aziende elettricità e acqua e comprende tutta la zona dove sorge il complesso ippico inaugurato dal Duce il 20 marzo scorso. Le prove sono riuscite ottimamente. La zona ippica, cosparsa di numerosi ostacoli, circondata da un ampio e bellissimo galoppatoio, costituirà quanto prima un nuovo interessantissimo centro di vita per i romani. Con questo nuovo impianto si è compiuto un passo davvero considerevole sulla nuova illuminazione della villa. Infatti, fra pochi giorni, entrando nel magnifico parco da porta Pinciana, non vi sarà più sulla sinistra il deserto buio di una volta: la zona ippica risulterà sfolgorante di un verde smeraldo che donerà una nuova tonalità estetica a tutta la villa Umberto I.

Il Ministro Segretario del Partito, come presidente della Società romana d'equitazione ha già preparato un programma di gare ippiche che avrà svolgimento durante i mesi estivi. Sorge così nel cuore dell'Urbe un ritrovo veramente d'eccezione e originalissimo, che non esiste in nessuna altra parte d'Europa, e che è destinato a ottenere il più brillante concreto successo anche ai fini della difesa del nostro patrimonio ippico e dello sviluppo degli sport ippici. L'inaugurazione avverrà a fine del corrente mese od al più tardi nei primi giorni del prossimo luglio.

Il Segretario del Partito riceve Stano Scorza

Roma, 15 giugno.

Il Segretario del P.N.F. ha ricevuto il fascista Stano Scorza che gli ha fatto omaggio della collezione della rivista « Espansione Imperiale dell'annata XV e XVI E.F. ». Il Segretario del Partito ha gradito l'omaggio.

Il Sottosegretario Teruzzi a Debra Marcos

Debra Marcos, 15 giugno.

E' qui giunto in aereo il Sottosegretario all'Africa Italiana, che è stato ricevuto dal Governatore dell'Amhara generale Mezzetti e dalle altre autorità locali. Dal campo di aviazione alla villa del Governatore, il gen. Teruzzi è stato festosamente salutato dalla popolazione schierata lungo il percorso e che si è poi ammassata dinanzi alla villa, acclamando entusiasticamente all'Italia ed invocando il Duce.

Il Sottosegretario all'Africa Italiana si è poi recato al vecchio Ghebì, dove erano ad attenderlo le autorità locali, le rappresentanze delle Truppe presidiarie e del Fascio, un centinaio di capi dei vari territori del Goggiam. Il clero copto ed una folla di capi minori. Dopo aver passato in rivista la centuria d'onore del Fascio, ed aver salutato le rappresentanze delle popolazioni del Goggiam, S. E. Teruzzi ha ricevuto l'omaggio dei dignitari del clero, i quali, dopo avere esposto la situazione della chiesa, hanno espresso la devozione che li anima verso l'Italia, che dimostra coi fatti, i sentimenti di benevolenza e giustizia per la popolazione. Essi hanno rinnovato che i dignitari della chiesa copta, come tutte le popolazioni del Goggiam, ringraziano il governo per tutte le provvidenze disposte a favore del clero, dell'agricoltura e degli indigenti, ed a tutela degli usi e costumi religiosi e dei beni personali. Hanno concluso invocando dal cielo benedizioni e prosperità sull'Italia, sul Re Imperatore e sul Duce.

Il Sottosegretario ha risposto prendendo atto di queste affermazioni, dichiarando di contare sulla continuazione leale e volenterosa della feconda collaborazione delle genti del Goggiam per il benessere delle loro terre, delle loro famiglie, dei loro discendenti. Rientrando nella villa governatoriale, il generale Teruzzi è stato fatto segno ad una calorosa dimostrazione da parte di un battaglione di Camicie nere, cui ha rivolto vibranti parole di fede, che hanno provocato una fervida dimostrazione all'indirizzo del Duce.

La lotta contro le false notizie

Nuove dichiarazioni del presidente delle associazioni degli editori

Roma, 15 giugno.

Il presidente della Federazione internazionale delle associazioni di editori e direttori di giornali, dott. Rietmann, interrogato sull'argomento principale del congresso che si tiene in questi giorni a Roma, e cioè la lotta contro le false notizie, ha dichiarato:

« Fu nel 1933 a Madrid che la questione delle « notizie false » fu per la prima volta esaminata con una certa ampiezza. In quel convegno, l'Olanda, la Polonia e la Svizzera firmarono un accordo il quale poteva valere soltanto per i tre Paesi. Nel caso di pubblicazioni infondate, la smentita diveniva doverosa. Tale lo spirito della intesa. Poi, nel 1937, a Vienna, in occasione del nostro quinto Congresso, l'idea fu ripresa. Nell'aprile di quest'anno a Parigi si fu una conferenza preparatoria alla quale parteciparono la Francia, l'Italia, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Olanda e la Svizzera. Si fissarono alcuni punti. A Roma si è fatto oggi un passo ancora più avanti. Venerdì prossimo sapremo che cosa ne pensano le varie associazioni nazionali. Disgraziatamente, almeno per ora, il giornalismo britannico resta fuori da queste intese, non facendo parte della Federazione internazionale.

Il dott. Rietmann è un uomo profondamente animato dal nobile desiderio di sollevare il giornalismo politico in una più pura atmosfera. Il suo giornale, la Neue Zürcher Zeitung, fondato cinque anni prima del Times, e cioè nel 1780, offre un esempio di probità giornalistica in Svizzera e all'estero.

Elettrotreni rapidissimi

Roma-Napoli in un'ora e mezza

Roma, 15 giugno.

In questi giorni saranno effettuati sul percorso Roma-Napoli speciali viaggi esperimento con elettrotreni che dovranno raggiungere la mèta in un'ora e trenta minuti per l'andata, impiegando per il ritorno un massimo di circa due ore.

Il nuovo sensazionale esperimento che viene ad accorciare la distanza fra Roma e Napoli riducendola a un'ora e mezza, dimostra l'intenzione dell'Amministrazione ferroviaria di raggiungere, secondo le possibilità della rete e dei nuovissimi elettromotori, le più alte velocità, e ciò al fine di consentire il rinnovo, sul piano delle esigenze generali, degli orari.

L'esperimento tende soprattutto ad accorciare i tempi per raggiungere il Mezzogiorno attraverso l'Urbe.

Un dono di Giovanni Treccani al Centro di studi manzoniani

Roma, 15 giugno.

Il senatore conte Giovanni Treccani ha acquistato, in questi giorni, la più cospicua fra le private raccolte di bibliografia e iconografia manzoniana, facendone dono al Centro nazionale di studi manzoniani. La raccolta, in attesa di essere definitivamente sistemata nella casa di via Morone, è stata esposta in un salone dell'attuale sede di palazzo Sormani. Il conte Treccani ha anche espresso il desiderio di provvedere personalmente ad aumentare sempre più, con completamenti ed aggiornamenti continui, l'imponente materiale che sarà raccolto nella saletta che porterà il suo nome.

Grave accusa contro un padre in seguito a un tragico incidente

Alessandria, 15 giugno.

Durante lo straripamento della Bormida nella notte del primo novembre scorso, la casa dell'agricoltore Enrico Sciutto, a Strevi, era travolta dalle acque e a malapena il Sciutto, la moglie e due figli in tenera età si potevano salvare. Il figlio Carlo, di 28 anni, deficente, sorpreso nel sonno era trasportato dalla corrente, ma riusciva ad aggrapparsi al tronco di un albero e dopo quattro ore era tratto in salvo. Il Carlo poi pronunciava frasi sconnesse e, fra l'altro, diceva al padre: « Me la avete fatta brutta! Com'era fredda l'acqua! ». Una lettera anonima aggravava l'accusa, precisando che il padre aveva più cura delle bestie che del figlio.

L'imputato si è difeso, oggi in Tribunale, dichiarando di non aver mai maltrattato il figlio e di curarlo amorevolmente, e che in quella notte tremenda non aveva potuto aiutarlo se non col pericolo della sua stessa vita. I giudici l'hanno assolto perchè il fatto non sussiste.

Starace Alfieri e Lantini tra le mondine

Novara, 15 giugno.

S. E. Achille Starace, Segretario del Partito, ha informato telegraficamente il Federale che sarà a Novara nel pomeriggio di sabato, 25 giugno, per presenziare il raduno delle mondariso che dalle provincie risicole converranno nella nostra città per la sagra annuale.

La notizia è stata appresa con la più viva esultanza dalle Camicie Nere e dal popolo di tutta la Provincia, che attendono con ansia la venuta del Gerarca per rendergli l'omaggio della loro devozione e della loro fede.

Roma, 15 giugno.

Nei prossimi giorni i Ministri Alfieri e Lantini si recheranno a visitare i lavori delle risaie, rendendosi anche conto dell'opera di assistenza alle mondariso.

Sei fornai di Roma denunciati all'autorità giudiziaria per cattiva confezione del pane

Roma, 15 giugno.

In seguito a verifiche di controllo ai forni della città sono stati denunziati all'autorità giudiziaria per cattiva confezione del pane i fornai: Giardi Adriano (via Catania); Magrelli Antonio (piazza Bologna); Ferracci Elena (via Lucca); Ottaviani Roberto (viale delle Provincie); Tulli Venanzio (via Stamura); Menichini Antonio (via Alessandria).

Il severo controllo dell'autorità è una garanzia affinchè i provvedimenti per la panificazione adottati per motivi di superiore interesse nazionale non siano sfruttati dai fornai per indegne speculazioni a proprio vantaggio. Siamo certi che l'esempio di Roma sarà seguito da tutte le autorità delle varie Provincie del Regno dovunque il pane non venga confezionato secondo le norme dettate dall'igiene e precisate dalla legge.

Una madre impazzisce non avendo notizie della figlia

Milano, 15 giugno.

Un caso pietoso è stato segnalato alla Questura dal fattorino Giuseppe Favret. La nipote Rosina Basso, di 15 anni, già domiciliata presso una famiglia di corso Vercelli, 16, dal 30 maggio non ha più dato sue notizie nè è stato possibile rintracciarla. La madre, la trentaseienne Favret, abitante col marito ad Aviano Udinese, colpita nei suoi affetti di madre, ha dato segni di alienazione mentale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 Giugno 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	25,2	10,6	staz.	misto	—
Genova	23,0	16,0	»	ser.	—
S.Remo	22,0	13,0	»	»	moss.
Milano	24,0	13,0	dim.	misto	—
Venezia	22,0	16,0	staz.	»	cal.
Trieste	21,0	16,0	»	»	moss.
Trento	25,0	13,0	dim.	misto	—
Bologna	26,0	15,0	»	ser.	—
Firenze	24,0	13,0	staz.	misto	—
Ancona	20,0	16,0	aum.	»	moss.
Rimini	—	—	—	—	—
Roma	21,8	14,4	aum.	cop.	—
Napoli	25,0	16,0	»	misto	cal.
Bari	22,0	16,0	staz.	»	moss.
Taranto	25,0	18,0	»	cop.	»
Catania	26,0	17,0	var.	misto	»
Messina	23,0	16,0	aum.	»	»
Cagliari	24,0	14,0	»	»	agit.
Tripoli	24,0	16,0	staz.	ser.	moss.
Bengasi	28,0	20,0	aum.	»	cal.
Rodi	26,0	20,0	staz.	»	moss.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: in lieve peggioramento sulle Venezie. Altrove in peggioramento con qualche pioggia o pioggerella residua, più frequente sul versante adriatico e lungo l'Appennino.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria, valevoli ore 24: Condizioni alquanto stabili. Annuvolamenti temporanei. Qualche manifestazione temporalesca pomeridiana specie nelle zone montuose. Venti di ovest a nord e nord-ovest, moderati in Liguria, deboli altrove. Temperatura in aumento. Alto Tirreno mosso.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 19 in poi)

Ore 8,30, 13, 17, 20, 23: Giornale radio — 11: Messa cantata — 12,15-13: Trio Cinzi — 13,15: Concerto della Banda degli agenti di P. S. — 14,10-14,20: Comunicato del turismo — 16: Concerto corale diretto dal M.o Pier Luigi Pistone — 16,40: La camerata dei Balilla e delle P. I. — 17,15: Musiche di Amadei Amadei (orch. melodica diretta dal M.o Petralia) — 17,55: Trasm. da Marsiglia della radiocronaca della « Coppa del Mondo »; nell'intervallo: Spigolature cabalistiche di Aladino; indi: Dischi di musica varia — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Dischi — 21: Colonna sonora di giornale, di E. Caballo — 21,50: Selezione di canzoni: Radiorchestra — 22,20: Conv. scientifica di E. Bertarelli — 22,30: Trasm. da Londra: Joe Loss e la sua orchestra (dalla sala danze Astoria) — 23,15: Angelini e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 16,20-17,00 circa: « Il burbero benefico », commedia in tre atti di Carlo Goldoni — 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno — 19,20: Camerata Canterini romagnoli « Balilla Pratella » di Russi — 20-20,20: Vedi Torino I — 20,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o A. Lualdi; nell'intervallo: Medaglione — 21,40: « Il silenzio è d'oro », scherzo di Morbelli, musica da ballo, sino alle 22,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 17,55: Trasm. della partita di calcio « Coppa del mondo » da Marsiglia — 19,45: Musica varia — 20: Giornale radio e commenti ai fatti del giorno — 20,30: Musica varia — 21: Stagione lirica dell'E.I.A.R.: « Il cavaliere della rosa », opera in tre atti di R. Strauss, diretta dal M.o A. La Rosa Parodi; Negli intervalli: Attualità; Giornale radio.

LIRICA - **Monaco**: 20: « Amore di zingaro », operetta di Lehar; **Radio Parigi**: 20,30: Trasmissione dall'Opera Comique — **PROSA** - **Monte Ceneri**: 20: « Il grillo del focolare », comm. di L. Brenkowski; **Parigi P.T.T.**: 20,30: « Ramuntcho », comm. di P. Loti; **Marsiglia**: 20,30: « Isabili », comm. di Claude Roger; **Algeri**: 20,30: « Amours », comm. di P. Nivois.

L'OROSCOPO

A mezza mattina, una leggera dissonanza Luna - Mercurio: le donne capricciose saranno più che mai insopportabili, gli uomini versatili dall'influsso trarranno invece qualche utile. Nel primo pomeriggio, un leggero cattivo aspetto lunare con Nettuno; e poichè anche Mercurio si intrufolerà nella combinazione, bisognerà guardarsi attentamente dai borsaioli, gli scrocconi, gli imbroglioni, gli ipocriti.

LUNEN.

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 11-4-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro

Rancoino Angelo Carlo Nicola di Giov. Battista e di Sasso Maddalena nato il 2-10-1885 a Pontedassio e residente a Castelvecchio di Omegria, via Nari 26, per avere in Torino il 15-7-1937 posto in vendita olio di oliva puro adulterato con olio di arachide.

Omissis

Condanna il suddetto alla multa di L. 900 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 28-3-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro

Veglione Sebastiano di Giovanni e di Nevo Maria, nato il 3-6-1901 a Cisterna d'Asti e residente a Torino, via Saluzzo 11, per avere in Torino il 24-1-1938 detenuto per la vendita olio di semi in recipienti sprovvisti delle prescritte indicazioni e senza che nell'esercizio fosse esposto il cartello indicatore della vendita di olio di semi.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 170 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 11-4-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro

Dorato Prospero Giov. Battista fu Giuseppe e di Clerici Benedetta, nato il 24-6-1910 ad Adalengo e residente a Torino, Villa Giusti 13, per avere in Torino il 16-11-1937, posto in vendita aceto di vino rosso invaso da anguillole.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 200 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 14-3-1938 il Pretore di Torino ha pronunciata la seguente

SENTENZA

contro

Scalorenzo Lorenzo fu Giuseppe e di Roberto Enrichetta, nato a Castagnole Monferrato il 4 giugno 1909 e residente a Torino, via G. Mameli 2, per avere in Torino il 13-10-1937 posto in vendita vino rosso alterato per acescenza.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 300 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data [illegible] il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro

Brignolo Severino di Angelo e di Origlia Margherita, nato a Casabianca d'Asti e residente a Torino in corso Moncalieri 204, per avere in Torino il 7-1-1938 posto in vendita vino in recipienti sui quali non era indicata la gradazione alcoolica.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 200 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Corriere Economico* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 7-2-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro

Ferrolo Vincenzo di Pietro e di Ferro Giuseppina, nato il 19-7-905 a Nizza Monferrato, res. a Torino corso Vercelli 66, per avere in Torino, il 29-11-37, posto in vendita marmellata di frutto senza che fossero indicati i prodotti dei frutti diversi impiegati.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 120 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 15-4-1938 il Pretore di Torino ha pronunciata la seguente

SENTENZA

contro

Cavallo Michele di Battista e di Bonetto Anna, nato a Saluzzo e res. a Saluzzo, per avere in Torino il 26-9-1937 posto in vendita burro alterato per irrancidimento.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 200 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Corriere Economico* di Torino.

Per estratto conforme.

Il Cancelliere: De Paola Luigi

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 7-2-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro

Terrone Edoardo di Pietro e di Bernardo Maria, nato a Torino il 26-5-1904 ed ivi residente, piazza Balilla 25, per avere in Torino il 4-12-1937 posto in vendita marmellata invasa da muffa.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 150 e ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO

SEZIONE VII

In data 15-3-1938 il Pretore di Torino ha pronunciata la seguente

SENTENZA

contro

Salerno Andrea di Andrea e di Migliocci Francesca, nato a Prisa il 7-8-1899 e residente a Torino, via Varese 2, per avere in Torino il 2-8-1937 detenuto per la vendita vino rosso alterato per acescenza.

Omissis

Condanna il suddetto alla ammenda di L. 400 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Commercio* di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

Profeti d'oggi

IL MISTERO DEL PECCATO

Un'affermazione che ho avuto più volte occasione di fare — non avere, cioè, il demiurgo il «senso del peccato» (intendi, del peccato originale) — può ricevere precisazione e chiarimento attraverso l'analisi di un magnifico studio che Etienne Borne ha dedicato recentemente al *Razionalismo freudiano* (*). Siegmund Freud occupa, evidentemente, un posto di primo ordine nella serie dei «profeti d'oggi»; e già prima d'ora, trattandolo come tale (a proposito di una sua confessione, che suonava press'a poco così: *Io non ho il coraggio di far delle profezie ai miei simili, e accetto il loro rimprovero, di non avergli saputo consolare*) — credevo di poter notare che: «profeta anch'egli, a suo modo, e profeta pessimista, Freud è però piuttosto uno scienziato che un maestro di vita, un constatatore dell'esistente piuttosto che un inventore del nuovo»; e aggiungevo: «se non sa consolare lui, lasci fare agli altri». Ora tutto ciò, ripeto, s'illumina singolarmente attraverso il saggio di Etienne Borne.

Borne imposta originalmente il suo studio rilevando importanti analogie fra il freudismo e il cristianesimo, soprattutto per ciò che riguarda il concetto di «peccato». Freud e la sua psicanalisi riprendono involontariamente, e rinnovano, questo concetto, dandogli bensì un significato diverso, ma un contenuto non troppo dissimile. Cos'è il freudismo, in sostanza? si chiede Borne: «Uno sforzo per rischiarare, con l'aiuto di tecniche nuove, le oscurità del subcosciente umano... il metodo freudiano intende eliminare il caso dalla vita interiore. Nulla vi è senza ragione; il segno più fuggevole, il gesto più inavvertito rivelano, e tradiscono, la natura profonda di un uomo». Nell'universo psicologico, come in quello fisico, nulla è fortuito, nulla è indifferente: e come Galileo e Newton scoprirono le leggi del secondo (cioè di quel «mondo sublunare» che, prima di loro, i fisici aristotelici credevano, anch'esso, soggetto al caso) così Freud ha cercato le leggi del primo. «Una siffatta psicologia conferisce alla vita una serietà che la morale cristiana non può che apprezzare. L'oblio di un nome o di un appuntamento non è fortuito, ma è una cosa seria. Un passo falso nella via è serio. Un *lapsus* è serio. Un sogno è serio; i gusti e le fobie apparentemente più innocenti; l'amore del rosso o il ribrezzo dei ragni, sono cose serie, sintomi di simpatie e di antipatie segrete ma attive... Nulla di tutto ciò che non tocchi, per qualche tramite sottile e inconscio, il centro stesso dell'anima». *I nostri atti ci seguono*, disse un romanziere, d'accordo con una dura legge cristiana; un freudiano va più in là, e aggiunge: i nostri pensieri, le nostre intenzioni ci seguono; per lo psichiatra, come per l'evangelista, desiderare l'adulterio è altrettanto grave che compierlo. La dottrina freudiana dell'incosciente attivo permette di capire che nulla si perde di ciò che una volta ha segnato una coscienza, che nulla è neutro moralmente, che tutto può accusare una volontà. Senso della unità e della responsabilità dell'individuo, che è suscettibile di una interpretazione cristiana.

Ma v'è di più. «Dottrina e terapeutica freudiane rivelano la presenza efficace, nell'uomo, di una *coscienza morale*. Freud può ben designarla con un nome nuovo e chiamarla *censura*, la psicanalisi non fa che meglio esaltarne la potenza». Più ancora della coscienza cristiana, essa è onnipresente: anche quando la ragione si tace, quando la volontà si rilascia, la censura, la coscienza morale, non sono mai vinte che a mezzo. Anche in sogno ci sono amori che non osano confessarsi; c'è una sorta di pudore anche nei vagheggiamenti più impuri. Io dormo, ma la mia coscienza veglia, e la concupiscenza ch'essa ha condannato non può soddisfarsi che per vie traverse, per enigmi. Infine, se talvolta il cattivo desiderio trionfa malgrado la censura, la coscienza vinta sa vendicarsi della sua stessa sconfitta, creando quella vertigine d'angoscia propria degli incubi, che il freudismo ha studiato. «Psicosi e nevrosi testimoniano, come il sogno stesso, della presenza efficace d'una censura morale... Se l'uomo non fosse morale, non sarebbe insidiato da tutti questi dèmoni del delirio».

Freud mostra dunque che, non solo la coscienza morale opera in modi insospettati prima delle sue scoperte, ma che il male è sempre punito. C'è una giustizia interiore immanente, la quale fa sì che l'uomo colpevole infierisca contro se stesso, come se il peccato trovasse in sè la propria sanzione. Sanzione, infatti, l'impossibilità per il colpevole di celare il cancro morale che lo divora (a chi di noi non viene qui in mente il Raskolnikoff di *Delitto e castigo*?); sanzione, l'incapacità dell'oblio; sanzione, infine, l'angoscia che punisce la viltà davanti alla confessione: poichè è il delitto inconfessato che crea l'angoscia; e la cura psicanalitica mira, infatti, a guarire mediante la «presa di coscienza», sembrando così confermare due altre idee della morale cristiana: il valore della sincerità interiore (mai mentire con noi stessi! meglio essere cattivi che ipocriti), e la saggezza della confessione.

Non c'è fino al pessimismo freudiano che non s'approssimi a qualche altra tesi della tradizione cristiana. «Una volta la maschera dell'educazione strappata, che resta dell'uomo per il confessore cristiano come per il medico psicanalista? Un animale panrosso e libidinoso... ». Infine, questa dottrina freudiana che si è convenuto di chiamare materialista è, sotto certi aspetti, ben più spiritualista di molte altre. «Essa non spiega ciò che un cristiano chiama il *male* con delle ragioni fisiologiche: per la psicanalisi, l'origine delle malattie spirituali è d'ordine spirituale; un disordine psichico non può avere che delle cause psichiche, il che significa affermare che lo spirito è una forza originale, indipendente dalla materia». Non è a una perversione del suo corpo, a una oscura eredità fisiologica che l'uomo potrà attribuire le sue colpe: egli dovrà accusarne la parte spirituale di se stesso. «Quale argomento inatteso in favore della dignità umana! Un animale ignora la concorrenza delle brame, la guerra degli istinti», egli è armonico e pacifico, tende tranquillamente al suo fine; «l'uomo invece deve compiersi attraverso le contraddizioni. Questo destino tragico non mette forse l'uomo al di là della serie animale?».

***

Faremo dunque di Freud un apostolo, un confessore, un atleta dello spiritualismo, per non dire addirittura della fede cristiana? Evidentemente no; come il Borne mostra eloquentemente, tutto ciò che si è rilevato finora, pur essendo rigorosamente deducibile dalla dottrina freudiana, e dai fatti ch'essa ha avuto il grande merito di porre in luce, va al di là della interpretazione che Freud personalmente ne ha data. In particolare, Freud non assegna alla sua «censura» il valore che un cristiano (o uno spiritualista in genere) assegna alla coscienza morale; e soprattutto non dà alla lotta della censura con la *libido*, della volontà ordinatrice, «demiurgica», con l'incosciente, il significato grandioso e confortante ch'essa ha per noi; e non può darla perchè Freud non crede alla libertà umana; egli è ancora determinista come ogni positivista dell'Ottocento, fa dell'universo psichico un mondo, autonomo sì, (e questa è una sua grande scoperta) ma ferreamente chiuso nelle sue leggi e determinato da esse, come è (o era, o si credeva che fosse, prima di recenti e ben noti dubbi) l'universo fisico. Freud è lo sbocco illustre del determinismo universale — esteso cioè fino allo spirito umano —, qual era postulato dallo scientismo ottocentesco. E qui è il suo limite, che noi crediamo di poter superare, pur ritenendo ed utilizzando quanto di nuovo egli ha portato alla conoscenza. Su questo punto, Borne ha parole così belle, che non posso trattenermi dal citare ancora, tanto io consento appassionatamente con esse, che illustrano mirabilmente il nostro antico giudizio sintetico su Freud, quale abbiamo riportato in principio.

«E' qui che conviene parlare di *materialismo freudiano*: dal momento, cioè, in cui esso fa dell'universo interiore un mondo chiuso governato da leggi inesorabili. Da quel momento la personalità abdica. Vi è certo una causalità nella coscienza, ma questa causalità non è solo la causalità meccanica del passato che domina il presente; c'è anche l'appello dell'avvenire...». Freud vede nella censura un mero residuo del passato; di paure, tabù e incubi antichi, che ossessionano ancora, nel subcosciente, il presente umano; non vi scorge invece (come noi vi scorgiamo) anche, e soprattutto, un germe dell'avvenire, una virtualità, un richiamo a nuovi modi e invenzioni; una manifestazione, insomma, di quel bergsoniano «slancio vitale», che audacemente considera l'universo (secondo l'indimenticabile definizione del maestro) come *une machine à faire des dieux*. «Se le azioni dell'uomo sono inevitabili — soggiunge Borne — il peccato evidentemente non esiste; eppure noi sentiamo che c'è peccato a rifiutarsi al superamento, ad accettare il presente com'è»: e non si potrebbe meglio giustificare quell'affermazione demiurgica, secondo cui — ignari, come noi siamo, di un peccato originale, il cui pesante fardello non ci sembra di avvertire — il vero, il grande peccato consiste per noi nel non «realizzarsi», nel non impiegare le energie di cui disponiamo al servizio della continua creazione del mondo.

Filippo Burzio

(*) - ETIENNE BORNE: «Le rationalisme freudien et le mystère du péché». — Collezione: «L'homme et le péché», Paris, Plon, 1938.

I padroni del Messico

Il giuoco della rivoluzione e la guerra del petrolio

(DAL NOSTRO INVIATO)

CITTA' DEL MESSICO, giugno.

Mi trovavo allo «Zocalo», l'asse di Città del Messico, la grande spianata, dove si immettono le principali avenidas della capitale. Mi accompagnava un amico messicano. Per la prima volta, io contemplavo la cattedrale, enorme costruzione barocca, che i monaci spagnoli vollero elevare sugli antichi altari Tlaloc e di Huitzilopotchli, osservavo le screpolature del battistero rosso come cicatrici.

Ma l'amico che mi accompagnava, mi distolse dalle mie contemplazioni storiche, per indicarmi un grosso palazzone stile liberty.

— E' un grande magazzino! — mi disse. — Tutti i grandi magazzini di Messico appartengono ai francesi.

Sul fondo, verso il palazzo municipale, si incrociava un nugolo di tram. L'amico si rivolse da quella parte:

— Tutti i tram di Messico sono dei Belgi. Appunto, di stranieri. E così i negozi di ferramenta, prodotti chimici e macchine, sono dei tedeschi. Le miniere d'argento, degli americani. E quelle di petrolio, fino a ieri, degli americani e degli inglesi.

Non riuscii a trattenermi dal domandargli:

— E i Messicani?

Chi fa la rivoluzione?

L'amico mi rispose, forse per vecchia abitudine:

— Fanno la rivoluzione.

Ma si corresse subito:

— L'hanno fatta e adesso cercano di raccoglierne i frutti.

S. R. si mise a parlarmi della rivoluzione. Della rivoluzione messicana, me ne hanno parlato, almeno per inciso, tutti coloro che io ho interrogati in questi giorni e sono molti. Qualcuno, onde spiegarmene meglio il significato, prese le cose molto di lontano, ricordandomi persino le tribolazioni dei 60 vice-re, che lavorarono con fortuna diversa a sfruttare, in nome di S. M. Cattolica, la Nuova Spagna, per arrivare, dopo avermi accennato all'effimero impero di Massimiliano, l'utopista dai favoriti biondi, la cui tragica fine attenua l'assurdità della sua avventura, alla trentennale dittatura di Porfirio Diaz, colui che chiamò in Messico il capitale straniero.

— La rivoluzione, abbattendo Diaz nel 1911, — mi dissero i miei interlocutori — ha voluto rendere il Messico indipendente anche nel campo economico. La nazionalizzazione dei petroli, voluta dal gen. Cárdenas, è il suo logico complemento, è uno dei passi più decisivi verso l'attuazione totale del famoso grido di Hidalgo: Il Messico ai Messicani.

Una cosa importante, tuttavia, si dimenticarono di dirmi i miei interlocutori ed è che il tragico della rivoluzione messicana non sta tanto nel monotono e sanguinoso succedersi di colpi di stato, massacri, e fucilazioni, quanto nel fatto che la rivoluzione medesima, diretta appunto a rendere il Messico indipendente dagli stranieri, furono gli stranieri a volerla, a scatenarla e ad inasprirla.

Motivo? La conquista del petrolio. E' bene, però, rilevare subito, che, almeno per quanto riguarda il petrolio, le nazioni che se ne contendono il possesso, e sono gli Stati Uniti e l'Inghilterra, non vengono quasi mai alle mani fra di loro, nè sempre si azzardano ad invadere il paese petrolifero con corpi di spedizione. Preferiscono ottenerlo con pressioni e con certi argomenti che, apparentemente dispendiosi come la corruzione, finiscono sempre per essere, se bene impiegati, i più economici. Se tali metodi non riescono, allora cercano di sollevare il paese contro le autorità legalmente costituite e che non li hanno favoriti, aizzando gli eterni scontenti, accendo gli attriti e, magari, sfruttando ideologie patriottiche e sociali. Se occorre del sangue, il sangue lo fanno versare dagli abitanti del paese, di cui agognano il petrolio, mercè insurrezioni a mano armata e i pronunciamientos. Così, prendono due piccioni con una fava sola: ottengono il petrolio e non sacrificano i propri cittadini.

Quest'ultimo metodo è particolarmente caro alla democrazia nord-americana.

Il battistero di Città del Messico con le numerose crepe.

Ora, per comprendere la fatalità della rivoluzione messicana, e soprattutto per ben comprendere i retroscena e gli eventuali sviluppi del gesto di Cárdenas, è necessario riassumere non solo la storia del petrolio messicano, ma anche la storia di quella che comunemente si chiama «la guerra segreta del petrolio».

Non dico cose nuove asserendo che, ai giorni nostri, il petrolio è la materia prima più importante. Serve per la pace e per la guerra. Ormai, esso ha strappato la sovranità del mondo al carbone, come questo, nella prima metà del secolo scorso, l'aveva strappata all'oro. Per secoli, l'oro passa di mano in mano, dai popoli dell'Asia a Roma e Bisanzio, fino alla Spagna, quando la Spagna conquista il nuovo continente e, con l'oro, passa, di mano in mano, la sovranità del mondo. Ma, quando viene scoperta la macchina a vapore, la potenza di una nazione e la sua ricchezza non dipendono più dalle miniere di oro o d'argento. Dipendono dalle miniere di carbone, queste permettendo lo sviluppo della grande industria, una più rapida e totale conquista dei mari e la conquista dei continenti.

Purtroppo, il carbone non è equamente distribuito nel mondo. Vi sono le nazioni fortunate e le nazioni sfortunate: nel vecchio continente, le fortunate sono: l'Inghilterra, la Germania e la Francia; nel nuovo, gli Stati Uniti. Col carbone, in proporzioni diverse naturalmente, aumenta la potenza di queste nazioni. Aumenta, in modo particolare, quella dell'Inghilterra.

Ma il regno del carbone è breve. Nella seconda metà del secolo XIX, esso viene scosso dall'apparizione del motore a scoppio, azionato appunto dal petrolio. Anche per il petrolio abbiamo le nazioni fortunate e le nazioni sfortunate. Ma, a volte, la natura è burlona. Capita, di conseguenza, che le nazioni favorite nel carbone, non lo sono più nel petrolio. Ad eccezione degli Stati Uniti, difatti, il petrolio si trova in paesi non a carattere industriale e nient'affatto attrezzati dal punto di vista industriale. Precisamente, la Romania, la Russia, la Mesopotamia, le Indie Olandesi e l'America latina (Venezuela, Columbia, Messico, ecc.). La Germania e la Francia non ne posseggono che poche gocce. E l'Inghilterra, malgrado le ricerche, non riesce a trovarne nel territorio metropolitano e ne trova pochissimo nel suo vasto impero coloniale: appena il 4 per cento delle riserve mondiali. Virtualmente, gli Stati Uniti si trovano in una condizione di privilegio. Per molti anni, anzi, si può dire, ch'essi posseggono un vero monopolio del liquido prezioso.

Deterding e Rockefeller

Fra le nazioni europee, l'Inghilterra è la prima che accusa il colpo mancino della sorte e, febbrilmente, cerca di porvi rimedio, soprattutto dal giorno, in cui una semplice trasformazione delle caldaie permette di sostituire la nafta al carbone, con un'economia considerevole di costo e di peso. La sua supremazia mondiale, basata sul carbone e sui depositi di carbone scaglionati nei suoi possedimenti posti, come si sa, nei punti cruciali delle grandi strade marittime, è in pericolo. Occorre provvedere con urgenza: assicurarsi in un modo o nell'altro, la libera disposizione dei campi petroliferi, e le riserve necessarie, trasformare immediatamente tutte le caldaie delle proprie navi mercantili e militari, sostituire i depositi di carbone nei punti cruciali con depositi del combustibile liquido e, soprattutto, impedire al rivale americano, che ingrandisce ogni giorno più di raggiungere di fatto quel monopolio, che gli darebbe la supremazia sull'universo.

Ora, l'Inghilterra, pur non possedendo che poche once di petrolio sul proprio territorio, riesce nel suo intento mercè l'opera di un gruppo di uomini, che agirono con decisione ed abilità. Appoggiati da quel misterioso organismo, che si chiama Intelligence Service, e i cui agenti si trovano ovunque vi sia un buon colpo da fare, una fetta di territorio da mangiare o un anodino interesse inglese da difendere, essi mettono le mani sul petrolio rumeno, sul mesopotamico, su quello delle Indie Olandesi e dell'America latina. Gli uomini in parola fanno capo ad una società olandese d'origine e inglese di spirito, la Royal Dutch, società diretta da un uomo egualmente olandese d'origine e inglese di spirito, sir Henri Deterding. Deterding aiutò l'Inghilterra e l'Inghilterra l'aiutò. Il successo britannico, tuttavia, non derivò solo dall'apporto della Royal Dutch, derivò pure e, in buona parte, dalla caparbia mercantile di John Rockefeller, il magnate del petrolio americano che, forte della propria posizione, in un primo tempo non misurò il valore dell'avversario; e derivò altresì dall'ostilità ufficiale del governo di Washington contro il re del petrolio.

Non rifarò qui la storia veramente americana di John Rockefeller, il piccolo mercante di petrolio diventato miliardario, nè quella di Henri Deterding, l'umile impiegato di banca olandese, assurto alla testa del più grande trust britannico. Tanto per chiarire le cose, mi limito semplicemente a dire che per molti anni e, cioè, fin verso il 1905, la lotta fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra o, per essere più precisi, fra la Standard Oil of New Jersey di Rockefeller e la Royal Dutch-Shell di Deterding, si sviluppò per lo più nel campo commerciale e alla borsa dei valori: la guerra dei prezzi e la scalata dei consigli di amministrazione.

La grande battaglia

Così, quando la Standard Oil si accorge che la Royal Dutch diventa un pericolo, cerca di impadronirsene delle azioni con acquisti successivi e segreti. La manovra è presto sventata con l'emissione di un certo numero di azioni privilegiate a voto preferenziale. Fallito questo tentativo, la Standard, per fiaccare l'avversario, incomincia la guerra dei prezzi. Primo campo di battaglia è il mercato cinese, dove la Royal Dutch, favorita dalla vicinanza dei pozzi di petrolio di Borneo, può vendere a buone condizioni. Padrone incontrastato del mercato americano, Rockefeller aumenta gradualmente i prezzi nel proprio paese e nelle identiche proporzioni li diminuisce in Cina. Ma Deterding resiste, anzi, passando all'offensiva, li diminuisce in tutti quei paesi dove la vicinanza dei suoi pozzi gli consente guadagni nei trasporti. Di ripicco, Rockefeller aumenta ancora in America e diminuisce in Cina e un po' dovunque. Qui sta il suo errore. Gli americani, che pagano il petrolio due volte più caro dei cinesi, protestano. Le loro proteste arrivano al primo Roosevelt, che, senza tanti complimenti, in nome della legge Sherman Law, contraria ai trusts, fa aprire un'istruttoria contro la Standard Oil. Nello stesso tempo, fa correggere alcune tariffe doganali, cosicchè poco tempo appresso la prima nave-cisterna inglese arriva nel porto di New York. La seguiranno molte altre. Non solo, ma siccome la domanda è superiore all'offerta, Deterding rileva, per mezzo di uomini di paglia, ricchi giacimenti petroliferi in California, apre raffinerie e copre gli Stati Uniti con gli arabeschi dei suoi oleodotti. In breve, si installa da padrone in casa dell'avversario.

Il successo gli è facilitato, appunto, da un'enorme errore di tattica della Standard Oil. Questa, fino a quell'epoca, si è interessata di tutto quanto si riferisce al petrolio — raffinazione, trasporto, vendita —, di tutto, fuorchè dei pozzi che lo producono. Per avarizia o per troppa sicurezza nella propria organizzazione, Rockefeller non ha mai voluto correre le alee delle ricerche dei campi petroliferi, dei sondaggi, dei pozzi. Si limitava a prendere il liquido nero all'uscita dei pozzi e basava il proprio monopolio sull'obbligo in cui si trovava ogni produttore di cedergli la propria merce, lui solo possedendo i mezzi per raffinarlo, trasportarlo e venderlo.

Il colpo che Rockefeller riceve dalla comparsa di Deterding sul mercato americano è grave. Tuttavia egli non è un uomo da lasciarsi abbattere. Agisce di conseguenza. E senza badare al plagio, copia i metodi dell'avversario: compera pozzi in attività e ne cerca dei nuovi, lanciando geologi, ingegneri, tecnici attraverso il mondo. La grande battaglia anglo-americana del petrolio incomincia di qui. E non è più soltanto una lotta di uomini o di trusts, ma di Stati. Washington avendo infine compreso il madornale errore commesso nel lasciare entrare in casa propria il petroliere anglo-olandese. Alla lotta di queste due potenze il nuovo mondo serve da palestra: Persia, Mesopotamia, Romania, Columbia, Venezuela, Equador. E naturalmente il Messico, una volta scoperta la sua immensa ricchezza, non fa eccezione.

Paolo Zappa

Il Gotico e il Rinascimento in Piemonte

La mostra di Palazzo Carignano che il Principe inaugurerà a giorni

Se considerevole fu lo sforzo dell'anno scorso per radunare nel Palazzo Carignano di Torino quanto di meglio l'arte barocca produsse in Piemonte, e per creare — con opportuni ritocchi di ambienti — quella suggestione scenografica che costituisce presso il gran pubblico un richiamo efficace ed assicura quindi (come infatti avvenne) il successo popolare di una mostra, assai più difficile apparve fin dal principio l'impresa di quest'anno. I lettori sanno da tempo in che consista quest'altra bella iniziativa culturale della Podesteria torinese: allestire — sempre in Palazzo Carignano, e sempre a cura di Vittorio Viale e dei suoi collaboratori — una grandiosa e per quanto possibile completa rassegna dell'arte gotica e rinascimentale in Piemonte; cioè del prodotto artistico che — tenuto conto dei ritardi stilistici che nel passato si verificarono nella nostra regione — va dalla seconda metà del Trecento ai primissimi anni del Seicento: da Barnaba da Modena, tanto per far solo due nomi, a Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Febbrilmente ma oculatamente, ora che le opere, dopo lunga assidua minuziosa ricerca, son tutte radunate, vanno compiendosi i lavori di sistemazione delle sale, e fra pochi giorni — nella terza decade di giugno — la mostra verrà inaugurata alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, che si è riservato di fissare la data del Suo intervento.

Macrino d'Alba: «Madonna in trono fra Santi».
(Dal Santuario di Crea).

Tre centri culturali

Difficoltà maggiori, abbiamo detto, per questi secoli fra il Trecento e il Cinquecento che non per il Seicento e il Settecento. Il contrassegno estetico piemontese è il Barocco. In questo campo il gusto è definito, le opere quasi sempre certe, la massa abbondante. La rinsaldata Monarchia Sabauda rende possibili durante questi duecent'anni un'unità di stile e un'organicità di produzione che nettamente, facendo centro nella Capitale, riflettono una società ed uno Stato.

Ma dal Conte Verde a Carlo Emanuele I l'arte piemontese è anzitutto in funzione di tre Corti e di tre Dinastie: Savoia, Saluzzo, Monferrato. Le scuole prosperano in zone di mecenatismo che pur fra contrasti e interferenze tenacemente tramandano le loro caratteristiche locali. Le influenze lombarde o catalane, franco-tedesche o più propriamente italiche (Toscana, Emilia, Umbria) per quanto tarde e pigre avvolgono l'opera dei nostri maestri rendendo difficili le determinazioni stilistiche, facile il palleggio delle attribuzioni. L'architettura è rude e per lo più militaresca. L'arredo scarseggia e spesso si limita ad una proba attività artigiana. Tolte le figure dominanti — un Martino Spanzotti e un Defendente Ferrari — la incertezza regna sugli artefici minori e pur tanto interessanti, e soltanto ora si comincia a far luce su un Jaquerio o su un Fuseri. Periodi splendenti come il Gotico, come il Rinascimento, trovano qui riflessi ritardati di decenni fra il sopravvivere di forme gustosamente aspre e pungenti. Ed è poi quasi impossibile chiamar piemontesi, se non di nascita, un Gaudenzio Ferrari od un Antonio Bazzi.

Duplice scopo

Questi, appena accennati, i meandri culturali in cui dovettero aggirarsi gli organizzatori dell'attuale mostra per raggiungere un duplice scopo: chiarire finalmente con folti gruppi d'opere le figure d'un cospicuo numero di artisti, piemontesi od operanti in Piemonte, anche tenendo conto dei loro rapporti coi vari centri della attività artistica piemontese nei secoli fra il Trecento e il Cinquecento, e fornendo loro, dal mobile all'arredo, dalle stoffe agli argenti, dalle medaglie ai codici ed agli incunaboli, un'adatta atmosfera che meglio ne facesse risaltare gusti e tendenze; creare poi — per la gran massa del pubblico — l'elemento «spettacolo» con una successione di ambienti suggestivi, vari, pittoreschi, sì che dall'uno all'altro sempre nuova fosse la sorpresa, sempre più viva la curiosità di vedere, d'imparare, di ammirare.

A ciò il Viale ed i suoi aiuti sono giunti con una serie d'ingegnosi accorgimenti, con una sapiente e divertentissima trasformazione delle sale di Palazzo Carignano, dove non si è esitato a edificare addirittura una chiesa dalla cupola a nervature gotiche e a ricostruire nientemeno che il chiostro del Duomo di Aosta, colonne e archetti smontati e rimontati dall'aperto al chiuso. Il lavoro, abbiamo detto, ferve nell'incalzare di queste ultime giornate. Ma ecco che già l'intera mostra si delinea precisa, tanto che possiamo renderne edotti i lettori.

S'apre dunque la grandiosa rassegna, giunti al sommo dello scalone e svoltati a sinistra, con tre salette battezzate «politiche» e dedicate appunto ad una rappresentazione della vita politico-sociale dei tre Stati piemontesi fra il Trecento ed il Cinquecento: lo Stato Sabaudo, il Marchesato di Saluzzo, il Marchesato di Monferrato. Affreschi di Sicbaldi, vetrate di Da Milano, carte geografiche disegnate sui muri da Deabate rendono gustosissimi gli ambienti. Segue la «Sala dell'architettura», cioè una documentazione fotografica di tutti i principali monumenti architettonici piemontesi del periodo che la mostra illustra: poscia quella delle «premesse pittoriche», cioè un opportuno raffronto (sempre naturalmente fotografico) fra i prodotti pittorici delle maggiori scuole italiane e quelli della scuola piemontese dal secolo XIV al secolo XVI. Sculture, miniature, oggetti vari compongono quindi quella che si potrebbe chiamare «l'anticamera stilistica» dell'esposizione, cioè la introduzione «pregotica» alla mostra del Gotico e del Rinascimento. Ed eccoci ormai, nell'ambiente successivo, in pieno Trecento: Barnaba da Modena e la pittura e la scultura a lui contemporanee. Di questo attivissimo pittore salito in tanta fama che nel 1380 i Pisani lo invitavano a dipingere nel loro Camposanto le Storie di S. Ranieri poi eseguite invece da Andrea Bonaiuti e da Antonio Veneziano, abbiamo qui quattro *Madonne*: quella notissima di Torino, del 1370, quella della chiesa di S. Matteo di Tortona e della collezione Balbo-Bertone, ed una quarta che viene da Alba.

Dallo Spanzotti a Macrino

Mai si saranno visti radunati insieme tanti Spanzotti, fra gli artisti influenzati dal grande casalese: oltre una dozzina di dipinti, dal *Trittico* della nostra Galleria Sabauda all'*Adorazione* di Trino Vercellese, dal *Polittico* di Chieri alla bellissima *Pietà* del Museo di Castel Sant'Angelo. La sala è uno dei fulcri della mostra; e si passa da questa a quella dedicata all'arte straniera in Piemonte fra la fine del '400 e il principio del '500: gli avignonesi del Museo Borgogna di Vercelli, il *Trittico* del Duomo di Acqui firmato da Bartolomeo Rubeo forse da identificarsi con quel Bartolomeo Bermejo, di Cordova, di cui esiste una *Pietà* nella Cattedrale di Barcellona, l'anonimo di Casa Cavassa, l'ancona di Bacano con la *Vergine e Santi* scolpiti probabilmente da un artista svizzero-tedesco. E siamo poi in presenza di un altro grande maestro piemontese. Defendente Ferrari, rappresentato da ventun opere oltre le diciotto deliziose tavolette del Duomo torinese con le scene della vita di San Crispino e di San Crispiniano. Al pittore di Chivasso tengon dietro Macrino d'Alba con tredici pitture comprese la *Madonna e Santi* della Galleria Capitolina e il *Trittico* di Francoforte; e Gandolfino di Roreto con dieci dipinti: pittori provinciali il cui sapore paesano è pieno di suggestioni, di improvvise finezze, di sconcertanti intensità fra correntezze artigiane, come ben hanno rivelato le recenti mostre di Alba e di Asti.

Ora un riposo: costituito dalla sala con la *Pietà* di legno scolpito e colorato del Museo di Novara (fine sec. XV) e dalle splendide vetrate di Aosta; e da quella delle stoffe con velluti, piviali, pianete, arazzi quattrocenteschi e cinquecenteschi raccolti tra i più ricchi di tutto il Piemonte. In due sale seguenti trovano posto i pittori del Saluzzese, da Pascale Oddone a Sebastiano Fuseri; e in una terza è collocato il grande monumento dalla Cattedrale di Mondovì, con le statue della *Madonna fra i Santi Giovanni Battista ed Evangelista*, opera scolpita da Giovanni Lorenzo Sormani nel 1507. E cominciano qui alcuni «ambienti» gustosamente arredati: quello dall'antico soffitto astigiano con le figure di tutti i Re di Francia, quello con gli arazzi del Castello di Verzuolo di proprietà Agnelli, una saletta con un soffitto chierese della seconda metà del '500, un altro con le celebri stoffe orleanesi di Asti. La visione fastosa prepara ad apprezzar meglio l'arte di Gaudenzio Ferrari, di cui son qui ben venti opere, compreso il *Trittico* di scuola gaudenziana di Alessandria, e del Sodoma, cioè del meno piemontesi di tutti i pittori piemontesi: ed a riprova basterebbe citare di quest'ultimo l'*Ecce Homo* che vien dagli Uffizi.

La chiesa nel palazzo

Ora la mostra assume un aspetto nettamente coreografico: d'una coreografia, badiamo bene, strettamente sorvegliata da criteri culturali. Ecco la «Sala Capitolare» con gli stalli del S. Giovanni di Saluzzo, mobili, statue, affreschi vercellesi: ecco il già citato chiostrino del Duomo d'Aosta, con all'esterno il gran portale del Palazzo De Silva di Domodossola e nel centro una fontanina trecentesca di Castelletto Monastero; ecco un ambientino di raccordo con una porta vercellese del 1563; ecco la sala dei codici (fra gli altri il Codice Malabaila ricuperato da Quintino Sella, quello stupendo di Mondovì e i due preziosissimi Codici Varmondiani d'Ivrea del secolo X, uno dei quali con figure di impressionante vivezza naturalistica), arredata col coro del S. Giovanni d'Asti e la *Crocifissione* di Staffarda, e statue dipinte, d'autore ignoto della seconda metà del '400; e finalmente — come s'è detto — la chiesa: una stupenda chiesa con gli affreschi del Lanino, del Museo Leone di Vercelli, e la *Crocifissione* di Novara, con gli affreschi di Gaudenzio Ferrari che, staccati dalla chiesa di S. Maria della Pace, sono a Brera, con quel capolavoro d'arte gotica che è il pulpito della chiesa di Staffarda, con un altare composto di pezzi vari e dominato dall'*Assunzione della Vergine* del Lanino, della chiesa di S. Sebastiano di Biella, con cinque vetrate di scuola svizzera provenienti da Aosta, col preziosissimo coro di proprietà Sella dai dossali dipinti da Defendente Ferrari, col fonte battesimale quattrocentesco di Martiniana. Fo sormontato dal coperchio gotico rappresentante il *Battesimo di Gesù* della parrocchiale di Bardonecchia, con una vetrata preziosa che viene da Bacano. Immaginate un tempio in cui ogni pezzo sia un'autentica opera d'arte, ed avrete un'idea di questa ricostruita chiesa.

Spettacolo e cultura

Con la «Sala del Tesoro», riproducente il S. Pietro d'Asti (le colonne di vetro sono però ispirate — modernismo avanti lettera — a quelle della sala baronale di Issogne) ed accogliente tutti gli ori e gli argenti che cento e cento chiese del Piemonte hanno qui riversato, scelti fra gli esemplari più pregevoli; con la saletta delle monete; col salone che riunisce i Cinquecentisti più tardi, dal Lanino al Giovenone ed al Moncalvo, e dove si espongono anche gli incunaboli, ha termine la magnifica rassegna. La quale, ripetiamo, non è destinata solo a fornire al gran pubblico uno «spettacolo» dei più rari ed avvincenti; ma anche a dar campo agli studiosi ed agli intenditori d'arte di accostarsi a meno noti maestri: ad un Pascale Oddone, per esempio, ad un Daniele De Bosis, a un Alessandro Berri o a un Giovanni Massone, artisti minori che qui, fra dozzine di pezzi d'altri pittori e scultori finora anonimi eppure di intenso interesse, costituiscono altrettanti problemi stilistici da esaminare e possibilmente da risolvere per cominciare finalmente a veder chiaro nella storia dell'antica arte piemontese.

Marziano Bernardi

Barnaba da Modena: «Madonna con Bambino».
(Dalla chiesa di San Matteo - Tortona).

GLI SPORT

Semifinali della Coppa del Mondo

Italia-Brasile a Marsiglia
Ungheria-Svezia a Parigi

Due grandi incontri, equilibrati ed interessanti

Aix en Provence, 15 giugno.

Così le quattro squadre che sono riuscite a superare gli ostacoli e le difficoltà del torneo sono quelle dell'Italia, dell'Ungheria, del Brasile e della Svezia. Di esse, nel 1934, nell'ultima edizione del torneo mondiale, pur essendo tutte e quattro iscritte e tutte e quattro partecipanti, la sola Italia era riuscita ad arrivare allo stadio delle semifinali. Le altre attuali semifinaliste erano crollate per istrada; il Brasile addirittura al suo primo passo della competizione, causa prima, il fatto che il sorteggio lo aveva contrapposto a quella formidabile compagine che doveva subito rivelarsi di essere la Spagna. Le quattro semifinaliste di allora furono: l'Italia, la Germania, la Cecoslovacchia e l'Austria. Salvo l'Austria, defunta, le altre unità in questione hanno tutte preso parte al torneo attuale uscendone eliminate dopo lotte che più ardue non potevano essere: tempi regolamentari, tempi supplementari, ripetizione di incontri in ognuno dei casi.

Il buon nome del secondo torneo rimane quindi l'Italia sola a difenderlo. L'Ungheria e la Svezia liquideranno la vertenza tra di loro a Parigi; l'interesse della contesa pare debba concentrarsi tutto su quello che sia il vero e reale valore della Svezia. Perchè del valore effettivo dell'Ungheria nessuno dubita.

Ungheria e Svezia

Intendiamoci, nessuno ha visto giocare questa Ungheria in modo eccellente e entusiasmante. Ma la cosa dipende forse più che altro dalla qualità degli avversari incontrati: qualità, in un caso, il primo, quello delle Indie Olandesi, piana, piatta, remissiva quasi; nell'altro, il secondo, quello della Svizzera, stanca, rotta, sfiancata. La squadra delle Indie Olandesi effettivamente non aveva levatura: aveva fatto un viaggio di piacere in Europa a spese della Federazione internazionale. Quella della Svizzera si era rotta il collo per battere la Germania in 210 minuti di giuoco: battendo la Germania aveva battuto se stessa, e contro l'Ungheria dovette presentarsi senza alcuni dei suoi migliori elementi, priva, fra l'altro, di quel pilastro della costruzione loro, che è Minelli.

Di modo che nella fase della guerra guerreggiata vera e propria, l'Ungheria non è entrata ancora, il che è cosa vantaggiosa per l'integrità fisica dei giocatori, e svantaggiosa per il collaudo delle doti combattive della compagine. Vi entrerà ora, affrontando la Svezia.

Questa Svezia ha avuto, da parte sua, la vita ancora più facile di quella dell'Ungheria. Si pensi. La estrazione a sorte le aveva contrapposto nientemeno che l'Austria. E l'Austria alcuni giorni prima della competizione pensò bene di farsi assorbire politicamente dalla Germania venendo così, calcisticamente a morire. Nel secondo girone, quello dei quarti di finale, succede alla Svezia di dover giocare contro Cuba, reduce essa pure da 210 minuti di giuoco sostenuti per eliminare la Romania. Risultato della partita di Antibo: quasi non vi è lotta; vince la Svezia per 8 a 0, segnando quattro reti nel primo tempo e quattro nel secondo.

Persone che hanno assistito ai due incontri, di Marsiglia fra l'Italia e la Norvegia, e di Antibo fra la Svezia e Cuba, hanno avuto la impressione chiara che gli svedesi giochino meglio ancora dei norvegesi. Che i norvegesi sappiano giocare bene, noi lo sappiamo, e, non c'è pericolo, non ce lo dimenticheremo. Il primo tempo dell'incontro di Marsiglia, quello del 5 corrente, ha buoni motivi per imprimersi nella memoria. Giocavamo male, noi, ma giocavano bene gli avversari. Ora, se veramente la Svezia si porta così bene dal lato tecnico, bisogna concludere che i Paesi nordici non si trovano, in questo periodo, in stato di crisi. L'occasione per provarlo si presenta oggi perchè contro l'Ungheria non si scherza.

In qualunque modo, quella di Parigi non sarà la semifinale che come disputa avrà maggior diritto alla qualifica di accanita; questa qualifica, se mai, spetterà all'altra semifinale, quella di Marsiglia. In questa, è in ballo l'Italia.

Le vicende degli azzurri

Come gli azzurri siano giunti allo stadio delle semifinali, è storia che tutti sanno. L'Italia, grazie ai risultati ottenuti nel corso della preparazione, è entrata nel Torneo del campionato del Mondo, secondo l'opinione dei più, a passo di marcia. Doveva vincere, stravincere, travolgere tutto dinanzi a sè. Invece fu fermata di botto e di sorpresa proprio quando meno se lo aspettava, al primo passo, e proprio da chi, sempre secondo l'opinione dei più, doveva fare la parte del cuscinetto su cui si picchia a volontà e a voluttà. Poco mancò che non si cadesse, irrimediabilmente, allora.

La squadra uscì dalla prova di quel giorno, scossa. A Parigi essa arrivò ammalata. Nella quiete di St. Germain la grande ammalata [illegible] il rimedio primo e più necessario, il rimedio consigliato dal buon senso: quello di escludere dal capezzale dell'ammalata stessa, troppi dottori che, con pareri tutti contrastanti e con metodi di cui nessuno intendeva prendersi la responsabilità, avrebbero voluto affannosamente operare. Rimasta sola, la squadra si curò da sola. Vennero fuori, uno a uno, i motivi della cattiva prova di Marsiglia, non si fece scandalo nè si gridò forte attorno a nessuno di essi. Si prese la misura del caso e la compagine, ristabilita, se non ancora completamente guarita, tornò ad essere se stessa. Sul campo, a Colombes, ne diede la conferma. Metà della vittoria di Colombes, fu ottenuta nella pace della foresta di St. Germain, di fronte al suggestivo spettacolo della pianura della Senna e della rumorosa e caotica Parigi in lontananza. Le basi della vittoria sulla Francia furon gettate là. Si potrà tornarci su più tardi, ma furono momenti, quelli, che chi li ha vissuti non li dimenticherà mai.

Alla sera, a vittoria ottenuta, la situazione era cambiata. A cose fatte tutto tornava a filare. Quanta filosofia nella storia di quelle giornate!

Ora che il gran libro del torneo ha girato la pagina dell'incontro della Francia ed ha aperto quella della gara con il Brasile, la situazione è cambiata. Essa mette di fronte a difficoltà ancora, ma a difficoltà di altro genere.

Questa volta la difficoltà è di tecnica pura. Si tratta di incontrare un avversario che è la vera incognita della competizione. Il Brasile era una entità sconosciuta calcisticamente, quando, alcune settimane fa, scese in Europa. Lo è ancora adesso, dopo che ha giocato tre volte e per ben 330 minuti, a Strasburgo e a Bordeaux. Il suo giuoco è un po' un enigma. C'è chi lo chiama tutto spuma e poco sostanza.

Il carattere appariscente e spettacoloso, certamente lo ha. Il brutto è che, con uguale chiarezza, è emerso pure nel giuoco brasiliano un che di rozzo e di primitivo, come comportamento degli uomini in campo e come capacità di far fronte alle vicissitudini della lotta e ai colpi della sorte. Ne sanno qualche cosa i cecoslovacchi che hanno lasciato due uomini sul campo, ne sanno qualche cosa gli arbitri, che in due occasioni hanno dovuto essere protetti dalla polizia contro le intemperanze, non verbali, dei giocatori d'oltre Oceano. I brasiliani sono arrivati in giornata a Marsiglia in due scaglioni. Essi hanno avuto il buon senso di risparmiare, per farla giocare in condizioni di relativa freschezza contro l'Italia oggi, quasi l'intera squadra. Contro la Cecoslovacchia hanno allineato quasi esclusivamente uomini nuovi, e proclamano, a chi li vuole e a chi non li vuole sentire, che batteranno con facilità l'Italia e che vinceranno il Campionato del Mondo. Fortunati loro che conoscono l'avvenire prima che esso si avveri.

Gli azzurri, tale avvenire non lo conoscono. Cerchiamo di fare del nostro meglio per lasciare nulla o poco al caso e per avvicinarci, in tutto quanto è possibile al successo.

La gara Italia-Brasile è la più strana ed incerta che i calciatori italiani abbiano mai combattuto. Non vi è punto di riferimento nel passato. Non vi è punto di contatto nei precedenti delle due squadre. Una grande X caratterizza e definisce le possibilità dell'incontro.

Le due squadre sono chiamate a risolvere un problema [illegible] di prima difficoltà. Possano esse dedicarsi alla soluzione del medesimo, con serenità di spirito, chè, sulla partita gravano, non certo per parte nè per volontà italiana, nubi che potrebbero portare ad atmosfera di tempesta.

Comunque vadano le cose, la squadra azzurra, che è animata ora da una volontà di ferro, difenderà ancora una volta con onore i colori d'Italia.

Vittorio Pozzo

I tecnici d'oltre Alpe prevedono...

L'Italia gran favorita

Parigi, 15 giugno.

L'Italia è considerata grande favorita nella partita che domani a Marsiglia opporrà la squadra azzurra a quella del Brasile e si ritiene che, logicamente, dovrebbero essere Italia e Ungheria a incontrarsi domenica prossima, a Parigi, per la finale della Coppa del Mondo. Il giudizio dei critici sportivi è, al riguardo, formale.

«Gli spettatori marsigliesi saranno viziati — scrive René Ducrocq, in «Ce soir» — poichè assisteranno ad un incontro nel quale il calcio delle due squadre in lizza è apparentato uno all'altro, gli italiani avendo molto appreso dagli italo-argentini. Maggior riflessione negli italiani, ma maggiore virtuosità ed acrobazie dal lato del Brasile. Noi propendiamo, però, a credere che la squadra italiana, che ha maggiore stabilità, troverà sufficienti risorse per infrangere lo slancio degli irresistibili brasiliani. Piola, il centro avanti, è un «giovane puledro» che non si può tenere. I suoi tiri sono sconcertanti. I suoi attacchi sono bruschi; e per spalleggiare questo grande giocatore l'Italia ha Meazza e Ferrari, virtuosi oltre ogni dire del pallone. Questo famoso «trio centrale» ha meravigliato i sessantamila spettatori dell'ultimo incontro Italia-Francia, e farà senza dubbio la felicità dei marsigliesi, che amano il bel calcio».

Andrea Gignoux, dopo aver notato sull'«Intransigeant» come la squadra brasiliana che giocherà domani contro l'Italia, è una squadra quasi nuova, poichè quella che vinse ieri i cecoslovacchi era composta quasi esclusivamente di riserve — otto esattamente — ammira la fiducia illimitata dei brasiliani, che hanno la ferma convinzione di tornare in patria con l'ambito trofeo.

«Essi ne sarebbero del resto degni, se si tiene conto della loro esibizione di ieri. Sembra che essi si siano oggi adattati e che il calore non mancherà di favorirli a Marsiglia. E' una carta seria nelle loro mani e non la sola, essendo probabile che questi artisti che sono pure acrobati siano superiori ai transalpini nel gioco in aria che prediligono in modo particolare». Ma dopo questo riconoscimento del valore dei brasiliani Gignoux si affretta ad aggiungere: «Ma senza dubbio è tempo che ci arrestiamo; l'elogio che facciamo dei sud-americani farebbe credere che noi li consideriamo favoriti dell'incontro. Questo non è il nostro pensiero. Noi abbiamo infatti fiducia nell'Italia quantunque essa sia stata lungi dal mostrarsi irresistibile durante le due ultime partite. La squadra italiana non ha più senza dubbio delle grandi ali come Guaita e Orsi con i quali vinse a Roma nel 1934. I suoi interni Meazza e Ferrari cominciano ad essere anziani ed essa ha avuto spesso dei mediani superiori a Serantoni e a Locatelli; pure quale essa è attualmente noi crediamo che rimane senza dubbio la migliore formazione continentale. Ad ogni modo in partita di domani ci mostrerà le sue possibilità: dunque, malgrado il brio dei brasiliani, l'Italia partirà favorita domani perchè la si suppone capace di giocare meglio di domenica scorsa soprattutto con maggior entusiasmo e impeto. Noi sappiamo pure che, pur essendo facile il gioco italiano è efficacissimo grazie soprattutto a Piola la cui fama non ha più bisogno di essere esaltata; Piola, che è abbastanza forte per ingannare la difesa più serrata e agguerrita. Scommettiamo che questo atletico campione darà molto da faticare ai difensori brasiliani. Sarebbe facile rispondere che i sud-americani hanno in Leonidas, circondato da brillanti individualità come Peracio e Patesko, un giocatore che, per possedere qualità diverse da Piola, è capace di tutte le gesta, come ha mostrato contro i polacchi che non sono una quantità trascurabile e contro i cechi che hanno sempre posseduto una difesa difficilmente battibile. Ma gli uomini coi quali Leonidas si urterà domani saranno ancora più solidi di quelli con i quali ha avuto da fare finora. Andreolo, Foni, Rava, Olivieri, formano un quartetto straordinario ed è tanto alle qualità di demolitore che al talento di realizzatore di Piola che noi pensiamo quando riteniamo che l'Italia ha domani le migliori probabilità di qualificarsi per la finale».

Eguale opinione troviamo espressa da Giovanni Eskenazi in «Paris Soir»: «Si sa che i brasiliani valgono l'élite del calcio continentale, ma credo che non valgano di più e che Argentina e Uruguai rimangano loro superiori. L'Italia, malgrado tutto, partirà favorita contro il Brasile. Il suo gioco è più legato, i suoi giocatori hanno maggior spirito di corpo, anche se hanno un po' meno virtuosismi. Sarà senza dubbio l'incontro più eccitante del torneo; una partita che farà scorrere come un fiume impetuoso l'entusiasmo nei novanta minuti; una partita tale da trascinare la folla marsigliese. Il successo di Bordeaux è prezioso per i brasiliani; esso ha dovuto galvanizzarli. I brasiliani sono gente per la quale la fiducia è lo stimolante più efficace; questa fiducia li rende più arditi, li farà tentare cose impossibili e potrà anche domani condurli alla vittoria. Ma sono queste considerazioni di ordine puramente psicologico. Sul piano tecnico sembra che la difesa brasiliana sarà presa in difetto dalla temibile offensiva italiana la cui mobilità è estrema e che la linea arretrata transalpina, così bene spalleggiata da Andreolo, sarà capace di tenere in scacco Leonidas e i suoi famosi compagni». Queste opinioni vengono corroborate da quella particolarmente autorevole di Klein, che allenò la squadra del Brasile durante la Coppa del Mondo 1934. Egli ha infatti dichiarato allo stesso giornale: «Mi sono occupato dei brasiliani nel 1934 a Genova: sono dei giocolieri, ma hanno un bel praticare un calcio rapidissimo, la velocità degli italiani avrà il sopravvento alla fine dei conti». E nessuno meglio di Klein è qualificato per formulare un pronostico.

VIGILIA A MARSIGLIA

Aix en Provence, 15 giugno.

Quest'oggi giornata magnifica a Aix en Provence, dove gli azzurri hanno trascorso la giornata di vigilia della grande partita di domani.

La squadra italiana giocherà domani allo stadio Municipale di Marsiglia, salvo decisioni imprevedibili, nella stessa formazione di Parigi e cioè: Olivieri; Foni e Rava; Serantoni, Andreolo e Locatelli; Biavati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi. Arbitro dello incontro sarà lo svizzero Wutrick.

I brasiliani, dopo essersi brevemente fermati a Marsiglia, si sono recati a Comoina dove si tratterranno fino alle ore precedenti la contesa. Non si sa ancora con quale formazione scenderanno in campo poichè si è in dubbio sulle condizioni fisiche di Leonidas. La più probabile formazione sarà pertanto la seguente: Walter; Domingos e Machado; Zezè, Martin, Afonsinho; Lopez, Romeo, Leonidas (Tim), Peracio e Hercules (Patesko).

La partita avrà inizio alle ore 18 e si prevede uno stadio completamente esaurito.

Torneo di scherma dell'O. N. D.

Il Comitato La Zona della F. I. S. organizza per giorni 18 e 19 corrente un torneo di scherma alle tre armi per i dopolavoristi piemontesi (esclusi i finalisti di gare nazionali o provinciali di tutte le categorie, gli schermitori di 1.a e 2.a cat. F. I. S., i Guf ed i G. I. L.). Il torneo avrà luogo nella Villa Glicine (Valentino), col seguente programma: 18 ore 14,30 fioretto, 19 ore 9, spada, ore 14,30 sciabola.

La VII Coppa Borgna

Si corre stamane la 7.a Coppa Borgna per dilettanti e G.I.L., organizzata dall'U. S. Ausonia. Partenza ore 7,30 ed arrivo verso le 11,30 al Motovelodromo ove avrà luogo una gara in pista per dilettanti.

Il torneo al pallone per la Coppa Dopolavoro Fiat

Allo sferisterio Eda, oggi alle ore 15, si svolgerà l'incontro valevole per la Coppa Dop. Fiat, fra due squadre di 2.a cat.: Dop. Caraglio (Mandrile-Muratore) e Dop. Eda (Maggiorino-Triachero).

Il Giro di Germania

Il belga Wierinckx vince la sesta tappa

Friedrichshafen, 15 giugno.

La temuta VI tappa del Giro di Germania, che si è svolta sul difficile percorso Innsbruck-Friedrichshafen (237 km.), che comprendeva la lunga salita del passo dell'Arlberg (metri 1800) è stata vinta dal belga Wierinckx, davanti al tedesco Arents e al danese Petersen.

I nostri Crossi, Fransil e Pividori sono giunti con il gruppo a 6 minuti da Wierinckx. Bertola, invece, è stato costretto al ritiro. La maglia gialla ha perso nuovamente terreno, essendosi classificato al 31.o posto, a 7' dal vincitore.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Wierinckx (belga), ore 6,50' 20''; 2. Arents (Ger.) a una macchina; 3. Petersen (Dan.) a mezza macchina; 4. Kijewski (Ger.), 6,50'30''; 5. Dedonder (Bel.); 6. Oberbeck (Ger.); 7. Siebelhoff (id.); 8. Weckerling (id.); 9. Rulan (id.); 19. a pari merito 15 concorrenti, fra cui i nostri Crossi e Fransil; 26. Pividori in 6,56'; 31. Schild (Ger.) in 6,57'20''.

Classifica generale dopo la sesta tappa: 1. Schild (Ger.) in ore 44,12'44''; 2. Thierbach (id.) in 44,16'4'' (dis. 3'20''); 3. Bonduel (Bel.) 44,16'45''; 4. Weckerling (Ger.) 44,23'47''; 5. De Caluwé 44,24'44''. — Ritirati: Bertola (Italia), Marechal (Fr.), Scheller e Loeber (Ger.).

Totalitaria partecipazione degli Assi al Giro del Piemonte

L'imminente edizione del Giro del Piemonte si delinea a quadri completi, in quanto i più famosi assi del nostro sport ciclistico hanno inviato la loro iscrizione. Il numero dei partecipanti ha già abbondantemente superato il centinaio.

Tra le ultime più importanti adesioni si notano quelle dei componenti la squadra «Lygie» con Cimatti, Landi, Masarati, Cottur. La F. C. I. ha fatto iscrivere d'ufficio Tregi Nello. Isolatamente si sono iscritti Balli, Cazzulani — che fa il suo ritorno alle competizioni, dopo il periodo di forzato riposo — Molinar E. e Bovio che l'anno scorso è stato campione piemontese degli indipendenti.

Le operazioni di punzonatura si svolgeranno dalle 16 alle 19 di sabato, in via dei Quartieri. Si arricchisce sempre più la lista dei premi: molto simpatici quelli messi a disposizione dalla città di Poirino la quale mette in palio un premio personale del suo Podestà, Ing. G. Ferrero, di lire 300, oltre tre mazzi di asparagi — l'apprezzatissima specialità della zona — di 5 chilogrammi ognuno.

Oggi allo Stadio Mussolini

La seconda Coppa Principessa di Piemonte

Come già abbiamo accennato, avrà luogo oggi allo Stadio Mussolini, con inizio alle ore 15, la riunione nazionale di atletica femminile, organizzata dal G. S. Venchi-Unica, per la disputa della II Coppa Principessa di Piemonte.

Milano, Roma, Genova, Bologna, Alessandria, Parma hanno inviato le loro migliori rappresentative cosicchè tutte le più quotate atlete saranno in gara.

La presenza delle olimpioniche Testoni, Bullano, Gabric, Agorni e delle nazionali: Bulzacchi, Spaggiari, Guidi A., Cattaneo, Michiels, Barzizza, Penzo, Alfero e Caselli, assicurano all'importante manifestazione il miglior successo.

Le gare in programma sono le seguenti: 80-200-800 m.; 80 ost.; salto in alto ed in lungo; disco, peso, giavellotto e staffetta 4 per 100.

Quest'ultima è particolarmente attesa nell'ambiente sportivo per il nuovo confronto tra Filotecnica e Venchi-Unica, che, nel giro di otto giorni, hanno migliorato entrambe il primato nazionale della specialità.

Il torneo nazionale del Tennis Juventus

Sono continuate ieri, sui campi di gioco di Corso Marsiglia le partite del torneo nazionale organizzato dal Tennis Juventus.

Assieme alle gare in programma sono stati disputati anche degli interessanti incontri di esibizione, in singolare e a coppia, dei quali sono stati brillanti protagonisti Palmieri e Vido. Anche oggi si avranno nuove attraenti esibizioni.

Ecco i risultati della giornata: Gare II e III Cat.: Singolari: Del Bello b. Bruno, 6-3, 6-4; Vastapane b. Hess, 6-1, 6-1; Sada b. Mindico A., 6-3, 6-1; Bersezio b. Asselli, 6-1, 6-3; Kurel b. Christillin, 6-3, 6-3; Negri b. Sasseron, 1-6, 7-5, 6-1; Pietra b. Beltrami, 6-1, 6-0; Sada b. Vastapane, 6-2, 6-2; Kurel b. Pietra, 6-3, 6-4; Marca b. Bocciardo, 6-3, 2-6, 6-1.

Campionato Piemontese di III Cat.: Singolari: Cucciolone b. Beltrami, 6-0, 6-2. - Gare juniores: Singolare: Ferrod A. b. Sarranez J., 6-4, 6-4. - Doppio uomini: Vaccarino-Barbera b. Beltrami-Barbero, 6-4, 7-5.

Nelle esibizioni amichevoli Palmieri ha battuto Vido per 6-3, 6-1. Nel doppio Palmieri-Vido e Kurel-Del Bello hanno interrotto allorchè il punteggio era alla pari.

Oggi avranno luogo, con inizio alle ore 16, altri incontri amichevoli, tra i giocatori di 1.a cat., Palmieri e Vido ed altri ottimi elementi, quali Kurel, Sada, Del Bello, Balbi, Bocciardo, ecc.

Direzione e Personale della BANCA ANONIMA DI CREDITO annunziano la perdita del loro affezionato collaboratore e collega

Beretta Carlo

La Salma partirà dall'Ospedale di San Vito, alle ore 11,30, del 16 corrente, ed i Funerali avranno luogo a Milano.

Pompe Funebri Grata - Telefono 46015

MEMENTO

Sabato 18 corrente, nella Parrocchia SS. Annunziata saranno celebrate Messe alle h. 8.30, 9 in memoria del Luogotenente Generale Ing. FILIPPO ODDONE MAZZA. La famiglia ringrazia tutti quelli che Lo ricorderanno.

Venerdì, 17 corrente, nel terzo anniversario della morte del compianto Avvocato VINCENZO APPIANI, verrà celebrata nella Parrocchia della Gran Madre di Dio, alle ore 10, Messa solenne di suffragio. La Vedova ed i Figli ringraziano quanti interverranno.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 15. — L'intonazione sostenuta del mercato si è accentuata attraverso un discreto quantitativo di scambi. Tutti i valori hanno compiuto progressi, specie le Viscose, Fiat, Burgo, Montepomi e Edison, seguiti in misura minore dagli altri.

Titoli trattati N. 22.725.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 65	Merid. El.	190 —
id. f. c.	74 65	P. C. E.	90 50
Redim. 3½	70 825	Sevo	78 10
id. f. c.	70 75	Edison	331 50
Rendita 5%	91 975	Cora	1000
id. f. c.	91 925	Savigliano	200 —
Redim. 5%	91 25	Sabjuin	204 —
id. f. c.	91 00	Tedeschi	104 50
B.T.N. 1940	102 30	Montecatini	184 —
id. 1941	102 50	Ilva	203 —
id. 1943 I	91 00	Ansaldo	41 50
id. 1943 II	91 10	Fiat	406 50
id. 1951	88 80	C. I. R.	237 —
Torino 4½	131 25	Sn. Inappar.	109 —
id. 5%	410 —	Mira Lanza	170 25
S. Paolo 4%	449 75	Montepomi	397 —
id. 3½%	390 —	M. Amiata	673 —
Ferrov. 3%	300 25	Montecatini	143 75
I.R.I. 4½%	449 —	Acqua Pot.	301 50
Elfer. 4½%	450 —	Pirelli	56 —
Cr. Agr. 4%	416 —	Venchi-Un.	56 —
Stet 5%	268 —	Lana Borg.	1100 —
Lloyd Sab.	3 80	Valli Lanzo	85 —
Mediterr.	[illegible]	Cot. Merid.	231 —
Meridion.	175 —	Viscosa	319 50
Torino Nord	136 00	Beni Stabili	106 —
Navig. A. I.	200 —	Cartiera It.	105 —
Italgas	13 75	Burgo	261 —
Sip	54 75	Ferr. Biun.	160 —
Terni	219 50	Erba	180 —
Valdarno	184 —	R. Zuccheri	70 50
Ir.-Mare	470 —	Guardini	100
Stipel	301 —	Marelli	101 50
Talco Graf.	470 —	S. T. E. T.	301 —
A. N. I. C.	62 125	Boniperti	90 —

CAMBI: Parigi 63; Londra [illegible],87; Svizzera 436,75; Grecia 488,70; Polonia 358,36; New York 19; Belgio 323,35; Norvegia 474,30; Cecoslovacchia 66,13; Germania 763,36; Olanda 1065,50; Danimarca 421,40; Canada 19; Turchia 1508; Portogallo 85,61.

MILANO, 15. — Centrale 315; Assicurazioni Gen. 3600; Mediterranea 480; Meridionali 774; Ven. Costruz. 327; Rubattino 51,50; Cantoni 2795; Fortier 212; Olona 65,25; Tirso [illegible]; Olcese 419; De Angeli 556; Crate 405; Unificio 505,50; Bossari 550; Rotondi 450; Tosi 60; Cotoniere Merid. 232; Pa. Manifatt. 302; Gavazzi 648; Rossi 3060; Targetti 91,50; Cascami 363; Bernocchi 81; Viscosa 380; Paccheri 195; Chatillon 62,75; Ansaldo 41; Ilva 203,50; Metallurgica It. 201; Amiata 670; Montecatini 143,75; Dalmine 146; Breda 233,50; Bianchi 79,50; Isotta 79; Fiat 406; Reggiane 67,75; Adriatica El. 214,25; Piacentina 288; Cieli 356; Dinamo 356; Bresciana 330,50; Valdarno 184,50; Emiliana 520; Trezzo d'Adda 448; Cisalpina privil. 131; id. ordin. 102; Sesa 77,75; Edison 331,50; id. Portergais 275; Sip 54,75; Tirso 103; Viscola 426; Merid. Elettr. 189; Terni 219,50; Unes 8,85; Tecnomasio 95,50; Distillerie 179; Eridania 480; Raffineria 665; Italgas 13,35; Mira Lanza 174; Petroli 12; Ascies 86,50; Fondiaria Rsg. 75, 45,50; Fondi Rustici 82; Beni Stabili 198; Saturnia 62,25; Duroni 26; Alberghi Venezia [illegible]; Italcementi 215; Pirelli Italiana 1121; Pirelli e C. 412; Anic 96,50; Sabrificio Fiume 224; Franco Tosi 270; Sarda 57,50; Toti 641; Burgo 280; Industria Edilizia 31,50; Stet 301; Marelli 102,50; Milano Centrale 80.

ROMA, 15. — Tramways 44; Cotoniere Merid. 230,50; Romana El. 454; Romana Zuccheri 79,67; Pantanella 132; Fondi Rustici 82,50; Immobiliare 530; Beni Stabili 197; Imp. Fondiaria 45; Risanamento 871; Acqua Marcia 755; Condotte 286; Acquedotto Sestine 725; Acquedotto Palermo 36.

GENOVA, 15. — Rubattino 51,50; Alta Italia 284; La Polare 3,50; Ilva 204,50; Ansaldo 41,50; Metallurgica It. 200 (optato); San Giorgio 309; Terni 219,50; Ascies 86; Sata 95; Fin. Ind. Agr. 308; Tram. El. Gen. 280; Lloyd Sabaudo 3,80; Coton. Ligure 190; Off. El. Genov. 368; Montecatini 80; Semoleria 224; Molini A. I. 259; Siloe Genova 182; Eridania 480; Raffineria epd. 664; Ind. Zuccheri 1302.

TRIESTE, 15. — Premuda 690; Assicurazioni Gen. 3790; Assicuratr. It. 635; Infortuni 1970; Adr. Sicurtà 1875; id. II 1785; Gerolimich 148; Martinolich 88; Tripcovic 300; Cantieri 194; Ampelea 386; Oliurificio 227.

CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 15: Italia 94,60; N. York 4,98,06; Francia 178,34; Germania 12,31; Spagna 90; Amsterdam 8,98,34; Belgio 29,21 3/4; Svizzera 21,64 1/2; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39 1/2; Oslo 19,90 1/2; Helsingfors 226,70; Praga 142,93; Budapest 25; Belgrado 217 e 3/4; Bucarest 665; Costantinopoli 620; Atene 546 1/2; Varsavia 26,37; Buenos Aires (p. carta) pr. uff. 16, pr. non uff. 19; Rio Janeiro pr. [illegible] uff. 2,81; Yokohama 14. — Parigi: Italia 188,65; Londra 178,40; New York 35,84; Belgio 610 3/8; Svizzera 824 5/8; Danimarca 797 1/2; Norvegia 897 3/4; Svezia 921; Germania 14,50. — Berlino: Italia 13,10; New York 24,75; Londra 12,32; Parigi 6,91; Svizzera 56,91; Bruxelles 42,13; Amsterdam 137,30; Copenaghen 55; Stoccolma 6301; Oslo 61,91; Varsavia 47,05; Praga 8,63; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — New York: Roma 5,26 1/4; Londra 4,97 15/16; Berlino 40,45; Amsterdam 55,69; Parigi 2,79 3/16; Bruxelles 17,04; Berna 23,01. — Zurigo: Italia 22,88; Francia 12,13 1/4; Inghilterra 21,64 1/4; N. York 4,34,62; Belgio 74,00 1/2; Olanda 241,57 1/2; Germania 175,20.

MERCATI

BESTIAME

Carrù, 15. — Sanato piemontese al Mg. L. 53; vitello piemontese 46; id. della coscia 56; vitelloni e torelli 42; buoi 38; buoi 35; vacche 25; tori piemontesi 40; vitelloni e torelli modenesi ed esteri 36; maiali grassi 46.

Casale Monf., 15. — Da macello: buoi al Mg. L. 35-38; vacche cad. 2000-2500; vitelli al Mg. 38-40; sanati 40-45; maiali grassi 55-56.

Castellamonte, 15. — Sanati al Mg. L. 54-65; vitelli 46-50; vacche 24-34; tori 33-36; lattonzoli cad. 120-140.

Chivasso, 15. — Da macello: buoi al Kg. L. 3-4; vacche 1,50-3; vitelli 4-5; sanati 5-7,00; maiali 4-5.

Cuorgnè, 15. — Da macello: vacche al Mg. L. 30-30; vitelli grassi 39-40; sanati 55-60; maiali grassi 48-50; lattonzoli 120-250 cad.; pecore 150-180.

Fossano, 15. — Da macello: vacche al Mg. L. 22-36; vitelli 34-60; sanati 30-95; maiali grassi 38-44.

Reggio Emilia, 15. — Da macello: buoi 1.a qual. al Kg. L. 3,40-3,50; id. 2.a 2,80-3,30; vacche comuni 2,80-3,30, id. di 2.a 2,10-2,80; id. di scarto 1,40-2,10; tori 2,70-3,30; manzette e giovenche 2,90-3,40; birocchi 2,20-2,60; vitelli da latte di 50-70 kg., 2,80-5,50; id. 70-100, 3,50-4,40; maiali grassi 101-150, 4,30-4,50; id. oltre 150, 4,60-5; da allevamento: lattonzoli 15-20 kg. cad. 70-105; id. 20-35, 105-115; magroni 30-50, al Kg. 5,80-6,10; id. 50-80, 5,10-5,60; scrofe da ripr. cad. 800-1400.

Savigliano, 15. — Da macello: tori al Mg. L. 36-44; vitelli sanati della coscia 60-90; buoi 25-27; vitelli 39-46; vitelli della coscia 52-60; id. sanati 36-60; maiali lattonzoli 90-125; id. da allevamento 46-50.

CEREALI

Castellamonte, 15. — Granoturco al Mg. L. 82-85; segala 86-94; fave 88-90; avena 84-86.

Chivasso, 15. — Granoturco al Q.le L. 88-90.

Cuorgnè, 15. — Granoturco al Q.le L. 88-92; segale 110-115; avena 100-103.

Fossano, 15. — Granoturco al Q.le L. 88-90.

Savigliano, 15. — Granoturco nostrano sup. al Q.le L. 85-89.

FORAGGI

Casale Monf., 15. — Fieno maggengo al Q.le L. 38-40; agostano 36-40; terzuolo 34-36; paglia di frum. 10-12.

Chivasso, 15. — Fieno maggengo al Kg. L. 5-7; agostano 5-6; paglia frumento 1,20.

Cuorgnè, 15. — Fieno maggengo al Mg. L. 6-6,50; agostano 6-6,50; terzuolo 5-5,50; paglia di frum. 12-14; prezzo 16-18.

Fossano, 15. — Fieno maggengo al Mg. L. 3,50-4; paglia di frum. 1,20-1,40; scriolla 2-2,50.

LATTICINI

Reggio Emilia, 15. — Formaggio grana reggiano-parmigiano 1935 al Kg. L. 13,50; id. 1936, 12,20; id. 1937, 9,70; uova la ventina 7,10-7,50.

VINI

Casale Monf., 15. — Barbera all'Ettol. L. 110-120; comune da pasto 100-110; grignolino e freisa 160-180.

R. PRETURA DI TORINO
SEZIONE VII

In data 29-3-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente DECRETO contro 1) Viretto Maddalena di Giovanni e di Finella Margherita, nata il 22-11-1898 e res. a Torino, via Crescentino, 32; 2) Coppo Luigi di Giuseppe e di Ozzella Francesca nato a S. Giusto Canavese l'11 giugno 1901 ed ivi residente, per avere in Torino il 21-10-1937 il Coppo messo in vendita e la Viretto detenuto per la vendita burro alterato per irrancidimento.

Omissis

Condanna il Coppo a L. 250 di ammenda e la Viretto a L. 150 di ammenda ed ordina la pubblicazione sui giornali La Stampa e Commercio di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

R. PRETURA DI TORINO
SEZIONE VII

In data 18-1-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente DECRETO contro Silvestro Caterina Giuseppa ved. Parola di Giuseppe e di Lauli Margherita, nata a Cuneo il 17-1-1891 e residente a Torino, P. De Amicis 123, per avere in Torino il 10-11-1937 detenuto per la confezione delle vivande da consumarsi nel proprio esercizio e trattoria, olio di semi senza che nell'esercizio stesso risultasse l'uso di detto olio.

Omissis

Condanna la suddetta alla ammenda di L. 125 e ordina la pubblicazione sui giornali La Stampa e Commercio di Torino.

Per estratto conforme.

Torino, il 21 maggio 1938-XVI.

Il Cancelliere A.: De Paola Luigi

DIFESA DELLA RAZZA

Dalla penombra alla luce

I soggetti più facilmente emendabili: i figli del popolo - Il bilancio della Scuola ortofrenica: altissime percentuali di promossi; pochissimi, fra gli ex-alunni, i negativi nella vita

(DAL NOSTRO INVIATO)

ROMA, giugno.

La Scuola magistrale ortofrenica ha sede nel cuore di un vecchio popolare quartiere di Roma: la frequentano, in gran prevalenza, i figli del popolo. Sono i soggetti più facilmente e rapidamente emendabili: più istintivi e solleciti nell'avvertire lo stimolo rettificatore che si sprigiona dal processo educativo; più influenzabili e permeabili da quella capacità di plasmare le disposizioni atte ad imprimere speciali abitudini di comportamento, che è insita nei metodi e nella pratica della pedagogia emendativa. Chi ha ricercato la ragione di tutto ciò, chi ha voluto accertare e individuare i fattori che rendono più facile, sollecita e concludente l'educazione degli anormali appartenenti a famiglia popolare in confronto degli anormali appartenenti a famiglia agiata, civile, di ceto elevato per censo e per origine, si è fermato a questa spiegazione apparente: nei fanciulli di famiglia agiata, tutte le risorse della medicina e della pedagogia sono già state tentate, sfruttate; il livello massimo nella elevazione delle loro condizioni psicofisiologiche è già stato attinto in anticipo, allorchè si inizia l'opera rieducatrice dell'istituto ortofrenico; nei figli del popolo, invece, per assenza di mezzi, per difetto di cultura, per il desolante tono che caratterizza la vita di questi strati sociali, la lotta contro il male non ha potuto iniziarsi e dispiegarsi: ecco quindi che tutte le applicazioni e le possibilità sono dischiuse alla medicina ed alla pedagogia.

Due opposti

Sarebbe assurdo contestare che questa spiegazione apparente non rivesta un valore altresì sostanziale. Ma non si può contestare, del pari, che coesistano, con questa, altre ragioni più remote e profonde. Del resto, non sempre la larghezza delle possibilità economiche dà luogo alla razionalità nell'allevamento del fanciullo. In larghissima percentuale, i soggetti di famiglia agiata, accolti nell'« Istituto Gaetano Giardino » ottengono nei primi mesi della loro degenza un rapido e [illegible] accrescimento in peso: otto, dieci kg., talvolta, nel volgere di poche settimane. Questo può far supporre ad un profano che i piccoli soggetti associassero all'anormalità psicofisica la denutrizione: in realtà, si tratta di esseri ai quali nulla era lasciato mancare, pei quali, anzi, l'alimentazione era pletorica sovrabbondante: l'affetto, le cure dei familiari inducevano a ipernutrirli, ma appunto perchè i piccoli infelici mangiavano troppo e mangiavano male, vale a dire disordinatamente, l'ipernutrizione si risolveva in qualcosa di analogo alla denutrizione. Anche per essi, solo la razionalità della norma, quale vige nell'istituto, dei quattro pasti variati e distanziati, calcolati esattamente rispetto al numero delle calorie che devono offrire ed al potere di assimilabilità di cui è dotato il fanciullo, è capace di ristabilire l'equilibrio, di creare quel giusto rapporto nello sviluppo corporeo, di ottenere la esatta corrispondenza fra peso e statura.

Nessuna inversione, nessuna deviazione invece, fra i figli del popolo. Hanno resistito, a volte ignorando, a volte consapevolmente soffrendo, a quella legge di eliminazione che fra le loro file falcia più crudelmente che fra le file dei ricchi, e chiedono ora il soccorso della scienza, senza riserve, senza preconcetti, con cuore aperto e candida fede. Quando sta per iniziarsi l'anno scolastico, sembra non aver fine la teoria delle mamme che portano i loro bimbi alla Scuola ortofrenica, perchè se ne allontani il fato che li insidia, se ne dischiuda l'intelletto alla luce della conoscenza, se ne sorvegli e corregga lo sviluppo del corpo e della mente, minacciato dalla fralezza della costituzione, contrastato dallo squallore dell'ambiente in cui vivono. Le richieste travalicano sempre le possibilità offerte dalla capacità della Scuola. E quando i corsi sono finiti e il processo educativo è compiuto, quando sono scoccati per i bimbi i 12 anni e la società ne ha sanzionato l'idoneità alla vita, conferendo loro il certificato di « proscioglimento », le mamme se li riportano via, liete e contente: devono immetterli nella vita, applicarli al lavoro, perchè le esigenze familiari, la necessità del guadagno [illegible] premono tiranneggiano.

Con il primo elementare sondaggio, inteso a stabilire se il bimbo sia in grado di comprendere esattamente il significato dei più semplici segni comunicativi stimolanti l'udito, la vista, o non si trovi in istato di grave incoscienza (e in questo preliminare sondaggio si tien conto, naturalmente, dell'eventualità, sia pur rara, di transitori obnubilamenti della coscienza, come quelli da cui possono essere colpiti non solo soggetti affetti da epilessia conclamata, ma anche altri con segni non sempre evidenti di neuropatia) si inizia il processo educativo. Quali ne sono le modalità, gli sviluppi? Il presupposto, la base per il suo dispiegarsi è — per l'insegnante — la conoscenza dell'estensione del patrimonio ideativo extrascolastico, da cui non solo si può indurre la qualità e la quantità di nozioni possedute dal soggetto, ma anche la capacità che in lui esiste di renderle. La domanda più semplice con cui si dà inizio a questo accertamento è quella riguardante il nome di un qualche oggetto che vien fatto vedere all'alunno: es. mano, tavolino, finestra; se non si ottiene risposta, il termine vien detto dallo stesso insegnante, ma unitamente ad altri, di oggetti compresi nella medesima categoria, affinchè il soggetto abbia a fare opera di riconoscimento: es. a mano si aggiunge: braccio, piede...; a tavolino: sedia, banco...; a finestra, porta, muro...

Esauriti questi accertamenti, ecco dipanarsi la successione delle lezioni, le quali sono di più specie, in quanto le une devono servire più specialmente a preparare l'alunno, a fargli assimilare i singoli elementi da cui scaturirà la nozione completa (esercizi preparatori), le altre a far fissare questa nella sua integrità (esercizi fissatori), le ultime, infine, a rendere il ricordo sempre più saldo, l'evocazione sempre più agevole, la contingenze sempre più [illegible] (esercizi ripetitori). Ma tutti gli esercizi, e specialmente i preparatori ed i ripetitori, hanno un andamento dilettevole, si snodano con modalità che si appoggiano ora al gioco, ora all'innesto a fatti sorprendenti e meravigliosi, ora al sussidio di opere d'arte: poesie, allegorie, figure.

Tutto dilettevole

Per l'insegnamento della lettura è indispensabile far associare stabilmente la corrispondenza fra dati elementi: suoni del linguaggio articolare e segni grafici. Orbene, l'associazione sarà tanto più facile a prodursi ed a conservarsi stabilmente, quanto più saranno stati preventivamente resi familiari gli elementi da associarsi. Ed ecco come l'alunno si familiarizza con i vari elementi attraverso gli accorti passaggi indicati dalla tecnica elaborata dalla dott. Gina Mangili e col sussidio dell'originale materiale didattico predisposto dalla Scuola sulle direttive scientifiche tracciate dal prof. Montesano. Il sillabario, con cui ogni bimbo normale inizia il proprio processo educativo, qui, fra gli anormali, entrerà in scena solo molto più tardi. L'abecedario è sostituito da un ricco ed estroso materiale che va dall'alfabetario mobile ai cubetti con cui si possono eseguire costruzioni simili alle lettere dell'alfabeto, ai frammenti con cui è possibile, con poca pazienza e scarsa intuizione, comporre qualunque lettera dell'alfabeto.

Ed ecco, non appena raggiunta la familiarizzazione con gli elementi, snodarsi la fitta trama degli esercizi ripetitori. Specie di indovinelli (« Come si chiama quella vocale che ha un puntino? — Se mettiamo davanti ad o un'asta lunga che vada in basso, che lettera diventa? »); dettati muti (si mostra alla scolaresca un oggetto o una figura e gli alunni devono cercare il termine relativo fra un gruppo di cartellini che hanno sul banco); proiezioni luminose; esercitazioni colla tombola sillabica (sulle cartelle, invece che numeri sono scritte sillabe) ecc., tutto giova a far conseguire lo scopo. Come per l'insegnamento della lettura, così per l'insegnamento dell'aritmetica: dapprima si tende a far differenziare fra loro, da una parte, le singole quantità, dall'altra, i segni grafici: poi si procede a far associare quantità a segni grafici corrispondenti ed, in ultimo, si insegnano i termini relativi. E la teoria degli esercizi è mai prestabilita uniforme: alle lezioni collettive generali, estese cioè a tutti gli alunni della classe, si alternano le lezioni in cui gli alunni vengono divisi in due gruppi; mentre un gruppo è intrattenuto in esercizi collettivi, l'altro si cimenta in esercizi individuali. In ogni caso, per evitare la noia, la stanchezza nei piccoli alunni, ad un dato esercizio l'insegnante ne fa seguire subito un altro che ha il massimo antagonismo col primo: dopo un esercizio, ad es., di avviamento alla lettura, si passa ad uno preparatorio o ripetitorio per nozioni oggettive, poi ad uno di aritmetica, ecc.

Risultati prodigiosi

E' ovvio che per attuare questo programma didattico l'insegnante deve possedere attitudini particolari. Il De Sanctis affermava, ed a ragione, che i maestri delle scuole per anormali psichici devono essere maestri di vocazione: devono possedere cioè in grado eminente l'attitudine didattica, l'ingegnosità o, meglio, la genialità di modificare il sussidio didattico o addirittura crearlo, moltiplicando così i mezzi per arrivare alla mente del fanciullo. Alla preparazione degli insegnanti provvede la stessa Scuola ortofrenica attraverso un corso per insegnanti che è tenuto, ogni anno, dai proff. Montesano, Romagna-Manoja e Sergi dell'Università di Roma, nonchè dal prof. Genna e dalla dott. Mangili e che è seguito anche da insegnanti stranieri. Le nozioni impartite in questo corso giovano non poco anche a chi deve insegnare a fanciulli normali: un primo vantaggio sta nel poter riconoscere i vari deficienti per additarli all'autorità od, in ogni caso, per riconoscere lo stato mentale degli alunni ed adattare ai loro bisogni i propri metodi di insegnamento; un secondo vantaggio risiede nell'approfondimento che gli iscritti al corso conseguono della conoscenza psichica del fanciullo, dei mezzi scientifici onde più esattamente se ne può determinare l'intelligenza, le attitudini, il carattere nonchè dei metodi più moderni per l'educazione dei deficienti.

Ed ecco ora, in sintesi, i risultati, che sono prodigiosi, solidi, concludenti. Il bilancio della Scuola Ortofrenica (e non si allude qui al bilancio finanziario dell'Opera, la quale si regge sul concorso economico di una stretta cerchia di amici, e conosce perciò le strettezze derivanti dalla discontinuità dei contributi) ha un saldo attivo larghissimo. I fanciulli che hanno visto compiersi in questa Scuola il loro processo educativo sommano a tutt'oggi a 3276. Molti di essi sono oggi adulti, uomini fatti. Ebbene, i dati che riflettono la consistenza con cui si è compiuto il processo educativo e che è attestata dalla percentuale larghissima — circa l'82 — delle promozioni conseguite al termine dei singoli corsi, ha un [illegible] nei dati che documentano l'adattamento all'ambiente sociale dei singoli soggetti, la capacità al lavoro di cui han dato prova, l'operosità che hanno manifestato. La Scuola, attraverso le sue insegnanti — e la signorina M. T. Rovigati ha offerto una interessante documentazione di questa indagine — segue i suoi ex-alunni anche oltre la scuola, fra le vicissitudini ed i pericoli della vita. Orbene, se si nota che la maggioranza degli ex-alunni è costituita da soggetti che si trovavano, allorchè frequentavano i corsi, in minorate condizioni fisiche, o risultavano tarati per tubercolosi familiare, eredolue e alcoolismo, non può non apparire di grande rilievo e confortante il fatto che il numero degli ex-alunni resi inabili al lavoro per malattie fisiche o psichiche, o che si sono dovuti ricoverare in istituti di cura e rieducazione è sparutissimo (il 3 per cento) e che quelli, infine, che si sono rivelati negativi nella vita sono pochissimi.

Francesco Argenta

La Patria! I piccoli anormali impareranno a conoscerla e ad amarla: ora, con giochi di costruzione da frammenti, imparano a riconoscerla sulle carte.

Cento anni fa

Il re di Sassonia in Dalmazia

DALMAZIA. - Spalato 27 maggio. — *Ieri all'alba il piroscafo il Conte Mitrowsky con S. M. il re di Sassonia a bordo levava l'ancora del porto di Sebenico, e verso le 12 antimeridiane si calava in quello di Traù. Dopo aver ritratto una matita alcune di quelle ridenti prospettive e visitato la cattedrale e quanto vi ha di notevole, S. M. montò col suo seguito accompagnato dall'imp. reg. capitano circolare nelle carrozze per esso preparate, e trasse per la pittoresca riviera delle Castella a Spalato, dilettandosi in quel viaggio di alcune botaniche osservazioni.*

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 16 giugno 1838)

Pranzo in onore di von Ribbentrop all'Ambasciata d'Italia a Berlino

Berlino, 15 giugno.

Le LL. EE. l'ambasciatore Attolico e la signora Attolico hanno dato questa sera nella sede dell'Ambasciata un pranzo in onore del ministro degli esteri von Ribbentrop. Vi hanno preso parte il signor von Ribbentrop e la signora e una serie di funzionari principali suoi collaboratori nel gabinetto; il ministro di giustizia del Reich Guertner con signora, il ministro Lammers con signora, il presidente di polizia Himmler, il capo di stato maggiore delle S. A. Lutze, il segretario di Stato per la stampa e propaganda Dietrich, il segretario di Stato per la propaganda Hanke, il segretario degli esteri Woermann, il ministro di Stato Raumer dell'ufficio di von Ribbentrop, il generale von Bodenschatz, il principe Max di Schaumburg Lippe con la principessa, il capitano Wiedemann aiutante personale del Führer, gli ambasciatori di Francia, Turchia, Polonia, Gran Bretagna, Spagna, Giappone e Stati Uniti, i ministri di Jugoslavia, Belgio e Bulgaria, la signora Koch moglie del nostro ministro a Helsingfors e altre personalità: in tutto una ottantina di coperti.

Dopo il pranzo ha avuto luogo nelle sale dell'Ambasciata un ricevimento con concerto vocale; a questo hanno collaborato il tenore grande uff. Lauri Volpi, il baritono Basiola e la soprano signora Giani.

La limitazione degli ebrei nelle scuole di Vienna

Vienna, 15 giugno.

Un decreto pubblicato oggi precisa che per tutte le scuole di Vienna non comprese nell'insegnamento obbligatorio l'insegnamento agli alunni ebrei sarà proibito a partire dal prossimo anno scolastico. Il decreto in questione proibisce anche agli ebrei di entrambi i sessi di frequentare le accademie di commercio e gli istituti di istruzione pubblica. Il numero degli scolari ebrei dei due sessi nelle scuole medie sarà limitato al 2% del numero totale degli allievi. Il numero degli scolari ebrei che si elevava fino ad ora a 5 mila non raggiungerà quindi nel prossimo anno che la cifra di circa 100.

12.000 morti di colera in una regione dell'India

Simla, 15 giugno.

Secondo recentissimi rapporti giunti dalle « Provincie Unite » su 22 mila casi di colera rivelatisi nelle ultime dieci settimane si sono avuti 12 mila morti.

Altre regioni sono pure state colpite ma con minore virulenza. Si spera che l'imminente monsone riesca ad arginare la diffusione dello spaventoso morbo.

Nella Russia sovietica

Quattro fucilati a Novo Sibirsk — Sette funzionari del commissariato del popolo dimessi d'autorità

Mosca, 15 giugno

Quattro individui definiti trotzkisti e bukariniani, sono stati fucilati nei pressi di Novo Sibirsk per avere organizzato il sabotaggio del servizio di navi traghetto in occasione del 1.o maggio scorso provocando la morte di ventotto persone.

A Mosca sette funzionari del commissariato del popolo per il commercio sono stati dimessi di autorità da tutte le cariche per malversazioni nel servizio di distribuzione delle derrate alimentari. Pozdnyshew, direttore degli acquisti e della distribuzione dei prodotti orto-frutticoli è la maggiore personalità del gruppo. Egli è stato accusato di non avere provveduto ai trasporti stagionali delle ortaglie e della frutta col risultato che esse sono giunte a Mosca e negli altri grandi centri urbani, totalmente avariate ed inservibili per il consumo.

L'Amministratore generale dei caffè e ristoranti Zvenset, altro arrestato, è stato accusato di avere permesso che gli addetti ai locali ricevessero mance e cedessero viveri in cambio di sigarette e liquori, nonchè di avere rifornito gli stessi locali in misura del 40 per cento inferiore alle loro necessità.

I « gangsters » al lavoro

Duecento milioni rubati in una banca

La cassaforte aperta con la fiamma ossidrica

New York, 15 giugno.

Si apprende da Fargo, nel Nord Dakota, che la polizia, dopo un vivace inseguimento, è riuscita ad arrestare uno dei ladri che ieri avevano commesso un sensazionale furto nella città. L'arrestato è il ventiduenne Clarence Blattener. Egli, con il suo compagno, Lee Allbright, di 20 anni, aveva preso in affitto un appartamento in una delle più lussuose case della città. L'appartamento era situato al primo piano sopra al locale della Banca di Credito Americana.

I due con un lavoro estremamente pericoloso avevano perforato il pavimento della loro camera e con la fiamma ossidrica tagliato la lastra d'acciaio che avvolge il soffitto della banca.

Penetrati poi nei locali della banca l'altra notte, aprivano con un'abilità eccezionale e con una velocità a tutta prova la grande porta della cassaforte del sotterraneo, asportando tutto il denaro liquido, ammontante a circa dieci milioni di dollari, cioè circa 200 milioni di lire.

Fa meraviglia il pochissimo tempo impiegato dai ladri nel compiere il « colpo »: si pensi infatti che nella banca ogni quarto d'ora vi è l'ispezione ed ogni mezz'ora il guardiano viene sostituito. I delinquenti hanno atteso la prima guardia ed aggredendola l'hanno legata ed imbavagliata, dopo di che hanno compiuto il « colpo » in meno di mezz'ora, perchè quando, al cambio, la nuova guardia, non vedendo la compagna lanciò l'allarme, dei ladri non vi era più traccia.

La polizia, immediatamente avvertita, interrogati coloro che potevano fornire indicazioni sui delinquenti, si è slanciata sulle peste di questi, riuscendo, dopo aver sostenuto una violentissima lotta, nella quale un poliziotto ha lasciato la vita, ad aver ragione dei criminali.

Nel loro « covo » però, quando i poliziotti fecero irruzione, essi trovarono che il Blattener gravemente ferito. Dell'Allbright non vi era più traccia. La polizia crede però che nell'affare vi sia un terzo compare, del quale però non si hanno notizie. I poliziotti nel « covo » sono riusciti a recuperare la maggior parte della refurtiva. Secondo le dichiarazioni della Banca, mancherebbero meno di 200 mila dollari.

Le faticose trattative tra il Governo di Praga e i Sudeti

I tedeschi reclamano la fine del regime di censura e delle misure di polizia eccezionali

Praga, 15 giugno.

L'Agenzia telegrafica cecoslovacca pubblica un comunicato sul colloquio che ieri sera i rappresentanti del partito dei tedeschi dei Sudeti deputati Kundt e Roche, il dott. Sebokowsky ed il dott. Schieckelanz, hanno avuto col Presidente del consiglio Hodza per prendere conoscenza delle risposte del governo al *memorandum* presentato dal partito dei tedeschi dei Sudeti.

« Il Presidente del Consiglio Hodza — dice il comunicato — ha dichiarato che il Governo intende considerare il *memorandum* del partito dei tedeschi dei Sudeti e lo statuto delle nazionalità elaborato dal governo come basi per i negoziati. Per permettere alle due parti di formulare i rispettivi punti di vista nuovi incontri avranno luogo nei prossimi giorni. Il deputato Kundt ha colto l'occasione della comunicazione del Presidente del Consiglio per illustrare il *memorandum* del partito dei tedeschi dei Sudeti ed ha insistito sul fatto che il *memorandum* stesso non contiene formulazioni astratte ma esprime la necessità che, dopo 20 anni di esperienze, si provveda a garantire il « sudetendeutschtum » cioè il patrimonio politico e spirituale dei tedeschi dei Sudeti e prevede un nuovo ordinamento delle condizioni politiche dello Stato ».

Il Presidente Benes ha ricevuto oggi il primo Ministro Hodza il quale lo ha messo al corrente delle trattative con i rappresentanti del Partito dei tedeschi dei Sudeti e dei progressi compiuti dal Comitato politico del Gabinetto nell'elaborazione dello Statuto delle nazionalità.

Il Club del partito tedesco dei Sudeti ha respinto l'invito del governatore della Banca Nazionale di partecipare alla « Sottoscrizione per la libertà » adducendo come motivo che esso ha gravi obbiezioni di ordine costituzionale, economico e politico contro questo piano.

I Consigli dei russi e degli ucraini, riuniti a Ungvar, hanno approvato una risoluzione nella quale viene chiesta la realizzazione dell'autonomia della Russia subcarpatica.

I Consigli reclamano, fra l'altro che i funzionari pubblici siano di nazionalità ucraina e che siano indette elezioni per la formazione di un Parlamento della Russia subcarpatica.

Negli ambienti bene informati di Praga si afferma che le trattative tra Hodza ed i rappresentanti dei Sudeti saranno riprese già venerdì; ma da parte tedesca pare si disperi di giungere ad un accordo soddisfacente anche in considerazione dell'atteggiamento della stampa cèca tendente a avisare ai propri fini i risultati delle recenti elezioni.

Ad inasprire i tedeschi ha contribuito tra l'altro anche il contegno della società degli avvocati cèchi di Brunn i quali hanno presentato denuncia contro i giudici e gli avvocati tedeschi della città per la professione di fede da essi fatta nella comunità tedesca e nel partito di Henlein. Nella denuncia firmata dal vice presidente della camera degli avvocati della Moravia, dottor Zak, si rileva che i giudici tedeschi professando l'idea nazional socialista si sono messi in contrasto con la costituzione e le leggi dello Stato cecoslovacco.

L'Ufficio Stampa del Partito dei tedeschi dei Sudeti, commentando le conversazioni avvenute ieri fra Hodza ed i rappresentanti del Partito stesso, scrive che questi ultimi avrebbero attirato l'attenzione del Ministro sugli effetti dannosi della censura cèca. Tale censura impedirebbe ogni documentazione conforme alla realtà dei fatti, mentre i giornali cèchi potrebbero pubblicare notizie senza alcun controllo, fomentando l'odio contro il Partito dei tedeschi dei Sudeti. Le informazioni ufficiali — avrebbero fatto notare i rappresentanti di Henlein — sono assolutamente parziali. Infine i rappresentanti dei Sudetici avrebbero chiesto la revoca delle misure d'eccezione.

Si annuncia intanto che il Presidente del Consiglio sta per convocare i rappresentanti autonomisti ungheresi per discutere con essi le rivendicazioni della minoranza ungherese.

B.

Dichiarazioni di Henlein

« Nessuno in Germania pensa a risolvere il problema dei Sudeti con la forza brutale »

Londra, 15 giugno.

L'Evening Standard pubblica oggi un'intervista accordata da Konrad Henlein al collaboratore berlinese dell'organo inglese inviato in Cecoslovacchia. In essa il capo dei tedeschi dei Sudeti gli ha affermato fra l'altro che nessuno in Germania pensa di risolvere il problema dei tedeschi dei Sudeti con la forza brutale.

D'altra parte Henlein ha approfittato dell'intervista per esprimere la convinzione che anche nel caso che i suoi piani tendenti a risolvere il problema dei tedeschi dei Sudeti dovessero fallire, le potenze occidentali farebbero il possibile per ottenere la soluzione nel più breve termine possibile di tempo.

Henlein si dichiara persuaso che, malgrado tutto, gli uomini politici finiranno per comprendere che i metodi impiegati da essi durante gli ultimi venti anni nei riguardi delle minoranze non potranno giammai condurre alla pace.

« Io sono persuaso — ha dichiarato Henlein — che gli uomini politici cechi finiranno per riconoscere con maggiore o minore buona volontà che l'ordine e la calma nello Stato ceco non potranno essere ristabiliti che a condizione di accordare l'assoluta eguaglianza di diritti e l'intera autonomia ai tre milioni e mezzo di tedeschi dei Sudeti. Mi rammarico che all'estero non si voglia o non si sappia comprendere che il punto essenziale dell'intero problema risiede esclusivamente in Cecoslovacchia e che esso è innanzi tutto dovuto al trattamento che i cechi hanno fatto subire ai gruppi etnici non cechi ».

« L'insieme della questione non ha nulla che vedere con la lotta di supremazia in cui si opporrebbero da una parte il Reich tedesco e dall'altra la Repubblica cecoslovacca. Nulla di più naturale che il popolo tedesco del Reich comprenda i nostri tormenti e simpatizzi con noi nella nostra lotta perchè con esso siamo intimamente legati da vincoli linguistici e culturali. Tuttavia sono persuaso che anche il Reich considera la realizzazione delle nostre aspirazioni come un importante contributo alla garanzia della pace europea ».

Ottimismo prematuro

Berlino, 15 giugno.

Commentando il breve rinvio per studi non ancora perfetti della comunicazione del progetto di statuto delle nazionalità ai rappresentanti del partito sudetico e l'impegno preciso di non comunicare per ora al pubblico alcun particolare di quello che il progetto sarà per essere, il *Berliner Tageblatt* parla di « buona volontà ma molto alla lontana » e lamenta che il governo di Praga creda di poter menare a spasso le Nazioni.

Molto chiasso per poco

Il giornale si mostra molto scettico circa il procedere delle trattative e svaluta anche e ironizza il gran chiasso che si è fatto da parte della stampa, per esempio francese, della straordinaria notizia che il presidente Hodza avrebbe nientemeno che accettato come base della discussione accanto al proprio progetto della nazionalità anche il *memorandum* dei rappresentanti sudetici:

« Ci rallegriamo — dice ironizzando — di questa gran prova di buona volontà che il governo cecoslovacco avrebbe dato, ma dobbiamo ancora una volta constatare come tutte le volte che a Praga, a Parigi o Londra si crede di veder venir fuori della buona volontà a Berlino purtroppo non se ne sa mai nulla ».

Se il giornale intenda con ciò porre in dubbio il fatto in sè dell'avvenuta accettazione del *memorandum* come una delle due basi delle trattative — ciò che del resto è per la prima volta accennato nella stampa tedesca — ovvero se piuttosto, come sembra più probabile, intenda svalutare soltanto la esagerata interpretazione che ne è stata data dalla affrettata impaziente e forse manovriera tendenza estera a un prematuro ottimismo, questo il giornale non ce lo dice.

Il giornale prosegue ancora constatando in sostanza come di così nutrite correnti ottimistiche estere non soltanto non si riesca ad avvertire alcun lieve zeffiro a Berlino, ma, quel che è peggio, è a Praga stessa che si possono constatare invece i segni precisamente ad essa contrastanti: come si può, per esempio, parlare di distensione quando a Praga, vale a dire colà dove soltanto avrebbe senso e potrebbe avere origine una vera distensione, si mantiene ancora oggi, cioè ad elezioni avvenute, in piedi quello stato di mobilitazione che non può essere ritenuto altro se non uno stato di somma e tipica tensione. « Forse — ironizza ancora il giornale — si tratta di distensione e di buona volontà alla cèka, di un singolarissimo genere di distensione e di buona volontà, cioè, che, contrariamente a ogni legge della natura, crescono in proporzione diretta al quadrato delle distanze dal loro centro di emanazione e diminuiscono con la medesima proporzione a mano a mano che a questo centro ci si avvicina. Da lontano e molto da lontano si constata a tutto spiano la buona volontà di Praga ma quando ci si avvicina a Praga ecco che ogni buona volontà se ne va in fumo ».

Intendendo ancora di raddrizzare in questo senso le gambe alla politica internazionale il *Berliner Tageblatt*, per esempio, si rivolge contro l'accostamento per lo meno ardito che un giornale francese ha fatto della compagine statale cecoslovacca a quelle della Polonia, della Jugoslavia e della Romania per il solo fatto che anche questi Stati hanno dentro i loro confini delle minoranze. Se è artificiosa la costituzione statale della Cecoslovacchia bisognerebbe dire lo stesso di questi altri Stati — dice il giornale francese. Ma piano! Gli risponde il giornale tedesco. In fatto di minoranze tutto sta nel non esagerare, ma quando queste sono tante che lasciano in minoranza proprio la nazionalità base è allora che la cosa diventa seria e dà da pensare. E allora — è questa la tesi tedesca — non si può più parlare di Stato con minoranze ma di Stato con « nazionalità ».

Volontà dimostrata di pace

« Ora — osserva il giornale — il fatto è che in base alle cifre ufficiali cecoslovacche le quali però secondo le ultime prove sono state dimostrate attaccabilissime, la « maggioranza » cèca in Cecoslovacchia è appena del 50 per cento. Andiamo! I tre Stati tirati in ballo non saranno davvero grati al giornale francese dell'avvicinamento. La Cecoslovacchia è qualche cosa « sui generis » e diciamo la parola — così dice il giornale tanto per continuare a parlare latino — un « Monstrum » a cui si renderà davvero servizio in un solo modo: consigliandolo di riformarsi. Così come è, è un centro di infezione. Basta riflettere ai grandi guai che ha apportato all'Europa col suo contagio sovietico ».

Quasi tutti i giornali poi riferendosi alle sedici cerimonie di posa di prime pietre che hanno avuto luogo ieri a Berlino per l'inizio della trasformazione monumentale della capitale del Terzo Reich fanno osservare a tutti i fautori della pace che girano per le capitali occidentali come un popolo che medita di sprofondare tutto se stesso e gli altri in un baratro di una nuova guerra non dà questo spettacolo. Altrove si mobilita o si tengono per giornate intere decreti di mobilitazione sui tavoli; in Germania si costruisce, si disegna di lunga mano, si posano « prime pietre ».

« Un popolo che così si conduce e che osa porsi dei compiti simili non pensa davvero a rovinare i suoi piani con avventure di guerra ma — aggiunge subito la « Germania » che stiamo citando — non può nemmeno sopportare che immediatamente al di là dei propri confini uomini tedeschi siano esclusi dalla comunanza spirituale di questa grande opera costruttiva o che, peggio ancora, siano esposti ad angherie e oppressioni da parte di un preteso « Stato di popoli » che in venti anni di suo predominio statale non ha mai dato finora prova di capacità costruttiva culturale e sociale ».

Commenti desta anche lo sgonfiamento del pallone anzi del pericoloso dragone aereo della Nyon dell'aria operato dal sobrio spillo del buonsenso di Chamberlain.

Giuseppe Piazza

Una draga ciclopica

per ripescare il tesoro del «Lutine»

L'Aja, 15 giugno.

Una delle più grandi draghe del mondo, ha compiuto felicemente il viaggio dal porto di Rotterdam all'isola di Terschelling, all'estrema punta dell'Olanda, per iniziare il lavoro di ricupero che tiene in apprensione l'intero paese. Si tratta ora di stabilire finalmente se, nella profondità del mare del Nord, fra le isole di Vlieland e di Terschelling, là dove il mare è sempre mosso, esista tuttora una parte del tesoro favoloso che la fregata inglese, naufragata 139 anni or sono, trascinò con sè in fondo al mare. Innumerevoli furono i tentativi per il ricupero dell'oro ed infatti nel 1801 si riuscì a portare alla superficie 58 barre d'oro del peso di 323 kg., 35 barre d'argento del peso di 370 kg., 41 mila 510 piastre spagnole e 179 dubloni d'oro. Da allora in poi, tutti gli sforzi per ricuperare il prezioso metallo, furono vani. D'altra parte nessun documento ha potuto stabilire a quanto ammontasse effettivamente il carico della nave, il cui equipaggio, composto di ben 240 uomini, perì tutto. Ci sono persone che sostengono che la fregata trasportasse dalle 140.000 alle 900.000 sterline, o in ogni caso una grande quantità di oro, poichè, se così non fosse, il carico non sarebbe stato affidato ad una nave di quelle dimensioni. I pescatori dell'isola di Terschelling affermano poi addirittura che l'oro sia stato ripescato di notte dai predoni..., e ben inteso molte altre sono le fantastiche dicerie, frutto della fantasia degli isolani.

In un'isola dell'Africa portoghese

Un braccio di donna reciso gettato dal mare sulla spiaggia

Lourenço Marques, (A. O. Portoghese), 15 giugno.

Un macabro rinvenimento è stato fatto dai partecipanti ad un campeggio della vicina isola di Chefina. Il mare ha rigettato sulla spiaggia di questa isola un tornito braccio di donna bianca che appare reciso di netto dalla giuntura con la spalla. Si ritiene che l'arto appartenga ad un corpo di donna raffinata, poichè la mano e le unghie risultano estremamente curate. L'arto reca traccie di cinque ferite alle dita ed al polso, ciò che fa ritenere che alla vittima dovrebbero essere stati tolti con violenza anelli e braccialetti. Sul braccio sono state riscontrate anche tracce di ustioni.

Lourenço Marques, la pittoresca capitale dell'Africa Orientale Portoghese, è luogo di villeggiatura e di case da gioco alla moda europea ed è molto frequentata da persone facoltose dell'unione sud-Africana, specialmente di Johannesburg. In un primo tempo si era creduto che l'arto fosse la prova macabra di qualche assassinio a scopo di furto commesso in questa città, ma la polizia ha dichiarato che nessuna denuncia di scomparsa di donna, sia a Lourenço Marques che negli altri centri della colonia è stata fatta sinora.

Da ciò l'ipotesi che la donna possa essere stata uccisa a bordo di qualche nave di passaggio e quindi gettata in mare.

Voli sperimentali francesi con scalo a Lisbona e alle Azzorre

Parigi, 15 giugno.

Nei giorni scorsi è stato annunziato che il Portogallo dopo un anno e mezzo di pressioni aveva finalmente accordato alla Francia l'autorizzazione in virtù della quale gli aerei della società nazionale « Air-France » potevano fare scalo a Lisbona e alle Isole Azzorre in previsione della istituzione di un servizio regolare transatlantico sulla falsariga della concessione già fatta dallo stesso Portogallo agli Stati Uniti, alla Inghilterra ed alla Germania. Si precisa ora che la concessione del governo portoghese alla Francia è per il momento limitata alla autorizzazione di scalo alle Azzorre per soli sette voli sperimentali contro quattordici accordati alla Germania. Il primo volo sperimentale francese sarà effettuato verso la fine di luglio con l'idrovolante « Tenente di vascello Paris ».

CRONACA CITTADINA

LA NUOVA SEDE del mercato granario

I prezzi delle farine per la panificazione — *Ribassi nel costo del latte e del burro*

Come già abbiamo pubblicato, si è riunito il Comitato di presidenza del Consiglio provinciale delle Corporazioni, presieduto da S. E. il Prefetto Baratono, che era assistito dal vice presidente conte Rossi di Montelera e dal Segretario generale dott. Colla. Assisteva, in rappresentanza del Segretario Federale, il vice-Federale Giay. Il Comitato ha iniziato i suoi lavori con l'esame del conto consuntivo dell'Ufficio provinciale di collocamento per l'esercizio finanziario 1936-37, e nel prendere atto della relazione esposta dal dirigente dell'Ufficio medesimo, ne ha approvato le conclusioni, la cui definitiva sanzione spetta al Ministero delle Corporazioni.

Nell'elaborazione del listino dei prezzi massimi n. 5, dopo aver deliberato le nuove quotazioni della farina di frumento, le quali, in seguito alle analoghe disposizioni ministeriali, sono state fissate a lire 183 al quintale per il tipo «0», a lire 175 per il tipo «1» e a lire 167,50 per il tipo «2» per quanto riguarda l'ingrosso, e rispettivamente a lire 2,05, 1,90 e 1,85 per il minuto, il Comitato ha preso atto di alcune comunicazioni di S. E. il Prefetto in merito all'applicazione in Provincia di Torino delle recenti istruzioni del competente Ministero in merito alla panificazione con farine abburattate all'80 per cento. Al riguardo ha formulato il proprio parere favorevole, lasciando all'Ufficio di presidenza di predisporre, di concerto con la competente Commissione, le provvidenze particolari che risulteranno necessarie per l'esecuzione delle norme che in proposito verranno di questi giorni emanate.

Successivamente il Comitato ha approvato una nuova riduzione di cent. 60 al chilogramma sui prezzi di minuta vendita del burro di affioramento dei casoni lombardi e del fine di centrifuga, che vengono pertanto rispettivamente portati a lire 16,50 e lire 14 (con quotazioni all'ingrosso di lire 11,50 e lire 12,50 al quintale), ed ha poi rivolto la sua particolare attenzione al prezzo del latte alimentare. Dopo viva discussione, nel corso della quale sono stati posti in esame e profondamente dibattuti tutti gli elementi relativi alle esigenze del consumo, alla situazione generale e contingente delle categorie agricole e delle organizzazioni che attendono alla raccolta e alla distribuzione del prodotto, il Comitato ha deliberato di apportare alla quotazione vigente una riduzione di cent. 5 al litro. Circa la suddivisione del prezzo così risultante di lire 1,15, per le vendite inferiori al litro, il Comitato ha però invitato alle competenti organizzazioni sindacali di studiare gli opportuni accorgimenti.

Coll'approvazione di una lieve revisione ai prezzi del grana, reggiano parmigiano 1935 e 1936, che, in conformità ad analoghe disposizioni centrali ispirate ad una adeguata considerazione della relativa stagionatura, sono stati portati ai limiti rispettivi di lire 14 e lire 15 al chilogramma e con l'esame delle norme concretate dalla apposita Commissione tecnica per i contratti di riscaldamento nella prossima stagione invernale, ha concluso l'elaborazione del nuovo listino, che entra in vigore col 15 corrente.

In seguito il Comitato ha preso in esame le risultanze del conto consuntivo del Consiglio per l'esercizio 1937, formulando al riguardo le proposte su cui dovrà prossimamente pronunciarsi il Consiglio generale, ed ha adottato alcune deliberazioni di carattere amministrativo che saranno senz'altro sottoposte alla sanzione del Ministero. Fra queste, di particolare rilievo appare quella concernente la costruzione, a cura del Consiglio e sull'area di proprietà del medesimo prospiciente la via San Francesco da Paola, di una nuova degna sede per il mercato granario torinese che, com'è noto, dovrà ben presto lasciare l'attuale sistemazione della Galleria Subalpina.

Varie pratiche relative alla Borsa Valori, all'imposta consiliare e alla disciplina delle manifestazioni fieristiche, hanno poi formato oggetto di esame da parte del Comitato, che ha posto termine ai suoi lavori pronunciando il proprio avviso sul fabbisogno finanziario dell'Ente provinciale per il turismo per l'esercizio 1939.

La visita del Federale all'Arsenale di Borgo Dora

Il Federale Gazzotti ha trascorso la mattinata di ieri tra la maestranza dell'Arsenale. Prima di recarsi alla sede di Borgo Dora, il gerarca, che era accompagnato dal direttore colonnello Catalano, dal maggiore D'Alonzo, dal fiduciario dell'Associazione dipendenti dello Stato camerata Brenci, e da molti ufficiali, ha visitato il magazzino di Vanchiglia ove in un vasto recinto, che serviva un tempo da piccola piazza d'armi, è stato organizzato un allevamento di conigli veramente razionale, attrezzato e condotto con sani criteri. Questa iniziativa simpatica ed utile è stata attuata dagli iscritti al Dopolavoro dei dipendenti del Ministero della Guerra, i quali traggono utili con la vendita degli animali.

Alla vecchia gloriosa sede dell'Arsenale di Borgo Dora, che conta ormai già cinque secoli, il Federale è stato ricevuto con le più schiette entusiastiche affettuose accoglienze. In questi ultimi anni l'edificio ha subito delle radicali trasformazioni. Con il passare dei decenni attorno al nucleo centrale si erano aggiunte piccole costruzioni che sono state abbattute; altre nuove invece sono state create, alcune anche imponenti, cosicchè l'Arsenale oggi veramente risponde a tutte le esigenze.

Anche l'attrezzatura tecnica è stata notevolmente migliorata; in questo grande opificio vi sono macchine perfezionatissime tra le quali una, per la sua eccezionale potenza, costituisce una vera rarità: si tratta di una pressa della forza di 600 tonnellate, una delle più possenti d'Italia e d'Europa. La visita è stata minuta; attraverso tutti i reparti il Federale ha osservato i diversi generi di lavorazioni; infatti una delle caratteristiche dell'Arsenale consiste appunto nella varietà della produzione: basti dire che gli uffici tecnici hanno in elenco 80 mila voci.

Dopo aver visitato i reparti di [illegible] ove ha avuto modo di constatare la perfezione di certi modernissimi ordigni di guerra, il Federale ha pure visitato i magnifici locali, di cui tempo addietro avevano parlato, destinati alla mensa della maestranza che raggiunge circa il migliaio di unità.

Nel grande cortile interno si è poi adunata la massa operaia che ha entusiasticamente acclamato il Duce. Il colonnello Catalano, dopo aver porto con elevate espressioni un vibrante saluto al Federale, gli ha consegnato una somma in denaro frutto di spontanei versamenti delle maestranze per il Partito. Piero Gazzotti, però, ringraziando, ha detto che questo denaro deve restare agli operai e lo ha destinato alle famiglie più numerose e bisognose dei lavoratori dell'Arsenale. Continuando, il Federale ha parlato con quella semplicità convincente che attira la maggior simpatia ed ha esaltato la potenza guerriera dell'Italia che trova origine nelle virtù militari del popolo italiano ed il suo attrezzamento nel lavoro di queste intelligenti e volonterose maestranze. Le parole del Federale sono state salutate con alte acclamazioni al Re ed al Duce da parte della folla lavoratrice.

La gita ciclistica a Gassino

Come già comunicato, questa mattina partono i 1500 dopolavoristi che partecipano al raduno ciclistico organizzato dal Gruppo rionale «Sonzini». La imponente colonna sarà guidata dal Federale, che ha voluto in tal modo manifestare il suo compiacimento per la bella manifestazione che unisce per una intera giornata un così notevole numero di lavoratori del popolare rione. Mèta del raduno è Gassino.

La terza lezione dei corsi corporativi per commercianti

Continuando la serie di lezioni dei Corsi di istruzione corporativa indetti dall'Unione fascista dei Commercianti, ieri sera, alle 21, a Palazzo Cavour, il prof. avv. Carlo Toesca di Castellazzo ha tenuto, davanti ad un folto uditorio di commercianti e di gerarchi sindacali, la sua annunciata conferenza sul tema: «La corporazione nell'ordinamento corporativo fascista». L'oratore è stato applauditissimo.

La Messa di trigesima per il gen. Eugenio di Bernezzo

In memoria del compianto camerata generale Eugenio Asinari di Bernezzo sono state celebrate nella chiesa di San Giuseppe Messe di trigesima dalle ore 8 alle 11. Un folto pubblico di fedeli assisteva al pio rito a cui hanno presenziato molte autorità.

Colpo di scena in Corte d'Appello
L'arresto della "parte lesa,,

Ieri nel pomeriggio, nell'aula della quinta sezione della nostra Corte di appello, il carabiniere Giuseppe Di Carlo, addetto alla persona del Primo Presidente della nostra Corte, arrestava tale Eusebio Alciati, condannato per lesioni e maltrattamenti alla moglie, e contro il quale pendeva mandato di arresto. L'Alciati doveva presentarsi perchè parte lesa in un processo a carico di certo Luigi Fracchia la cui discussione doveva appunto avvenire ieri dinanzi alla 5.a sez. della Corte. Il Di Carlo con l'aiuto dei colleghi Michele Carone e Giuseppe Navdari traduceva in carcere l'Alciati che fino a ieri era riuscito a sfuggire alle ricerche della polizia.

La misteriosa scomparsa di cavi metallici e di rame

Da parecchi mesi il magazziniere di una importante ditta della nostra città, che aveva in consegna parecchi grossi rocchetti di cavo metallico e di rame, era preoccupato ed impensierito dal progressivo diminuire del volume dei rocchetti stessi. Appostamenti, inchieste, interrogatori ebbero risultato negativo, sino a che un giorno una guardia notturna, facendo il suo solito giro di ispezione, attorno al fabbricato dello stabilimento, vide accovacciato vicino al muro di cinta un vecchio che ravvolto in un logoro mantello dormiva della grossa. Ma accanto all'uomo vi era un triciclo col carrettino per trasporti: ciò insospettì non poco il vigile guardiano notturno. Uomo, carretto e triciclo vennero portati al vicino commissariato; l'uomo non seppe dapprima dare spiegazioni esaurienti, ma a poco a poco raccontò che era stato invitato nei pressi della fabbrica da un suo giovane amico, il quale lo avrebbe incaricato di portare a casa sua della merce che avrebbe ritirato dallo stabilimento. Ma tutte queste spiegazioni non riuscirono convincenti al funzionario, il quale volle vedere chiaro nella faccenda: così accertò che tale Fosino si era più volte introdotto furtivamente nella fabbrica impossessandosi di materiale vario, e il recchio, tale Fabricio, lo aveva trasportato presso rigattieri. Il Fosino è stato condannato a 1 anno di reclusione e il Fabricio a mesi [illegible] di reclusione.

21 mila lire e oggetti preziosi rubati in una casa ad Avigliana
Il cane di guardia addormentato

Un audace colpo ladresco è stato compiuto da ignoti in una casa situata nella zona dei laghi di Avigliana. I ladri, in pieno giorno, approfittando di qualche ora di assenza della proprietaria della casa, signora Giovanna Astorero, di 47 anni e dei suoi due figlioli, scavalcarono il muro che cinge il giardino, aprirono la porta dell'appartamento con la chiave che la Astorero era solita lasciare nella toppa, e, dopo aver rovistato in tutti i mobili, s'impadronirono di denaro contante, titoli vari al portatore per un complessivo valore di 21 mila lire e di gioielli del valore di oltre 3000 lire. Il furto era denunciato alla stazione dei carabinieri di Avigliana che iniziavano sollecite indagini. Particolare caratteristico: il grosso cane lupo che era di guardia nel giardino, non ha dato l'allarme. Si suppone che sia stato prima addormentato dai lestofanti. Nel modo con cui il furto è stato compiuto, si ha ragione di credere che i ladri fossero al corrente delle abitudini della signora Astorero e ne abbiano [illegible] le mosse.

Una donna colta da asfissia per una fuga di gas

La casalinga Lazzarone Ernesta di anni 40, mentre si trovava sola nella sua abitazione di via Consolata 1, causa una fuga di gas illuminante era colta da asfissia. Soccorsa dal marito, rincasato poco dopo, è stata trasportata dai militi della Croce Verde all'Astanteria Martini, dove i sanitari l'hanno ricoverata riservandosi la prognosi.

S. E. Monsignor Ernesto COPPO Vescovo Titolare di Paleopoli Missionario nell'America e nell'Australia

accompagnato da Don Savani Pietro, Ispettore del Centro America e di Cuba, da Don Donà Francesco, Ispettore del Sud Africa, dai rappresentanti dell'Argentina, del Brasile, dell'Uruguay, dell'Ecuador, della Colombia, del Venezuela, della Cina, del Siam, dell'India, dell'Olanda e della Polonia e accolto con squisita cortesia dai Dirigenti, ha visitato lo stabilimento della Società Industriale Meccanica - S.I.M. - Prima Fabbrica Italiana di Macchine per scrivere utilitarie, corso Regio Parco, 33.

S. E. ha dimostrato molto interesse agli impianti ed ha espresso la propria ammirazione per la organizzazione e per la perfezione raggiunta nella lavorazione che eguaglia, e in certi reparti supera, le migliori case estere.

In particolare S. E. e gli Illustri Prelati del seguito, si sono interessati del montaggio e della finitura delle macchine per scrivere portatili che così bene coadiuvano l'intelligente e duro lavoro dei Missionari Salesiani sparsi in tutto il mondo.

Le macchine per scrivere costruite dalla S.I.M. sono ben conosciute anche dai Reverendi Padri Missionari della Consolata in A. O. e nelle missioni del Tanganika; dai Minori Cappuccini in A. O.; dai Passionisti di San Pancrazio nelle Missioni in Cina.

Chiunque può ammirare, esaminare e provare le macchine per scrivere portatili costruite dalla S.I.M., che, a questo scopo, si trovano a disposizione del pubblico nell'esposizione permanente di via Roma, 33.

LA CROCIERA IN ORIENTE del «CONTE VERDE»

Dal 10 al 20 agosto il «Conte Verde» effettuerà una interessantissima Crociera in Oriente con il seguente itinerario:
Trieste, Ragusa, Bosforo, Mar Nero, Varna, Istanbul, Falero, Atene, Rodi, Santorino, Corfù, Trieste.

Questa manifestazione, alla quale è già assicurato il più vivo successo, avrà carattere di lusso pur mantenendo le quote a un livello assai conveniente. E' prevista la concessione del passaporto collettivo e la riduzione ferroviaria del 50%. Le iscrizioni sono già aperte presso l'Agenzia «Robotti» di Torino, via XX Settembre, 6.

Arditi cavalieri in gara e pubblico elegantissimo al Premio "Principi di Piemonte,,

Quando, alcuni anni fa, il nuovo diffondersi dello sport ippico fuori del mondo delle armi e specialmente fra i giovani, rese evidente la necessità d'un campo permanente per le quotidiane esercitazioni e per eventuali concorsi ippici, accessibile al pubblico — poichè, di fatto, già esistevano ottimi campi ostacoli, la piazza d'armi ed a Sassi, ma erano riservati agli Istituti Militari ed alla guarnigione e le autorità non ne potevano concedere l'uso ai «civili» se non in casi specialissimi e per superiori esigenze — la Podesteria e i dirigenti della S.I.T. fermarono la loro attenzione sull'area del vecchio laghetto, al Valentino, quello stesso che, per molti anni, era stato usato per gli sport del ghiaccio. Vi fu qualche dissenso, fra i fedelissimi delle buone vecchie cose — che mai sapevano rassegnarsi alla soppressione del laghetto ed avrebbero anzi voluto vederlo restituito alle sue funzioni puramente decorative, magari con i cigni — ma la loro tesi, d'altronde rispettabilissima, non prevalse ed il campo ostacoli sorse. Responsabilità di non poco momento quella che la Podesteria si assumeva di fronte ai torinesi, i quali considerano, giustamente, il Valentino come un sacrosanto, inalienabile patrimonio di tutti, senonchè i padri coscritti possono, anche questa volta, vantarsi di averla imbroccata; non soltanto la cittadinanza non ha subito limitazioni sensibili, nell'uso del parco, chè, anzi, la attrezzatura ippica ha conferito al luogo una attrattiva di più, ma si deve onestamente riconoscere che sarebbe stato grave errore ricercare una sistemazione in altro sito, quando si aveva a disposizione un posto incantevole quale è il Valentino. Oggi, tutti coloro che alla nostra città convengono dalle altre parti d'Italia e dall'estero, concordemente affermano che, quando si è vista piazza di Siena a Roma e si cerca, in Italia, qualche cosa che possa reggere il confronto, per magnificenza di scenario, oltre che per compiutezza di impianti, bisogna posare gli occhi sul Valentino.

Gran folla ieri, pomeriggio e sera, al Premio Principi di Piemonte. Dopo le bizze di questa settimana, un tempo veramente splendido favoriva la prima giornata del nostro concorso ippico, facendo accorrere al campo della Società tutta Torino sportiva ed elegante, molte belle signore in vestiti ormai estivi — il Concorso Ippico chiude, tradizionalmente, la primavera ed è l'addio prima della partenza per i monti od il mare — ufficiali, naturalmente, in gran numero, sicchè non soltanto le tribune, ma tutti i tavolini — sul piazzale che il sole sul tramonto cedeva, palmo a palmo, alla fresca ombra della sera — erano occupati: immagine promettente e lusinghiera di quello che saranno i concorsi ippici torinesi, allorquando, nel quadro d'una totalitaria rinascita cittadina, si sarà provveduto a potenziare questa nobilissima iniziativa, dotandola di cospicui premi, come merita, e sollecitando autorevolmente il necessario appoggio dello Stato. Le gare, come sempre, sono state seguite con viva attenzione e frequentissimi sono stati gli applausi ai cavalieri che erano riusciti ad ultimare il percorso senza incorrere in penalità. Questa prima competizione della tornata 1938 si divideva in tre classi ed è continuata nelle ore di sera alla luce dei riflettori.

La contessa Jolanda Calvi di Bergolo non era presente ieri — i lettori sanno che l'augusta Signora è da poco tempo, col consorte, di residenza a Tripoli — ma, fedele alla classica manifestazione torinese, ha annunciato la sua venuta per i prossimi giorni. Come già abbiamo pubblicato ieri, si disputa oggi il Premio Littorio, riservato agli ufficiali delle Forze Armate. Alle ore 16,30 avrà inizio il Premio Mirafiori (categoria di potenza) cui prenderanno parte i migliori cavalieri d'Italia ed i migliori cavalli. Alle ore 15 e 17 sfileranno i concorrenti della «Categoria attacchi», cui parteciperanno equipaggi ed attacchi privati, del R. Esercito, industriali e di piazza. L'interessante rassegna, che già negli anni scorsi ha ottenuto vivo successo, è dotata di ricchi premi.

Sabato 18, alle ore 23, avrà luogo un gran ballo all'Albergo «Principi di Piemonte» in onore dei concorrenti: i biglietti, in numero assai limitato, si possono acquistare presso le Dame Patronesse, Capi Gruppo e presso la Segreteria del Comitato.

Ecco i risultati di ieri:

Premio Principi di Piemonte - II classe: 1. *Piccola mia*, tempo 1'28", montato Cap. Man. Pogliaga; 2. *Vagante*, t. 1'34", mont. Centurione D'Angelo; 3. *Lilla*, t. 1'38"2/5, mont. Cent. Persico; 4. *Juno II*, t. 1'40"4/5, mont. Colonn. Bettoni, scud. Pirelli-Bettoni; 5. *Ventitrè*, t. 1'42", mont. C. M. Pogliaga; 6. *Fringuello*, pen. 4, t. 1'30", mont. Cap. Vitucci. — *III Classe*: 1. *Tordino*, t. 1'26"1/5, Col. Caffarati, mont. dal Cap. Campello; 2. *Roma V*, t. 1'30"3/5, Cap. Gropallo; 3. *Flavio III*, t. 1'33"3/5, Cons. Alvisi; 4. *Sassetto*, t. 1'34", Ten. D'Autilia; 5. *Quartina*, t. 1'35" e 1/10; Ten. D'Autilia; 6. *Castelnuovo*, t. 1'37"2/5, Cap. Ronga, mont. dal magg. Anguissola. Tutti con penalità zero.

Una Teresa per occhio
Ma chiudendone uno tutto si accomoda

Il ventinovenne Marcello Balestra di Marcello e Teresa Celoria di Pietro, di anni 20, sono comparsi ieri davanti al Pretore urbano Scarpelli in seguito a querela sporta contro di essi, per concubinato, dalla moglie del Balestra, Teresa Fiano d'anni 26, che si è pure querelata contro il marito per violazione agli obblighi di assistenza e contro la Celoria per uno schiaffo da essa ricevuto in Chieri il 7 dicembre scorso. Un bel pasticcio, come si vede, e tutto per una Teresa di più!

La Teresa legittima ha raccontato al Pretore che col marito, commerciante ambulante in mercerie, era sempre andata d'accordo sino al momento in cui la seconda Teresa era stata assunta dal marito come sua aiutante. Da allora il Balestra si sarebbe fatto tiepido e poi freddo addirittura con lei, che, sdegnata, tornava dai suoi genitori col figlioletto, nutrendo sul conto dei rimasti i più atroci sospetti. In seguito, abbisognando di mezzi, ella si recava a Chieri, sul qual mercato si trovava il marito, che frattanto aveva cambiato ramo e s'era dato a commerciare in liquore digestivo (forse per mitigare il boccone amaro delle due Teresa), e qui, trovandosi le due rivali di fronte, seguiva una baruffa che originava lo schiaffo incriminato.

I due imputati si sono protestati innocenti dei reati loro attribuiti, dichiarando il marito di non avere mai abbandonato la moglie nè fattole mancare mai nulla, affermando la Celoria che lo schiaffo da lei dato era la restituzione di altri ricevuti sul momento.

Il Pretore, dopo aver consigliato al Balestra di attenersi rigorosamente a una sola Teresa, a scanso di nuovi dispiaceri, ha dichiarato improcedibile l'azione di concubinato per tacita remissione di querela, ha assolto dall'altra imputazione il marito per insufficienza di prove, e condannato la Celoria per percosse a 200 lire di multa.

Furti in famiglia

Nel gennaio scorso la signora Carla Piretti si accorgeva che parte del suo gruzzolo era scomparso dal luogo ove ella lo aveva nascosto. Non ebbe bisogno, però, di far lunghe indagini: colui che aveva tolto il frutto sudato di tante economie era la figlia Gilda, che avrebbe agito d'accordo, se non per conto di un suo conoscente. La signora Piretti denunciava alla Questura il ritenuto autore o complice del furto, tale Romildo Giustinetti che veniva però scagionato dalla Gilda Piretti. Il Giustinetti sarebbe riuscito a trarsi d'impaccio se non avesse avuto un piccolo precedente; una condanna a due mesi di reclusione per furto, il che indusse i funzionari ad intensificare le indagini. Così risultò che oltre ai titoli di rendita, alla Piretti era stato anche rubato un libretto della Cassa di Risparmio su cui figurava un deposito di cinquecento lire; orbene questa somma risultava riscossa dal Giustinetti. Questi si giustificava affermando che aveva prelevato la somma per incarico della signorina Gilda, alla quale aveva consegnato duecento lire, trattenendosi trecento lire, a rimborso di precedenti prestiti. Caduta, per mancanza di prove certe, l'imputazione di furto, il Giustinetti veniva condannato a 7 mesi di reclusione.

Quando c'è di mezzo il cuore...

Quando c'è di mezzo il cuore...
Le ricerche di un chimico e le delusioni d'una matura donzella
Come svanirono 120 mila lire

Angiolina Naccaro, giunta sulla soglia della sua quarantacinquesima primavera ha conosciuto un giovanotto trentenne, laureato in chimica, il quale si affannava in ricerche di un nuovo prodotto. Nell'anima di Angiolina sorgeva un dolce sentimento che le parve ricambiato dal giovane. Il mio cuore non invecchia — meditava compiaciuta Angiolina, la quale però aggiungeva, speriamo che invecchi il [illegible]...

Gabriele Vivito nativo di un paese in provincia di Palermo, ed abitante nella nostra città in un modesto alloggetto di Via Nicola Fabrizi, non tardò a conquistare il cuore della matura zitella. Angiolina possedeva un patrimonio aggirantesi sulle 200.000 lire. Dal febbraio dell'anno scorso al gennaio di quest'anno oltre metà di tale somma passò nelle tasche di Gabriele. Il quale, per ottenerle, non fece eccessiva fatica.

— Sarai la compagna della mia vita! — mormorava, battendo a cassa — Gli studi sul mio prodotto sono ormai ultimati ed esso è stato brevettato... Una potente società mi ha già interpellato perchè glielo ceda...

In undici mesi così la Naccaro aveva trasferito al suo giovane amico ben 120.000 lire. Ma Gabriellino doveva presto gettare molta acqua sull'anima infiammata di Angiolina. Nel marzo scorso il giovane, con la scusa di recarsi a Palermo per concludere le trattative per la cessione del brevetto del suo prodotto, si allontanò e più non tornò. Scrisse qualche giorno dopo ad Angiolina:

— Tutto è perduto mia cara! Il brevetto era già stato depositato da un mio concorrente. Non posso più vivere.

Angiolina scrisse e riscrisse ma non ottenne alcuna risposta.

Accertatasi finalmente di essere stata ingannata citava avanti il nostro Tribunale il tedifrago chimico per ottenere — Oh! fragile e buon cuore femminile! — o il mantenimento della fatale promessa di matrimonio, o, in subordine, la restituzione delle 120.000 lire versategli. Gabriellino Vivito non compariva avanti i nostri giudici, per lui la toga e tocco al causidico il suo patrono che dichiarò non potere aderire il suo cliente alla richiesta della Naccaro perchè è già coniugato. Si era dimenticato prima il precisare tale circostanza.

— Per quanto riguarda le 120.000 lire, — soggiunse — il mio cliente afferma che gli furono versate quale compenso per la compagnia fatta alla quarantacinquenne Angiolina..

La singolare causa è stata chiamata ieri avanti ad una delle Sezioni del nostro Tribunale Civile e rinviata ad ottobre.

Si vendica della moglie mordendole il naso

Il Commissariato di Borgo Dora ha tratto in arresto il pregiudicato Giuseppe Serafin fu Giuseppe, quegli che per gelosia, come è stato pubblicato, asportava con un morso un pezzo di naso alla propria moglie, mentre si trovavano domenica scorsa in una trattoria.

UN CONCORSO PER UNA COMPOSIZIONE BANDISTICA.

Il Dopolavoro Provinciale di Trieste indice un Concorso Nazionale per una composizione bandistica sul tema «Diana cacciatrice», libera a tutti i compositori in regola colla tessera annuale. Le composizioni, inedite, debbono pervenire al Dopolavoro Provinciale di Trieste entro il 20 luglio, col sistema della doppia busta, una delle quali dovrà contenere nome, indirizzo, certificato di cittadinanza e la tessera dell'O. N. D. dell'autore.

Bollettino demografico

15 Giugno 1938-XVI	
Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	23
Matrimoni trascritti	4

Maria Lodovica Calvi premiata all'Istituto Figlie dei Militari

La chiusura dell'anno scolastico al Reale Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari italiani, si è svolta con la cerimonia della premiazione delle allieve delle tre sezioni: magistrale, professionale e classica culturale, nel cortile d'onore della Villa della Regina, alla presenza dei rappresentanti delle autorità. Il presidente conte Giriodi ha fatto la relazione sull'attività svolta nell'anno, rilevando come in questi ultimi anni l'Istituto abbia avuto l'alto privilegio di ospitare tre piccole nipoti degli Augusti Sovrani, esemplari per disciplina e per bontà e che lasceranno l'Istituto per raggiungere i Genitori in Libia, dove S. E. il conte Carlo Calvi è stato chiamato ad un alto Comando militare.

Alla fine della distribuzione dei premi, il presidente consegnava alla signorina Maria Lodovica Calvi di Bergolo, tra le acclamazioni delle compagne e degli intervenuti, il premio di fondazione dell'Associazione Ufficiali in A. R. Q. destinato a premiare l'alunna che nell'anno ha dato prova di meglio aver assimilato le virtù militari del dovere e del sacrificio. La cerimonia si è chiusa con fervide parole dell'allieva Rizzi.

La processione del Corpus Domini

Stamane la funzione al Duomo avrà principio alle ore 9.30 col ricevimento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo che farà l'assistenza pontificale alla Messa solenne. Dopo di questa, sfilerà la processione percorrendo le vie Quattro Marzo, S. Francesco d'Assisi, Pietro Micca, Garibaldi e XX Settembre.

STATO CIVILE

15 Giugno 1938-XVI

Gianbalio Rosa v. Bairano, a. 71, di Narzole d'Alba, casalinga, V. Moncalvi 108 bis — Berta Enrico fu Bartolomeo, a. 46, di Torino, commerciante, P. Barcellona 42 — Gassano Mario di Antonio, a. 26, di Torino, falegname, V. Nizza 58 — Fillon Eugenia m. Burdel, a. 50, di Pieve di Soligo, casalinga, V. Ormea 74 — Marchino Luigia v. Origlia, a. 46, di S. Francesco al Campo, casalinga, V. Brosso 4 — Polgili Angela v. Milano, a. 68, di Piobesi T., casalinga, V. Ricardi 1 — Rondi Felicita v. Tollo, a. 83, di Biella, casalinga, V. B. Rosso 56 — Pastorino Teresa fu Ilier, Battista, a. 58, di Genova, bagnina — Boggio Antonio m. Benelfone, a. 34, di S. Giorgio C., casalinga — Pegline Francesco fu Pietro, a. 76, di Inciso Belbo, pizzaiolo — Poninski Giovanni fu Arturo, a. 75, di Kowalowka (Austria), agiato — Gilardi Giuseppe fu Carlo, a. 74, di Torino, pensionato — Casarini Arturo di Adolfo, a. 34, di Torino, meccanico — Mortara Giuseppe fu Luigi, a. 42, di Refrancore d'Asti, ferroviere — Vercelli Carlo fu Luigi, a. 71, di Borgomanero, fattoniere — Ferrero Arturo fu Francesco, a. 53, di Trontano, magazziniere — Cornasco Maria m. Torchio, a. 63, di S. Maurizio C., casalinga — Chiesale Secondo fu Carlo, a. 58, di Pariel, tipografo — Querini Secondo fu Carlo, a. 36, di Casalgo, meccanico — Mossinigo Anna v. Gigala Fulgenzi, a. 81, di Udine, casalinga — Marconi Ada m. Malda, a. 45, di Milano, casalinga — Boretta Carlo fu Enrico, a. 39, di Milano, impiegato — Zerbolio Arnaldo di Carlo, a. 3, di Torino.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica) - Ore 21,15: «Cavalleria Rusticana» di P. Mascagni; e «I pagliacci» di R. Leoncavallo.
MICHELOTTI: Bluette-Navarrini, 16; 21,15: La signora delle camelie.
GIARDINO DANZE MODA 21-2 trattenim.
GAY: ore 17 e 21-2: c. Moncalieri 30.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze
PAGODA DANZE: Orchestra Kramer.
MAFFEI: Comp. Riv. «Fanfulla» ore 17, ore 22 «Modelli di... stagione».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La sonata a Kreutzer».
AMBROSIO: «Arizona» Richard Dix.
CORSO: «La carriera del West» George O'Brien. Prezzi L. 3-4-5. Domani: «Il mistero di Cambridge». Mackaill.
CHIARELLA: «Ragazze allarmate» Simon ed eccezion. spett. Arte Varia.
BALBO: La rivincita di Tarzan (Fox) G. Morris e Battaglia sull'Ebro. Ult.
IDEAL: «L'8.a moglie di Barbablù». C. Colbert, G. Cooper e Gran Rivista
STATUTO: «La via dell'impossibile». C. Bennett, Cary Grant, R. Young.
ALFA: «Reginetta dei monelli» e Temple
NAZIONALE: «E' nata una stella».
MASSIMO: 2 film «Terra senza donne» Jeannette Mc Donald, N. Eddy e «Qui due» col De Filippo. Ultime.
COLOSSEO: Ultimo gangster. Robinson.
ITALA: Fuori legge d'Oriente. Ultime
Torinese: Tempi moderni. Chaplin. Ult.
FREJUS ESTIVO: «Per la sua donna» e Compagnia Riviste Eugenio Testa.
SAVOIA: I 7 documentari del viaggio e soggiorno del Führer in Italia. Ult.
REGINA: «Mamberg di [illegible]».
AQUA: «Il magnifico bruto» e Varietà
IMPERO: «L'esteruto» Gandusio.
FERTINO Milionario su misura (Flynn) e Varietà. Ingresso Platea L. 1,60.
IMPERIALE: I tre misantropi. Tofano.
BELGIO c. Belgio 82: «La lucciola».
DIANA: «Notti [illegible]» N. Martini.
PIEMONTE: «Una donna si ribella».
MICHELOTTI EST.: Uomo di bronzo.
VINZAGLIO: «La figlia di nessuno».
P.NUOVA Fantasma cantante (della 18)

ASSOCIAZIONE MUTILATI.
Oggi alle ore 9,15 avranno luogo i funerali del camerata Pastoris Enrico, partendo da Via Salabertano n. 14.

Un portamonete è stato smarrito da un nostro collega ieri sera alle 7,45 in corso Dante. Chi lo avesse rinvenuto è pregato consegnarlo ai nostri uffici.

IL BILANCIO 1937 DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
e gli utili di spettanza degli Assicurati

Il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il 1937 segna sviluppi importantissimi dell'Azienda in ogni sua attività:

Gli utili netti d'esercizio risultano di L. 63.122.550,61 e cioè di oltre tre milioni superiori a quelli del 1936.

La massa globale del portafoglio raggiunge un totale di 2.352.805 contratti per un ammontare di 16 miliardi e 600 milioni, contro 1.831.440 contratti per un capitale di 14 miliardi e 850 milioni del 1936.

Le attività patrimoniali al 31 dicembre 1937 risultano di lire 6.088.965.095, contro 4.921.441.617 del 1936; con un aumento di oltre un miliardo di lire.

Le riserve a garanzia dei contratti in corso al 31 dicembre 1937 sono di lire 4.313.422.863, contro 4.019.054.400 del 1936; con un aumento quindi di circa trecento milioni di lire.

Volendo fissare in percentuale l'aumento della produzione dell'Istituto nel 1937 in confronto con la produzione del 1936, risulta che esso è del 37,7 per cento sul numero dei contratti e del 33,7 per cento sulla corrispondente massa di capitali; senza tener conto delle quote dovute a termini di legge dalle Compagnie private sui contratti assunti nel Regno.

Gli utili di spettanza degli assicurati sommano a lire 25.694.420 e identica quota viene versata al Tesoro dello Stato.

Per gli assicurati anteriori al 1.o luglio 1936 la partecipazione mantiene la forma di aumento del capitale assicurato

nella misura del 5 per mille

Negli otto esercizi in cui vige la partecipazione agli utili, l'aumento dei capitali conseguito dagli assicurati raggiunge così il cospicuo ammontare del

35 per mille

I contratti stipulati dopo il 1.o luglio 1936 in forma ordinaria e a premio annuo, fruiscono invece della partecipazione agli utili con effetto immediato, sotto forma di percentuale del premio, che viene liquidata all'atto del pagamento del premio annuo successivo. Tale partecipazione potrà essere consentita anche per il 1937 nella misura del

sei per cento del premio annuo

Le somme attribuite agli assicurati negli otto esercizi decorsi segnano questo impressionante crescendo:

Esercizio	Lire
Nell'Esercizio 1930	13.152.917,00
1931	15.568.890,00
1932	18.904.350,00
1933	20.462.973,00
1934	22.715.826,00
1935	23.281.021,31
1936	25.162.692,02
1937	25.694.420,00

In totale pertanto le somme assegnate dall'Istituto ai suoi assicurati come quote di partecipazione agli utili dell'Azienda ammontano al gigantesco totale di

centosessantasei milioni di lire

Dal 1934 gli utili di spettanza dello Stato vengono versati direttamente al Tesoro. In quattro soli esercizi sono così stati corrisposti al Tesoro

oltre 96 milioni di lire

Questo brevissimo esame della situazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni al 31 dicembre 1937 dà una idea, sia pure molto sintetica, del continuo progresso del grande Ente di Stato, il quale, se oggi con i suoi 2.352.805 contratti in vigore, può attribuirsi uno all'incirca per ogni 19 abitanti, vuole però, con tenace opera, pervenire ad una tale espansione delle assicurazioni sulla vita, da consentire di attribuire **una polizza di assicurazione per ogni famiglia italiana.** Così l'Istituto potrà giustamente riconoscersi il merito di aver portato alla elevazione materiale e morale del nostro popolo un contributo decisivo, degno del rinnovato clima politico ed economico dell'Italia Fascista.

— Attenta bene! Quella è la zona dove si fanno il più gran numero di dichiarazioni pacifiche!...

COSE DI AMERICA
— Pronto, Avvocato? Sono la signora Smith. Lasci la questione del mio divorzio... Ho regolato tutto io.

SETTANSEI
— Entra, entra, vecchio mio... Prenderemo ancora qualche cosa insieme...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Giovedì 16 Giugno 1938 -- Anno XVI -- Num. 142

Le vittorie di Franco e i loro effetti diplomatici

Fermezza di Chamberlain e inquietezza di oppositori

Londra, 15 giugno.

L'opposizione socialista e liberale e quei deputati conservatori frondisti che avevano tentato di fare capitale politico con quegli episodi della guerra in Spagna che hanno portato all'affondamento di navi contrabbandiere sono stati messi ancora una volta al muro dal discorso di Chamberlain e inchiodati contro di esso col ragionamento e con la forza del tipico buon senso inglese. Si dimenano, si agitano, non si danno per vinti, ma intanto sono lì immobilizzati e per ora ci stanno.

Gli oppositori mordono il freno

Durante gli ultimi sei mesi vi sono state venti discussioni generali sulla politica estera e sono state tutte vinte e stravinte da Chamberlain. Non si vede la ragione per cui la ventunesima dovrebbe essere perduta. Tale discussione è fissata per martedì. Avremo ancora una dozzina di discorsi e controdiscorsi a coppie e alla fine della nottata i commentatori dovranno ancora una volta scrivere della decadenza di un Parlamento che si gingilla con battaglie oratorie a ripetizione che non cambiano di una linea la politica del Governo ma che hanno il solo scopo di guadagnare qualche seggio.

Non sorprende che la stampa liberale e socialista abbia sbraitato anche stamane contro Chamberlain. *Manchester Guardian*, *News Chronicle* e *Daily Herald* usano il solito stile e i soliti argomenti, impastano i loro editoriali nascondendo deliberatamente la verità o la manipolano come fa comodo a loro.

Prendiamo il *Manchester Guardian*, il quale, a un certo punto, per affermare che l'aviazione nazionale spagnuola prende deliberatamente di mira le navi di bandiera britannica, scrive la prima parte di una verità dicendo: « Soltanto una nave francese e soltanto una nave olandese sono state colpite mentre il numero di quelle inglesi non si conta ». Lasciamo dire al *Times* la seconda parte della verità: « La spiegazione del maggior numero di navi inglesi bombardate — scrive tale quotidiano — è che i piroscafi di bandiera britannica impegnati nel traffico con la Spagna sono di gran lunga più numerosi delle navi di bandiere straniere ».

Più interessante, anche perchè dimostra come dopo la nuova batosta di ieri gli oppositori siano costretti ad aggrapparsi a qualunque relitto, è l'ancora una volta tentata manovretta per portare sulla scena Eden. Il *Manchester Guardian* di stamane infatti scriveva che « se Eden tenesse alla Camera soltanto un discorso sul genere di quello tenuto sabato a Leamington, non vi è dubbio che egli adunerebbe intorno a sè molti deputati conservatori ».

La verità è che i liberali, che durante le settimane scorse avevano tentato di costituire un fronte popolare con i laburisti, e si sono presi da questi un bel calcio, tentano ora di organizzare un gruppetto intorno a Eden e intorno a Churchill. Non c'è dubbio che non tutti i deputati conservatori hanno reagito allo stesso modo di fronte al discorso tenuto ieri dal Primo Ministro. C'è un gruppo che vorrebbe che il Governo prendesse decisioni anche in contrasto con i principii del non intervento. Un altro gruppo considera invece che, date le esigenze della guerra moderna, i bombardamenti sono da ritenersi giustificati. Oltre a queste tendenze polarizzate sui due punti estremi e contrari, vi è un gruppo centrale molto più forte degli altri due. Ma da questo fatto, ad inferire, come fa il *Manchester Guardian* oggi, che Eden troverebbe un seguito in Parlamento, c'è di mezzo molto mare.

Una riunione di Gabinetto

Stamani i ministri si sono riuniti per il solito Consiglio settimanale e per esaminare, secondo le direttive esposte nel discorso di ieri alla Camera, la situazione in Spagna.

Durante la seduta odierna alla Camera dei Comuni si è avuta una dichiarazione di Chamberlain, in seguito ad una interrogazione « se il governo poteva escludere la possibilità di una revisione delle frontiere come mezzo di soluzione del problema delle minoranze in Cecoslovacchia ».

Chamberlain ha risposto:

« Il governo non è disposto a precisare quali siano, a suo avviso, le condizioni che potrebbero portare alla soluzione del problema delle minoranze in Cecoslovacchia. Il problema è ora in discussione fra il governo di Praga ed i rappresentanti del partito dei sudeti, ed il governo britannico spera, sinceramente, che tali discussioni facciano capo ad una soluzione concordata.

Al deputato Hannag, il quale ha chiesto se il governo sarebbe disposto a proporre la convocazione di una conferenza mondiale per la revisione dei trattati di pace, il sottosegretario Butler ha risposto che il Primo Ministro non crede che sim'' . . iative otterrebbe il risultato desiderato.

Leo Rea

La Francia si allinea con la politica di Londra?

Una denuncia di Laval sulla violazione del non intervento

Parigi, 15 giugno.

Le dichiarazioni di Chamberlain sulla Spagna hanno avuto una profonda ripercussione in Francia e sono riportate testualmente da tutti i giornali. Anche se i commenti al dibattito che si è svolto ai Comuni abbonda di più nei fogli di estrema sinistra — specie nell'organo ufficiale sovietico si copre Chamberlain di ingiurie accusandolo di fare il gioco degli Stati totalitari —, nei circoli politici e diplomatici parigini si pone in rilievo il « buon senso » di cui ancora una volta il Primo Ministro britannico ha dato prova. La Gran Bretagna non solo è più che mai decisa a rispettare il non intervento, respingendo tutte le proposte di rappresaglia e simili che sono partite dai soliti pacifisti incendiari a proposito del bombardamento dei vapori che riforniscono i marxisti, ma ha dato ancora una volta, come si suol dire, l'intonazione all'atteggiamento francese. Davanti al fermo contegno di Chamberlain, la Francia infatti, non solo sarebbe obbligata a rientrare nell'ordine del non intervento, ma anche ad allinearsi praticamente con Londra.

Il *Temps*, in un sintomatico articolo di fondo, dopo aver affermato che il successo riportato dalle armate di Franco nella regione di Castellon apre nuove prospettive militari e lascia prevedere l'investimento di Valencia, dice che la battaglia per questa città potrebbe decidere non soltanto della sorte di Madrid, ma anche precipitare addirittura l'esito generale della guerra civile. Di fronte a questa nuova situazione militare, politica e strategica, l'organo del Quai d'Orsay non esita a dare la sua approvazione alle ultime dichiarazioni del signor Chamberlain, scrivendo che evidentemente, la via della salute per l'Europa continua ad essere quella del non intervento.

« Certo — conclude il giornale — è deplorevole che la Russia sovietica si ostini a sollevare obbiezioni sulle condizioni del controllo navale previsto dal Comitato di Londra, ma se in questo atteggiamento ostruzionistico di Mosca non vi fosse che un intento di manovra intesa a ritardare la distensione internazionale, l'opinione pubblica di tutti i Paesi non potrebbe essere che unanime nel condannarla ».

Che del resto l'andamento delle cose spagnuole e il fermo atteggiamento britannico provochino un serra serra anche tra chi a cuor leggero ha avallato le più imprudenti iniziative a favore dei rossi, lo dimostra una curiosa polemica che si svolge sulle colonne del *Journal* a seguito di un articolo del deputato Montigny che accusava, in sostanza, l'ultimo gabinetto Blum di aver tentato d'intervenire militarmente in Spagna. Il *Journal* pubblica oggi una lettera di giustificazione dell'ex ministro degli esteri Paul-Boncour nella quale si dichiara falso che un piano d'intervento in Spagna sia stato sottoposto alla commissione di difesa nazionale. L'ex ministro sfida Montigny a fare luce sulle prove che egli possederebbe sul preteso intervento. Insieme alla lettera di Paul-Boncour il giornale pubblica la risposta del deputato francese il quale ribadisce quanto aveva scritto, cioè che lo Stato maggiore francese era stato invitato a pronunciarsi su un progetto di cessazione del non intervento in Spagna. Fu soltanto dietro parere negativo dei generali che il progetto fu respinto. « Del resto — aggiunge il deputato — è noto l'atteggiamento di Paul-Boncour nei riguardi della Spagna marxista prima che egli arrivasse al potere ».

La commissione senatoriale degli Esteri si è riunita oggi sotto la presidenza del sen. Berenger per esaminare vari progetti di legge la cui ratifica è chiesta dal governo prima della chiusura della sessione ordinaria. Prima di intavolare questo esame, l'ex-Presidente del Consiglio Laval ha portato a conoscenza dei suoi colleghi certe gravi infrazioni al principio del non intervento negli affari di Spagna sulle frontiera dei Pirenei. Dopo le precisioni apportate da Laval, la commissione ha incaricato il suo presidente di recarsi da Daladier e da Bonnet per verificare l'esistenza delle infrazioni segnalate e chiedere la loro cessazione immediata. Il senatore Berenger dovrà al tempo stesso portare a conoscenza del governo la volontà della commissione senatoriale di veder definitivamente cessare queste infrazioni e di reclamare le indispensabili sanzioni.

Mentre ieri Flandin, con la sua domanda di interpellare il Governo sulla politica estera si è attirato i fulmini del fronte sovietofilo, il comunista Duclos, vicepresidente della Camera, ha proposto al gruppo parlamentare socialista di chiedere la discussione immediata di una risoluzione tendente a invitare il Governo « a ristabilire il diritto internazionale in favore della Spagna repubblicana », ciò che equivarrebbe di fatto alla rinunzia da parte della Francia alla politica di non intervento.

La granduchessa Xenia Alexandrowna, sorella dello Zar Nicola II, con la nipote Principessa Irina Yussupof e il conte Nicola Scheremietieff, che, come è noto, si uniranno in matrimonio domenica. (Telefoto).

Dichiarazioni di Daladier al comitato del partito radicale

Parigi, 15 giugno.

Davanti all'assemblea plenaria del Comitato esecutivo del partito radical socialista Daladier ha esposto stasera i risultati della sua azione governativa dopo la caduta del Gabinetto Blum.

« Tutti i provvedimenti che abbiamo preso — egli ha detto — sarebbero inoperanti se non fossero secondati dal lavoro del Paese. La nostra legislazione sociale è al massimo del progresso. Noi facciamo nostre le leggi che hanno migliorato le condizioni della umanità; ma non possiamo accettare che nei pericoli dell'ora presente, il nostro Paese rischi d'essere messo in difficoltà da una crescente diminuzione della sua capacità di produzione ».

In materia di politica internazionale, Daladier ha detto:

« Il nostro dovere è di lottare senza tregua contro il contagio della violenza. Non ho mai creduto alla fatalità della guerra; credo anzi che non vi sono conflitti che non possano essere risolti con mezzi pacifici, a condizione che si sia decisi a non lasciarsi sorprendere dagli eventi ».

Delle obiezioni essendo state mosse da oratori che hanno preso la parola dopo Daladier alla necessità della disciplina in seno al fronte popolare, il Presidente del Consiglio ha ripreso la parola elevandosi vivamente contro la concezione secondo la quale la Nazione si ridurrebbe a qualche categoria di cittadini unicamente « rivolta verso il bilancio ».

« Se così fosse — ha aggiunto Daladier — vi affermo che non vi sarebbe raddrizzamento possibile ».

Facendo poi allusione alle dichiarazioni degli oratori che avevano insistito sulla necessità della fedeltà al fronte popolare, ha detto:

« Sono d'accordo con essi; ma la fedeltà al fronte popolare suppone una fedeltà e una lealtà reciproca. Ho il diritto di dire che il partito radicale ha sempre fatto onore ai suoi impegni. Esso non ha mai assediato gli altri partiti del fronte popolare per ottenere riforme di cui si sa benissimo che sono irrealizzabili ma che vengono agitate costantemente. Non ci siamo mai abbandonati ad alcun assalto demagogico. Se certe manovre continuassero, il fronte popolare non sarebbe rovesciato dai suoi avversari, ma da qualcuno dei suoi pretesi amici ».

Il Comitato esecutivo ha votato per acclamazione un ordine del giorno approvante senza riserve la politica interna ed estera.

Suvich a colloquio con Sumner Welles

Washington, 15 giugno.

L'Ambasciatore italiano Suvich ha avuto oggi un colloquio con il Sottosegretario di Stato Sumner Welles e gli ha illustrato la desiderabilità di una migliore comprensione reciproca dei punti di vista degli Stati Uniti e dell'Italia. (*United Press*).

Il dollaro in ribasso

Però si esclude una nuova svalutazione

Londra, 15 giugno.

E' continuata oggi negli ambienti vicini alla Borsa una campagna di voci contro il dollaro, voci di una prossima svalutazione della moneta nord-americana che sono considerate assolutamente infondate da tutti gli esperti; tuttavia i dollari continuano ad essere venduti tanto che il prezzo è passato oggi da 4,96 di ieri a quasi 5 dollari per sterlina. Gli esperti sostengono che gli americani non credono più alla possibilità di ritentare mediante la svalutazione un aumento dei dollari e dei prezzi. L'esperimento è stato fatto e ha deluso completamente. Pare che questa caduta del dollaro vada almeno in parte attribuita alla speculazione di finanzieri continentali.

Il « nastro azzurro » del Pacifico ad una nave giapponese

Tokio, 15 giugno.

La nave da carico Kinkwamaru di 9302 tonnellate ha vinto il « Nastro Azzurro » del Pacifico attraversando questo Oceano in 10 giorni, 20 ore e 38 minuti, da Yokohama a San Francisco e percorrendo poi il tratto New York - Yokohama in 22 giorni e 23 ore.

"L'afflizione della Cina,,

Settanta milioni di uomini minacciati dal fiume Giallo

Sciangai, 15 giugno.

Sull'occupazione della città murata di Anking si hanno i seguenti particolari: favoriti dalla nebbia, ed appoggiati dalle navi da guerra e dall'aviazione, gli imperiali sbarcarono sulla riva settentrionale dello Yangtsè, cogliendo di sorpresa i cinesi che poterono offrire scarsa resistenza. La rapidità con la quale da Wuhu, che dista 150 chilometri, le forze nipponiche, risalendo lo Yangtsè si precipitarono su Anking, considerata la chiave di Hankao, dimostra come la marcia imperiale, nonostante le mine e gli sbarramenti, riesca a procedere lungo lo Yangtsè minacciando Hankao anche dal grande fiume sul quale sorge. Contemporaneamente, truppe imperiali provenienti dall'Hopei hanno occupato Tangcien, una sessantina di chilometri a nord di Anking.

La lotta continua invece accanita attorno a Ciengciao. Secondo informazioni diffuse dai cinesi, le forze nipponiche operanti contro la città che comanda l'incrocio fra la ferrovia di Lunghai e la Pechino-Hankao, avrebbero dovuto ripiegare a causa dello straripamento del Fiume Giallo, che comprometterebbe le retrovie e i rifornimenti della divisione del generale Doihara, molti uomini della quale sarebbero periti fra i flutti. I giapponesi negano ciò, aggiungendo che le operazioni contro Ciengciao sono state rallentate a causa delle fortissime pioggie, ma non sono compromesse dall'alluvione. Se tuttavia le pioggie continueranno e lo straripamento si estenderà, si potrà avere un disastro di proporzioni immani. E' impossibile poter pensare a efficaci lavori di riparazione.

Se l'inondazione dovesse colpire le zone dove la popolazione civile non ha ancora sgomberato, il numero delle vittime sarebbe ad un livello altissimo. I danni materiali sono calcolati superiori a quelli ingentissimi finora avuti dal conflitto. Già lo straripamento dei corsi d'acqua minori ha privato migliaia di contadini delle loro case e dei campi. Anche il grande canale ha straripato in più parti dello Sciantung e dell'Hopei. A cura dell'amministrazione pechinese, migliaia di contadini tentano di arginare le larghe falle aperte fra i suoi argini. La più spaventosa minaccia, tuttavia, è quella del Fiume Giallo e l'afflizione della Cina ». Il maestoso fiume ha cambiato corso sette volte. Nel 1853, proprio per un cedimento della diga presso Kaifeng, andò a scegliersi un nuovo letto distante quattrocento chilometri dal precedente. Tutte le volte le inondazioni avvennero in modo repentino, mietendo inesorabilmente milioni di vittime.

Quando straripò, il fiume trasportò tanto materiale alluvionale, che il suo letto, in alcuni punti, risultò di una diecina di metri più alto dello piano circostante. Per contenerlo, si dovettero erigere oltre seicento chilometri di poderose dighe. Da alcuni anni si temeva che il fiume dovesse nuovamente mutare corso. Nel 1936, dopo alcuni lavori nei punti più vitali, il pericolo si ritenne scongiurato. Da un anno ogni sforzo per controllare il corso del Fiume Giallo è stato abbandonato. I bombardamenti si sono accaniti contro le sue rive e probabilmente in alcuni punti si cerca di favorire lo spianamento per ragioni militari. Ora che lo straripamento minaccia di assumere proporzioni catastrofiche, il Fiume Giallo incombe come un'ossessione sulla Cina. La zona di pericolo si estende per 330 mila chilometri quadrati, abitati normalmente da settanta milioni di individui. Dati i numerosi suoi affluenti, il Fiume Giallo è il regolatore del sistema idrico di gran parte della Cina. Se mutasse il suo corso, ne risulterebbe mutata anche la fisionomia di alcune fra le più ricche provincie della Cina.

Da fonti non controllate si apprende poi che il Fiume Giallo ha rotto di nuovo le dighe a 160 chilometri dal punto ove erano avvenuti i precedenti sfondamenti. Conseguentemente la maggior parte della provincia dello Sciantung è inondata. Duemila villaggi sono inondati nella zona della ferrovia di Lunghai, ove le acque del fiume ricoprono una superficie di 8000 chilometri quadrati.

560 polacchi con lo stesso nome convenuti per un'eredità

Varsavia, 15 giugno.

Nel castello Artus, prossimo alla località di Torn, ha avuto luogo domenica scorsa una strana adunata. Cinquecentosessanta polacchi che portano il nome Duszynski erano convenuti colà per discutere sulla suddivisione della eredità lasciata due anni fa da un omonimo cittadino americano proprietario di grandi macellerie a Chicago. Questi era emigrato negli Stati Uniti durante la guerra e aveva accumulato un patrimonio di 86 milioni di dollari. Essendo egli morto senza discendenti diretti il suo denaro dovrà essere ripartito tra i parenti più lontani e 560 Duszynski aspirano ora improvvisamente all'alto... onore di parentela con il defunto.

Poichè il patrimonio verrebbe incamerato dagli Stati Uniti qualora alla fine del 1940 non si potesse attribuirlo agli eredi legittimi, i molti Duszynski riunitisi a Torn hanno concordato di rendere fiduciario lo Stato polacco il quale detrattone il 5 per cento per il fondo della difesa nazionale, dovrà decidere in un secondo tempo a chi esso spetti.

Uccidono il pupillo gettandolo in un burrone

per riscuotere l'assicurazione

New York, 15 giugno.

Si apprende da Alpine, nel Texas, che i coniugi Francis Black sono stati arrestati perchè accusati di aver provocato la morte del tredicenne Marvin Noblitt a Wichita, gettandolo da una sporgenza della montagna di Kaan con lo scopo di riscuotere l'assicurazione sulla vita.

La coppia ha confessato di avere violentemente urtato il Marvin facendolo precipitare da una altezza di 400 piedi. Il ragazzo era assicurato con una polizza di 5000 dollari, circa 100 mila lire. I coniugi Black erano i tutori del ragazzo ed i beneficiari dell'assicurazione in caso di morte di questo.

Un accordo per gli scambi tra Italia e Afganistan

Roma, 15 giugno.

Oggi il Conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri, e S. E. Abdul Samad Khan, Ministro dell'Afganistan a Roma, hanno firmato un accordo per regolare gli scambi commerciali fra l'Italia e l'Afganistan.

L'inaspettata comparsa di S. E. Starace a un Gruppo rionale di Bologna

Bologna, 15 giugno.

Questa sera, al Gruppo rionale Edgardo Gardi, mentre si stava svolgendo il rapporto delle gerarchie tenuto dal Federale Leati, giungeva improvvisamente S. E. il Segretario del Partito, il quale, frammischiatosi alla folla delle Camicie Nere, ascoltava la relazione del fiduciario e il discorso del Federale, e, riconosciuto dalla moltitudine, è stato vivamente applaudito, mentre si elevava un'ardente acclamazione al Duce.

Il Segretario del Partito è salito immediatamente sul palco, e, interrotto a ogni momento dalle spontanee ovazioni della moltitudine, ha parlato alle Camicie Nere, portando il saluto cameratesco del Duce ai Fascisti della Decima Legione. Le parole del Segretario del Partito sono state coperte da un'ardente ed entusiastica dimostrazione. La folla ha ritmato appassionatamente il nome del Duce, mentre i reparti della G.I.L. alzavano le armi, ed i vessilli ondeggiavano sulla massa delle Camicie Nere.

Poco dopo il Segretario del Partito ha visitato la sede del Gruppo, soffermandosi specialmente nell'aula dell'asilo-nido, dove una trentina di bimbi lo hanno salutato sventolando bandierine tricolori. S. E. Starace, compiaciuto della graziosa scena, è rimasto alcuni minuti nella sala, proseguendo poi la visita agli altri locali. Quando il Segretario del Partito ha abbandonato la sede del Gruppo la folla dei fascisti gli ha nuovamente tributato una imponente ed entusiastica dimostrazione, inneggiando al Duce.

Prima di partire S. E. Starace ha visitato la sede del *Resto del Carlino*, festosamente accolto dalla redazione e dalle maestranze di cui ha seguito l'operosa attività.

Una sfida inopportuna

L'« avviso » di un proprietario di casa

Roma, 15 giugno.

In un portone, in via San Niccolò da Tolentino, il proprietario dello stabile ha esposto il seguente avviso: « In seguito al blocco degli affitti e all'aumentato costo di materiali e mano d'opera, si avvertono i signori inquilini che non saranno più concessi lavori di abbellimento, come tinteggiatura, parati e vernici, ma solamente le opere strettamente necessarie di muratura e idraulica, come per legge. Ciò fino al 31 dicembre 1940 ».

« In questo cartello — scrive stasera il « Lavoro Fascista » — c'è una piccola aria di baldanza, e quasi di sfida che non ci piace affatto. E vorremmo ricordare a questo e a altri proprietari di vecchie bicocche che stanno in piedi da secoli e il cui costo iniziale, secondo i criteri di una buona amministrazione, deve essere ammortizzato da tempo, che tra i loro inquilini dal primo all'ultimo piano ci saranno certi piccoli impiegati, oscuri lavoratori, che secondo le vicende dei tempi in cui vivono si sottopongono silenziosamente e disciplinatamente a tutti quei sacrifici che le necessità del momento impongono, contenti della intima soddisfazione di aver compiuto un dovere, di aver portato anche un minuscolo contributo alla conquista dell'autarchia, alla più grande delle vittorie che noi avremo riportata quando saremo ben sicuri di poter bastare a noi stessi in tutti i settori della vita economica nazionale.

Ebbene, questo proprietario che vuol darsi il piccolo e arrogante lusso di offrirci il non richiesto gesto di una « sbattuta di porta », proprio non ci piace. Se egli lo ha fatto per richiamare l'attenzione del pubblico e delle competenti autorità sulla sua poco interessante persona, eccolo accontentato; mentre se avesse voluto che la sua determinazione, anche se attuata, fosse passata inosservata, avrebbe fatto come fanno molti altri: si sarebbe fatto i fatti suoi silenziosamente, senza esporre cartelli che sono irritanti prima di tutto per gli inquilini che lavorano per pagargli la pigione ».

Il pane a Reggio Emilia

Farina di grano all'85 per cento. Il prezzo diminuito di 5 centesimi

Reggio Emilia, 15 giugno.

In base alle nuove disposizioni per la confezione del pane oggi stesso è entrato in vigore, con viva soddisfazione del pubblico, un decreto del Prefetto in forza del quale, invece delle farine miscelate, è stata autorizzata farina di frumento con resa all'85 per cento. Il Consiglio provinciale delle Corporazioni a sua volta ha deliberato il ribasso di centesimi 5 al chilogrammo su tutti i vari tipi di pane confezionato con tale farina.

I gioielli dell'americana

Gli arrestati di Milano negano

Milano, 15 giugno.

Le ricerche avvenute a Milano per il ricupero dei gioielli, valutati ad oltre due milioni, rubati un mese fa nella villa della americana Branchel a Firenze, sono risultate abbastanza proficue.

I gioielli da Firenze vennero portati a Milano dove furono venduti, e mediatrice nella realizzazione dell'ingente bottino sarebbe stata la signorina Valeria Giovanetti, bionda, elegante, carina. La Giovanotti, arrestata, sulle prime si mostrò insistentemente ignara di ogni cosa, ma finì col fare rivelazioni così precise da assicurare alla giustizia ben tre dei presunti ricettatori. Si tratta del noto commerciante cinquantacinquenne Ernesto Lorenzi, alloggiato in un elegante appartamento del centro, che viene dipinto come persona facoltosa che avrebbe facilitato l'acquisto dei gioielli; di Andrea Donzelli, di anni 44, e di Pietro Oriandini, di anni 59. Costoro sono stati tradotti a Firenze. Gli arrestati milanesi persistono nel negare qualsiasi loro colpabilità e nel non conoscere in alcun modo i gioielli rubati all'americana.

Il veneficio di Asiago

La Cristina accusata da una zia

Firenze, 15 giugno.

Nell'udienza di stamane al processo Rigoni si è avuto l'interrogatorio di Maria Rigoni in Carli, zia della Cristina e sorella dell'Antonia, imputata di avere istigato, insieme ad altri parenti, la Cristina ad accusarsi colpevole del veneficio. L'imputata ha confermato le deposizioni fatte ai carabinieri e al giudice istruttore. Essa sostiene che il brodo ingerito il giorno dei funerali provocò in lei e in tutti i presenti forti disturbi viscerali: quel brodo era il medesimo che aveva trangugiato il povero Rigoni prima di morire.

La donna quindi racconta come avvenne, da parte della Cristina, la confessione di aver messo il veleno due o tre volte nel brodo e di avere voluto la morte del padre perchè era stata da lui maltrattata.

Nel pomeriggio la Maria Rigoni Carli ha terminato la deposizione descrivendo la nipote come un carattere ribelle e insofferente di ogni disciplina. Dopo alcune contestazioni, avvengono vivaci battibecchi fra zia e nipote. La Cristina accusa di nuovo tutti i parenti di falsità. La zia si scaglia con vivacità contro la ragazza, incolpandola dell'avvelenamento.

Viene poi interrogato il cognato dell'ucciso, Telesforo Ferrari, che depone su cose già note.

Annullamento di matrimonio dichiarato a Novara

Novara, 15 giugno.

Il nostro Tribunale ha pronunciato una interessantissima sentenza in materia di annullamento di matrimonio. Circa 18 anni fa la signora G. T. si univa in matrimonio con il sig. C. E., ma dopo pochi giorni di convivenza e di comportamento ostile, per avversione al matrimonio, abbandonava il marito definitivamente. La signora faceva ricorso al Tribunale per ottenere l'annullamento del matrimonio, asserendo di averlo effettuato contro la propria volontà, per imposizione della madre che, vedova, desiderava passare a nuove nozze.

Dopo l'esperimento delle prove con le quali la ricorrente ebbe a dimostrare la verità del proprio assunto, il Tribunale ha dichiarato l'annullamento del matrimonio. E' questo il primo caso del genere di cui ha dovuto occuparsi il nostro Tribunale.

Le truppe giapponesi marciano lungo la ferrovia della Lunghai verso Heuchov.

SPORT

Orlandi batte ai punti il Campione d'Europa Wouters

Milano, 15 giugno.

Il campione del Belgio e d'Europa dei pesi medio-leggeri, Felice Wouters, è stato battuto questa sera al Teatro Dal Verme stipato in ogni ordine di posti, da Carlo Orlandi, dopo un combattimento entusiasmante in cui i due pugilatori hanno rivaleggiato in tecnica ed in velocità d'azione.

Orlandi ha fornito una superba dimostrazione della sua classe e del suo grado di preparazione; egli ha combattuto anche con intelligenza fornendo indubbiamente uno dei migliori combattimenti della sua carriera. Wouters è stato minorato da una ferita subita durante la quarta ripresa all'occhio sinistro dalla quale è colato il sangue abbondantemente, ma anche Orlandi è stato contuso all'occhio due riprese dopo da una testata. Orlandi ha avuto a suo favore cinque riprese contro due per il belga e tre pari. Specialmente la sesta, la ottava e la decima ripresa hanno segnato un netto vantaggio per il campione italiano. Ecco i risultati della serata:

Pesi medio-leggeri: Orlandi (65,900) b. Wouters (67) ai punti in 10 riprese. Dejana, di Genova (66,600) b. Prior (65,100) (campione del Portogallo dei medio-leggeri), ai punti in 10 riprese. Cattaneo (56,500), Campione d'Italia dei pesi gallo, b. Gerard (57), prima serie del Belgio dei pesi piuma, ai punti in 8 riprese.

TEATRI

La stagione lirica all'Alfieri

Stasera, con *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, s'inizia all'Alfieri l'annunciata stagione lirica diretta dal maestro Carlo Moresco. Le due opere sono interpretate, la prima da: Nora Cristofoli, Primo Rolando, Vasco Nicolai; la seconda da: Ernesto Tamagno, Alma De Grassi, Giovanni De Surra, Bruno Berretta e Angelo Mercuriali.

Domani sera, con la *Traviata*, si avrà la rappresentazione della terza opera in cartellone, che sarà interpretata da Gina Unnia, Andrea Benatti e Bruno Berretta.

STEFANO TEMPIA. Nel terzo concerto di quest'anno, svolto ieri sera al Conservatorio, l'Accademia di canto corale Stefano Tempia ha eseguito alcune composizioni [illegible] del suo direttore, maestro F. G. Pistone, « Sulla morte », « Lodi alla donna », « Gli miseri colui », « Beatissimi voi », a 4 voci, e una già nota « Visita »; ha poi fatto ascoltare « Fugge il verno » a tre voci di Monteverdi e due pezzi per soli, coro, violini e pianoforte, trascritti dalle opere di Biagio Marini. Parteciparono al concerto i solisti Maria Drappero, Carlo Albini, Archimede Bentenati, il pianista Edoardo Murrina. I quali insieme al direttore e compositore e col coro ottennero ancora una volta dal pubblico foltissimo applausi calorosi.

CRONACA

Tecnici torinesi in visita alle opere stradali di Poirino

Sulla sistemazione della statale n. 10 (Padana Inferiore) nel tratto che attraversa Poirino, abbiamo dato recentemente diffusa notizia in seguito ad un sopraluogo colà compiuto. Tale sistemazione ha richiamato l'attenzione anche dei tecnici torinesi.

Infatti il Segretario del Sindacato fascista Ingegneri della Provincia, ing. Moretto, il capo dei Servizi tecnici del Comune ingegner Orlando Oriandini e il capo della Divisione strade ing. Cesare Orsi, si sono recati nella vicina città per rendersi conto del metodo adottato. Ricevuti dal Podestà ing. cav. Giovanni Ferrero, dal Segretario del Fascio cav. Giuseppe Maina e dall'ing. Andrea Quaglia progettista e direttore dei lavori, i visitatori hanno percorso l'intero tratto di quasi un chilometro di lunghezza, interessandosi minutamente a tutte le opere. Al termine della visita essi si sono felicitati con le autorità locali per i criteri razionali e moderni seguiti, particolarmente date le non poche, nè lievi difficoltà superate, e dopo avere partecipato ad un ricevimento loro offerto nel Palazzo comunale, sono ripartiti per Torino.

L'inaugurazione, come già è stato pubblicato, avverrà alla fine del prossimo luglio.

Il giuramento delle reclute e un saggio ginnico al V Reggimento Artiglieria

Nel superbo parco del castello di Venaria Reale, dove è di stanza il 5.o Reggimento Artiglieria, ieri mattina, alla presenza di Sua Ecc. il generale Vercellino, comandante il Corpo d'Armata e di tutti gli ufficiali del Reggimento col comandante col. Alberto Roda, in occasione del ventesimo anniversario della Battaglia del Piave, ha avuto luogo la solenne cerimonia del giuramento delle reclute del 1917. Alla truppa schierata nel parco, il col. Roda ha parlato ricordando le glorie e le tradizioni del Reggimento, il primo in Italia, che diede origine poi agli altri reggimenti di artiglieria; quindi ha detto l'alto significato del rito del giuramento che si svolge nella ricorrenza del ventesimo anniversario della Battaglia del Piave.

Nel pomeriggio ha avuto luogo, poi, alla presenza di un folto, distinto ed elegante pubblico, un saggio di esercitazione ippica.

Il Concorso ippico

Ecco i risultati delle corse avvenute ieri in [illegible] al Valentino: Classe I: 1. Oltremare, mont. prop. C. M. Sinistrario, p. 0, 1'34" 4/5; 2. ex aequo: Bobin, mont. prop. Ten. Valletti Borgnini e Onoria, mont. prop. Cap. Groppallo, pen. 0, t. 1'36"; 4. Domitilla, mont. ten. de Gilbert, pen. 0, t. 1'35" 1/5; 5. Korrano del ten. Petiti di Moreto, mont. ten. Sirrana, pen. 0, t. 1'39" 4/5.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA